

1

MARZO 2025



Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

ECO
DEI BARNABITI

ECO DEI BARNABITI

RASSEGNA TRIMESTRALE
DI VITA E DI APOSTOLATO
DELL'ORDINE DEI CHIERICI REGOLARI
DI S. PAOLO - BARNABITI

Anno CV
n. 1 - Marzo 2025

Trimestrale
Poste italiane S.p.A. - Spedizione
in abbonamento postale - 70% Roma

DIRETTORE RESPONSABILE

P. Stefano Gorla

DIRETTORE

P. Mauro Regazzoni

REDAZIONE

P. Filippo Lovison
P. Gabriele Patil
P. Giovanni Scalse
P. Giovanni Rizzi
P. Jackson Kattamkottil

CORRISPONDENTI

Dal Cile: P. Luis García Ocaranza
Dalle Filippine: P. Michael Sandalo
Dall'Italia: P. Mario Zardi e P. Aldo Tell
Dal Brasile: P. Bruno Barbosa

COLLABORATORI

P. Eugenio Brambilla, P. Giuseppe Cagnetta, P. Giuseppe Dell'Orto, P. Enrico Sironi, P. Giovanni Villa, P. Antonio Gentili, P. Ferdinando Capra, P. Giannicola Simone

DIREZIONE

Via Giacomo Medici, 15 - 00153 Roma
Tel. e Fax 06/581.23.39 - 588.28.63
e-mail: ecodeibarnabiti@gmail.com

REDAZIONE

Piazza B. Cairoli, 117 - 00186 Roma
Tel. e Fax 06/68307070

AMMINISTRAZIONE

c.c.p. 001026903581 intestato a:
I Barnabiti, Via Giacomo Medici, 15
00153 Roma

REGISTRAZIONE

Tribunale di Roma
n. 334 del 28 aprile 1950

STAMPA

Antoniana Grafiche S.r.l.
Via Flaminia, 2937 - 00067 Morlupo (RM)
Tel. 06/9071440
e-mail: postmaster@antonianagrafiche.it

DIFFUSIONE

Eco dei Barnabiti viene inviato agli amici delle Missioni, delle Vocazioni e delle Opere dei Barnabiti.

© È possibile riprodurre gli articoli della rivista citando la fonte e mandandone giustificativo in redazione

www.barnabiti.net

In copertina:

Lodi - Chiesa di san Francesco

Chiuso in redazione il **26 febbraio 2025**
Finito di stampare il **4 marzo 2025**

Sommario

Editoriale

- 1 Un Capitolo Generale nell'Anno Giubilare (M. Regazzoni)

Vocabolario ecclesiale

- 2 Bellezza e spiritualità liturgica (2) (A. Gentili)

Bibbia

- 4 L'anno di grazia del Signore (1) (G. Dell'Orto)

Vita consacrata

- 8 "Spes non confundit" (E. Brambilla)

Ricordiamo i nostri cari defunti

- 11 Teresa Brambilla - Maria Norioli - Giuseppina Coroli

Ecumenismo

- 12 Una data per l'unità dei cristiani (E. Sironi)

Storia dell'ordine

- 18 Ma quali Barnabiti... d'Egitto! Storie altre del novecento (F. Lovison)

Spiritualità Barnabittica

- 22 Dalla carità della scienza alla scienza della carità (M. Regazzoni)

Contributi

- 30 Maria di Nazareth Vergine e Madre (A. Gentili)
35 Le peripezie di un bibliomane (A. Gentili)
38 Suore Angeliche di S. Paolo - 490° di fondazione (1535-2025) (Sr. Lotha)
40 Milano - Suore Angeliche di S. Paolo - 490° di fondazione (1535-2025) (M. Alda Mollaschi)

Dal mondo Barnabittico

- 43 Ordinanze presbiterali, prime messe, ingresso in noviziato e prime professioni religiose - Ordinanze presbiterali in Brasile - Ordinanze presbiterali in Congo - Inizio del noviziato in Brasile - Prime professioni in Brasile - Ordinanze presbiterali in Italia - Prime Sante Messe in Italia - Dal buon cammino al buon consiglio - Milano, inaugurato l'altare del Fondatore nella Cappella dell'Istituto Zaccaria e collocato su di esso il reliquiario delle sue mani - Mons. Guido Marini visita la Cappella della Madonna della Divina Provvidenza a San Carlo ai catinari - Festa di San Biagio, 3 febbraio 2025 - Visita al Mandilion di Edessa - Inaugurazione Casa del Pellegrino - Presepe vivente - Inizio ministero pastorale di padre Graziano M. Castoro come parroco della chiesa di San Felice a Cancellò - Concorso internazionale "La bellezza del Natale" a cura dell'associazione artistica nazionale Lacarvella di Trani - Il concerto "natale nel barocco" - Il beato Don Carlo Gnocchi al San Francesco di Lodi - Preghiamo per il Congo e per i confratelli Barnabiti, le Angeliche e i laici di San Paolo

Schedario Barnabittico

- 59 Antonio Gentili

Un Capitolo Generale nell'Anno Giubilare

I contrattempi possono capitare e non è facile accettare di rimandare ciò che ci sta a cuore. È accaduto! Ed è accaduto alla vigilia di un altro evento apparentemente distinto, ma alla fine provvidenziale: un Anno Santo. Il Capitolo Generale dei Barnabiti si terrà nell'Anno Santo del 2025 e più precisamente dal 15 al 31 marzo.

*Un capitolo ha una **dimensione ecclesiale**: “anche se celebrato in un piccolo Istituto, costituisce un momento di particolare presenza del Signore ed effusione del suo Spirito. Un Capitolo non è la storia privata di una Congregazione, ma essenzialmente un atto ecclesiale”, diceva il cardinale Eduardo Pironio.*

*Ma il Capitolo ha anche un'**impronta carismatica**. “Avviene in una comunità di discepoli, testimoni e profeti che, ascoltando la Parola di Dio, cercano di scoprire nei segni dei tempi e dei luoghi le scelte più urgenti, opportune ed efficaci per «riorientare tutte le cose in Cristo»”. Per un Istituto, quindi, il Capitolo è un momento fondamentale di progettazione e di attualizzazione del carisma, in risposta alle sfide del mondo di oggi.*

In altre parole ci viene ricordato che “il Capitolo Generale è il luogo dell'obbedienza personale e corale allo Spirito Santo; questo docile ascolto si invoca piegando intelligenza, cuore e ginocchia nella preghiera” (CIVCSVA, Per vino nuovo otri nuovi, 50). Così si apre per la Congregazione un tempo di Grazia, sostenuto e alimentato dall'Anno Santo, nel quale si è chiamati a crescere nell'obbedienza personale e comune allo Spirito e alla voce della Chiesa, piegando appunto intelligenza, cuore e ginocchia.... Si apre quello che chiamiamo un tempo di conversione, che non è un tempo statico, ma di rinnovato movimento di quello che possiamo definire il pellegrinaggio della vita nel quale, in un momento così particolare come questo, siamo chiamati a diventare pellegrini di speranza.

Sappiamo che il pellegrinaggio è un movimento fisico: si lascia la propria casa con le proprie certezze e ci si mette in viaggio verso una meta. A volte si compie un pellegrinaggio per chiedere una grazia per sé o per una persona cara e, solo quando si ritorna a casa, si comprende, invece, che il vero miracolo non è quello della guarigione fisica, ma è il dono della fede che esce fortificata, confermata da quel viaggio. Ma il pellegrinaggio non è soltanto mettersi in cammino fisicamente. È anche un viaggio all'interno di sé stessi, mettendosi in discussione alla luce del Vangelo. Perché «mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita» (Spes non confundit, 5).

Per contrasto, la saggezza popolare si prende beffa degli uomini e delle donne di speranza: «Chi di speranza vive disperato muore». E il mondo di oggi sembra confermare questa convinzione con le sue contraddizioni, con le guerre che aumentano di giorno in giorno, con le fabbriche di armi che accrescono in modo esponenziale e rapidamente i loro profitti, con la denatalità sempre crescente. A ciò si aggiungono la chiusura e l'ostilità dei paesi ricchi, che vedono in chi bussa alla porta una minaccia al proprio benessere. Così, nel drammatico confronto tra gli interessi di chi protegge la sua prosperità e la lotta di chi tenta di sopravvivere, fuggendo dalla fame e dalla persecuzione, tante vite umane vanno perdute, sotto gli occhi indifferenti di chi si limita a guardare lo spettacolo, o peggio specula sulla pelle di chi soffre. Tuttavia, l'“itineranza”, rettamente compresa e vissuta, può diventare, pur nel dolore, una preziosa scuola di fede e di umanità sia per chi assiste che per chi è assistito.

*Il Capitolo Generale allora può essere l'occasione per elaborare una **pastorale della speranza**, che spinga la Congregazione all'esercizio di una carità che rimetta al centro la persona, i suoi diritti, la sua dignità, superando stereotipi escludenti, per riconoscere nell'altro, chiunque sia e da qualunque luogo provenga, un dono di Dio, unico, sacro, inviolabile, prezioso per il bene di tutti.*

Preghiamo per questo con cuore umile e grato!

Vocabolario ecclesiale

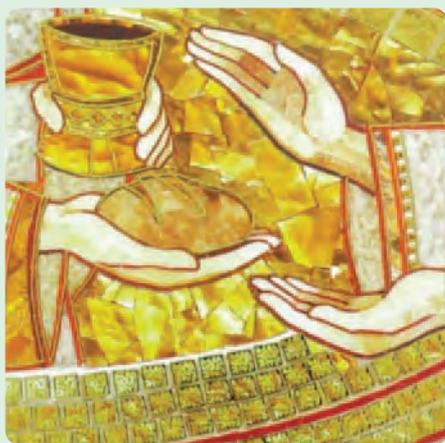
Bellezza e spiritualità liturgica (II)

La prospettiva evolutiva di Pierre Teilhard de Chardin, S.I.



La “*prospettiva evolutiva*”, che costituisce la cifra del magistero teilhardiano, venne riconosciuta e accolta dalla *Costituzione pastorale* su “La Chiesa nel mondo contemporaneo” promulgata dal Concilio Vaticano II (1962-1965). Vi si legge che «il genere umano passa da una concezione piuttosto statica a una concezione più dinamica ed evolutiva» (*Gaudium et spes*, 5/1331).

Una simile valutazione dell’intera parabola umana ci consente di cogliere il rapporto tra il processo dell’*ominizzazione* e quello della *crisitificazione*. Romano Guardini (1885-1968), il celebre esponente della “visione cattolica del mondo”, era solito affermare che «*il Creatore ha ordinato il mondo alla Rivelazione*» (*Libertà Grazia Destino*, “La grazia”, Morcelliana, Brescia 2019⁵, p. 113). Scriverà di conseguenza che l’essere umano, nei disegni divini e come ultima espressione del cammino evolutivo, è l’*uomo in grazia!* Andare «a farsi belle» costituisce l’intento che sorregge le anime del *Purgatorio* dantesco (*Purg.* II, 75) incamminate verso la beatitudine paradisiaca! E nel “bello” confluisce e si manifesta il “vero” e il “bene”.



Quella che stiamo considerando è una prospettiva cara al Gesuita paleontologo e mistico, che rilegge sotto questo profilo l’evento dell’*Incarnazione del Verbo*: «In quanti lo accolgono, il Verbo prolunga l’atto mai terminato della sua nascita». L’accoglienza del Verbo-fatto-carne, secondo l’insegnamento evangelico, ha nell’*Eucaristia* non soltanto l’espressione più compiuta, ma la condizione stessa per accedere alla salvezza: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna... e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6, passim). Attraverso l’Eucaristia si attualizza e si perpetua, nel grembo della Chiesa e attraverso i secoli, l’*azione redentrice di Cristo*.

Una pluralità di “corpi”...

Il *carattere evolutivo*, cifra di ogni realtà, *risalta nell’Eucaristia* in cui possiamo ravvisare la sintesi dello straordinario evento e dei molteplici aspetti che comporta l’Incarnazione, così da cogliere nel Verbo-fatto-carne – e quindi nell’Eucaristia che ne costituisce il sacramento – una pluralità di “corpi”, ossia di elementi subordinati, interagenti e *convergenti*, che possiamo riprendere come segue:

1. **Corpo divino**: è il Verbo eterno, causa e fine dell’universo.
2. **Corpo umano**, verginalmente concepito e generato da Maria di Nazareth. Di esso il Vaticano II ha scritto: incarnandosi, «il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo: ha lavorato con mani d’uomo; ha pensato con mente d’uomo; ha agito con volontà d’uomo; ha amato con cuore d’uomo; [e aggiungiamo noi: ha pregato con animo d’uomo]» (*Gaudium et spes*, 22/1386). Si tratta di un’unione che si risolve in una vera immedesimazione: siamo diventati «figli nel Figlio» (*Ivi*, 22/1390).
3. **Corpo sociale**: Cristo è il «Capo del nuovo e universale popolo di Dio» (*Lumen gentium*, 13/318). Questo popolo è costituito

dalla comunità/chiesa e potenzialmente dall'umanità intera, dal momento che «dobbiamo ritenere come lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, con il mistero pasquale» (*Gaudium et spes*, 22/1389).

4. **Corpo cosmico.** «Dio intende ricapitolare in Cristo tutto il mondo in una nuova creatura» (*Apostolicam actuositatem*, 5/932), così che «l'intera pienezza del mondo si trasforma nel corpo del Signore e nel tempio dello Spirito santo» (*Lumen Gentium*, 17/327).

A questo punto possiamo condividere il lamento di padre Giovanni Semeria (1906): «La **funzione cosmica del Logos-Gesù** non è più considerata nella nostra pietà popolare; spicca invece la sua funzione morale». Di fatto una simile prospettiva non era estranea, a esempio, a Sorella Maria (Valeria Paola Pignetti, 1875-1961), dell'Eremo francescano di Campello sul Clitunno (PG), la quale, scrivendo a Pio XII, considerava l'Eucaristia «**un atto cosmico** della vita perenne: sia per la continuità ininterrotta dell'offerta nelle diverse parti della Terra, sia perché sento che nel Cristo è tutto, e che egli penetra il tutto». Si tratta di una visione riproposta con enfasi da papa Francesco: «L'Eucaristia è di per sé un **atto di amore cosmico**: sì, cosmico!» (*Laudato si'*, n. 236).



5. **Corpo sacramentale.** Quella passata in rassegna è una pluralità di “corpi” che vanta il Verbo incarnato, “corpi” che si ripresentano, si attualizzano e, in un crescendo, *convergono* nell'**Eucaristia!**

In quest'ottica si comprende come la messa sia stata definita da papa Francesco un “**atto di amore cosmico**” (*Laudato si'*, n. 236).

...e il “**risveglio della Chiesa nell'anima**”



Ultima Cena, Beato Angelico, convento di San Marco, Firenze

L'esperienza di una simile “**pluralità di corpi**” cui rimanda l'Eucaristia, avviene attraverso la Chiesa, la quale gravita sulla Cena del Signore, «fons et culmen; fonte e culmine di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, 11/313). Si colga la reciprocità: **la Chiesa fa l'eucaristia e l'eucaristia fa la Chiesa!** Come a dire che non c'è Chiesa senza Eucaristia e viceversa; né Eucaristia senza Chiesa.

Poiché la Chiesa è «la portatrice storica dello sguardo di Cristo sul mondo» (Romano Guardini, *La visione cattolica del mondo*, Morcelliana 2022, p. 44), ci dobbiamo interrogare su come sperimentiamo la nostra **appartenenza alla Chiesa** (a partire dal Battesimo!), secondo lo slogan guardiniano: «**La Chiesa si risveglia nelle anime**», che diventano capaci di generare Cristo nel mondo. Per gli antichi Padri, *l'anima è verbigena*, vale a dire in stato di gravidanza, capace di **concepire e partorire-il-Verbo**. Per questo sant'Ambrogio prescriveva che i neo battezzati, accedendo alla mensa eucaristica, al proprio nome aggiungessero quello di Maria! E si guardassero dall'abortire!

A margine inseriamo i titoli delle voci edite nel Vocabolario ecclesiale, a cura di Antonio Gentili (2012-2025)

- | | |
|--|---|
| 2012: Felicità. Bacio. Moderazione-umanità. Ordine I | 2021: Quattro dimensioni dell'essere umano; L'Oltre; Costanti del sacro II; Il vivente come essere orante |
| 2013: Energia I; II. Ordine II; Sacrificio I | 2022: I tre precursori di Cristo; Mistero/mistica I e II; III |
| 2014: Amen; Altare; Perché; Fame e sete | 2023: Silenzio, grembo della parola I e II; Bellezza e spiritualità liturgica I e II |
| 2015: Viscere; Ombelico; Reliquie/Prepuzio; Sacrificio II | 2024: Preghiera e silenzio [marzo 24] |
| 2016: Esoterismo I-IV | 2024: Silenzio, apertura al Mistero [giugno 24] |
| 2017: Esoterismo V-VII; Cinque parole della notte | 2024: Misteri del silenzio [settembre 24] |
| 2018: Addormentamento e sonno; Il sonno; Il sogno; Veglia e risveglio | 2024: Bellezza e spiritualità liturgica (I) [dicembre 24] |
| 2019: Dilettarsi I e II; Grazia e industria; Stampa | 2025: Bellezza e spiritualità liturgica (II) [marzo 25] |
| 2020: Il linguaggio dei simboli; Silenzio; Coscienza simbolica; Costanti del sacro I | |

L'ANNO DI GRAZIA DEL SIGNORE (1)

L'oggi della salvezza



«*Spes non confundit*» (Rm 5,5) è il titolo della Bolla con la quale il 9 maggio 2024 Papa Francesco ha indetto il Giubileo che si è aperto la notte di Natale. È la speranza la cifra caratterizzante l'anno che ci apprestiamo a vivere, accogliendo l'invito e l'augurio del pontefice a «rianimare la speranza»: «nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza» (nr. 1).

«È un richiamo antico – ricorda ancora il Santo Padre – che proviene dalla Parola di Dio e permane con tutto il suo valore sapienziale nell'invocare

atti di clemenza e di liberazione che permettano di ricominciare» (nr. 10).

Il testo di *Levitico* 25,8-55 presenta dettagliatamente le norme e il senso dell'anno giubilare: «*Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia*» (vv. 9-10). Nell'anno del giubileo non si semina, non si miete e non si vendemmia (Lv 25,11); case e terreni ritornano ai proprietari originali o ai loro eredi (Lv 25,14-17.23-34); gli schiavi vengono liberati (Lv 25,35-43). Al centro, dunque, della celebrazione dell'anno giubilare si trovano la persona, la famiglia e la terra con i loro diritti di sopravvivenza: appartengono al Signore e non possono diventare proprietà di nessun altro. Poiché l'anno giubilare è un anno «santo» (*qadosh*), attraverso la tutela delle persone e delle terre si diventa partecipi della santità di Dio, prima ancora che mediante lo stesso culto riservato al Signore. Come evidente anche dal testo di *Is* 61, l'anno giubilare ha un profondo valore profetico; apre all'attesa e alla speranza, è *prophetia futuri*, preannuncio della vera liberazione: ci sarà un tempo voluto da Dio in cui avverrà la liberazione dell'uomo da qualunque schiavitù.

giubileo e speranza

Nella lettera inviata a mons. Rino Fisichella l'11 febbraio dello scorso anno, Papa Francesco diceva: «Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare

di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto *Pellegrini di speranza*». Ecco, dunque, che questo Giubileo si pone come uno di quei «*momenti forti*» necessari «per nutrire e irrobustire la speranza, insostituibile compagna che fa intravedere la meta» (*Spes non confundit*, nr. 5).

È certamente significativo che proprio la *Lettera ai Romani* sia stata scelta dal pontefice come punto di partenza del cammino giubilare. Il motivo della speranza attraversa tutte le lettere di Paolo, caratterizzandola non solo né tanto come una virtù, quanto piuttosto come un evento salvifico: «*La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*» (Rm 5,5). E proprio «*nella speranza infatti siamo stati salvati*» (Rm 8,24). Dio ci ha creati per questo e ha posto in noi la caparra dello Spirito. La speranza a cui Paolo chiama non è quindi una pia illusione, ma una forza capace di trasformare il presente – perché permette di vedere la presenza di Dio anche nelle situazioni più difficili – e il futuro – perché apre alla certezza della promessa di Dio. «Ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammi-

no... il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova» (*Spe salvi*, nrr. 1.2).

L'Apostolo Paolo, nel suo ragionamento, pone Abramo come icona dell'uomo che, forte della sua fede in Dio, è capace di "sperare contro e al di là di ogni speranza": «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza (παρ' ἐλπίδα ἐπ' ἐλπίδι)» (Rm 4,18). «L'evangelo della speranza è attraversato dal paradossale. Modello della speranza paradossale è Abramo: credette nella speranza contro la speranza. Abramo è, nello stesso tempo, padre della fede e della speranza» (A. Pitta). È la fede che porta Abramo a spe-

rare e la sua speranza è indissolubilmente legata alla sua fede.

L'espressione παρ' ἐλπίδα può significare "oltre ogni speranza", cioè nonostante non ci fosse apparentemente più motivo o ragione di sperare, oppure "contro ogni speranza", vale a dire contro ogni oggettiva evidenza o possibilità. In sostanza, tuttavia, Paolo afferma che «anche se Abramo non ha ragioni per sperare, può sperare, fidandosi di Colui che ha fatto la promessa; spera, cioè, perché si fida di Dio. La sua speranza non è ottimismo umano, ma fiducia radicale in Dio. È quanto sembra aver compreso uno dei

più antichi commentatori, san Giovanni Crisostomo, scrivendo che l'espressione "speranza contro ogni speranza", significa "contro ogni speranza umana, con la speranza di Dio"» (G. Michelini).

Possiamo quindi dire che la speranza di Abramo è una speranza "nono-



La promessa di Dio ad Abramo - *Genesi di Vienna f. 4v (sec. VI)*

stante"; non spera ciò che è razionalmente pre-vedibile, ma suppone un'assenza e un ignoto, un non possedere e un non sapere. È speranza nella promessa di vita dove c'è morte. Ed è speranza attiva, capace di uscire dalla situazione contingente, dal passato e dal presente, per camminare verso il futuro. È dinamismo, creazione, movimento fondato su una promessa. Atto della fede e non della ragione, la speranza è fiducia in Dio e responsabilità storica dell'uomo. «Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza» (*Spes non confundit*, nr. 10).

il compimento dell'anno di grazia

Dicevamo all'inizio che nel libro del *Levitico* il giubileo è remissione per tutti gli abitanti della terra, azzeramento delle sperequazioni, libertà per gli schiavi, fine dell'angoscia dei debitori, proclamazione della dignità umana, garanzia della vocazione di ogni uomo alla libertà. «Quanto stabilito dalla Legge mosaica è ripreso dal profeta Isaia: "Il Signore mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore" (Is 61,1-2). Sono le parole che Gesù ha fatto proprie all'inizio del suo ministero, dichiarando in sé stesso il compimento dell'"anno di grazia del Signore" (Lc 4,18-19)». (*Spes non confundit*, nr. 10).

All'inizio del suo ministero, nel contesto di una "liturgia sinagogale", Gesù legge un brano del profeta Isaia (Is 61,1-2: *un profeta-Servo del Signore*), ed è proprio attraverso questo profeta che Egli si presenta alla sua gente. L'episodio lucano riveste un significato particolare anzitutto perché è l'unico passo in tutto il Nuovo Testamento a menzionare un anno giubilare; inoltre, Luca è il solo a dare un contenuto alla predicazione di Gesù; Matteo e Marco, infatti, si limitano a riferire che Gesù "incominciò a insegnare nella sinagoga" senza ulteriori precisazioni (Mc 6,2; Mt 13,54). Lu-

ca, invece, racconta che Gesù «entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; / per questo mi ha consacrato con l'unzione / e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, / a proclamare ai prigionieri la liberazione / e ai ciechi la vista; / a rimettere in libertà gli oppressi, / a proclamare l'anno di grazia del Signore» (Lc 4,16-18; Is 61,1-2).

Le parole pronunciate da Isaia – o, meglio, dal suo erede spirituale secoli dopo – fino a quel giorno si erano realizzate solo parzialmente. Tutti ne erano coscienti e, in cuor loro, speravano che un giorno si sarebbero finalmente e pienamente compiute, così come altre profezie di salvezza custodite nelle Scritture sacre di Israele. Anche il giovane rabbi di Nazaret – così avrà pensato l'assemblea riunita nella sinagoga in quel sabato, mentre fissava lo sguardo su di lui – ci dirà qualcosa del genere. «Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro ...» (Lc 4,20-21). È interessante sottolineare lo spostamento dagli "occhi" agli "orecchi". I presenti vogliono VEDERE («gli occhi di tutti»), ma Gesù li riconduce al primato biblico dell'ASCOLTO della Parola: l'udito e non la vista è accreditato a percepire il compiersi della promessa. Il compimento viene scoperto infatti nella *dy-namis* rivelatrice della Parola.

Gesù non fa la tradizionale omelia, ma pronuncia sette parole: «ma cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato" (ἡρξάτο δὲ λέγειν πρὸς αὐτοὺς ὅτι σήμερον πεπλήρωται ἡ γραφή αὕτη ἐν τοῖς ὠσὶν ὑμῶν», v. 21); ossia: le parole che avete ascol-

nuti in una tensione positiva! Qui c'è tutta la tradizione di Israele: è l'ascolto che permette la relazione con Dio (Dt 6,4: «Ascolta, Israele!») e non la visione. L'«oggi (σήμερον)» al quale Gesù si riferisce è certamente quello determinato dalla sua presenza. Infatti, la «Scrittura», ossia il testo di Isaia

che è stato appena letto, «si è compiuta (πεπλήρωται; il tempo perfetto suggerisce che il compimento, ormai avvenuto, determina il presente) nei vostri orecchi». Il culto sinagogale probabilmente prevedeva la recita dello *šema' Isra'el* prima della proclamazione delle letture sacre; se era così, il riferimento di Gesù appare più intenso e acuto, anche in relazione all'allusione alle parole con cui Mosè introduce il Decalogo nel testo deuteronomico, come risulta fortemente probabile dal confronto con la versione greca di Dt 5:

Lc 4,22: **Oggi** si è compiuta questa Scrittura **nei vostri orecchi** σήμερον πεπλήρωται ἡ γραφή αὕτη ἐν τοῖς ὠσὶν ὑμῶν

Dt 5,1: Ascolta, Israele, le leggi e le norme

che **oggi** io proclamo **ai vostri orecchi** ἀκούε Ἰσραὴλ τὰ δικαιώματα καὶ τὰ κρίματα ὅσα ἐγὼ λαλῶ ἐν τοῖς ὠσὶν ὑμῶν ἐν τῇ ἡμέρᾳ ταύτῃ.

Dunque, Gesù richiama solennemente l'attenzione sull'ascolto delle Scritture e rivela la propria missione in relazione ad esse, inaugurando il compito, fino a quel momento affidato alle voci angeliche, di annunciare



Gesù (nella sinagoga di Nazaret - Bibbia Holkham f. 22v (1320-1330)

tato si realizzano pienamente per voi in questo momento. Diversamente dalle aspettative dei presenti in sinagoga, Gesù non fa nulla che si possa vedere. Egli si limita a iniziare a parlare (non sfugga la funzione avversativa della congiunzione), chiamando in causa gli orecchi dei suoi interlocutori («nei vostri orecchi»; così alla lettera; la CEI traduce: «che voi avete ascoltato»): sono essi che vanno te-

e interpretare gli eventi. Il fatto che egli, diversamente dal racconto marciano, sia entrato da solo nella sinagoga non lascia alcun posto all'equívoco: è *lui, e lui solo, il protagonista di questo compimento*.

Gesù annuncia il compimento della Scrittura, poiché egli la conferma e con ciò la attualizza. Vanno qui notati tre aspetti peculiari di Luca:

a) il tema lucano del compimento delle Scritture trova il suo corrispettivo in quello marciano del compimento del tempo (cf. *Mc 1,15*: *πεπλήρωται ὁ καιρὸς καὶ ἤγγικεν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ*);

b) che le Scritture si compiano «oggi» (*σήμερον*) ha una grande importanza per Luca, essendo il tempo dell'azione salvifica divina (cf. *Lc 2,11; 5,26; 19,5.9; 23,43*);

c) Gesù viene implicitamente designato come profeta escatologico, titolo che solo Luca gli conferisce sette volte (*Lc 4,24; 7,16.39; 9,8.19; 13,33; 24,19*), contro le cinque attribuzioni matteane e le tre marciiane. Proprio in quanto «“profeta ultimo” e sommo è il migliore interprete della Scrittura [...]»; come tale dà il buon annuncio della salvezza».

L'«oggi» salvifico si estende a tutto il suo ministero – predicazione e miracoli, passione e resurrezione – come si desume dagli altri passi lucani ove ricorre il medesimo avverbio (2,11; 5,26; 19,9; 23,43); anzi, è coestensivo al tempo della Chiesa, dal momento che attraverso la sua missione la salvezza in Cristo è resa accessibile a tutti gli uomini (cf. *Lc 24,46; At 15,14s* ecc.).

conclusione e apertura

In giorno di sabato, in una sinagoga, le Scritture ricevono una nuova e autorevole interpretazione, che ne ridefinisce i parametri di comprensione passando attraverso l'agire personale di Gesù, dietro il quale intravedere il

formazione della quale il lettore è invitato a prendere atto. Luca dice che l'inizio di tale tempo è *σήμερον*, oggi. Questo aspetto temporale, nel suo contesto linguistico si riferiva al tempo del proferimento: il suo carattere rimanda al giorno nel quale Gesù parlò; ma il suo contenuto è più ampio, perché rimanda al mondo possibile ossia al tempo del lettore.

In questo modo quell'«oggi» diviene contemporaneo a ogni lettore e ha quindi la valenza pragmatica di interpellare una reazione di adesione. «Luca sa bene che questa affermazione (*σήμερον*, “oggi”) appartiene al passato, ma la sua opera deve servire non a evocare la storia ma a sostenere la vita della Chiesa di oggi, inserita nel tempo della salvezza che è cominciato allora» (Bovon). E ancora, sottolinea Sisti, «l'oggi indica l'eccezionalità dell'evento [...] costituisce un'occasione unica, che gli ascoltatori sono invitati a cogliere con rapidità di decisione e piena adesione di fede». È interessante considerare l'oggi come l'inizio di questo processo messianico di liberazione che coinvolge gli uditori originari, negli orecchi dei quali la parola si era compiuta, ma che, rimasto in-

vaso e sempre presente al lettore, gli è offerto come appello alla responsabilità verso i poveri e gli oppressi, alla cui liberazione è chiamato a lavorare seguendo Gesù.

Ecco perché su questo annuncio, appello per noi, intendiamo soffermarci quest'anno, nei prossimi interventi.

Giuseppe Dell'Orto



Pantocrator - Catacombe di san Callisto, Cripta di santa Cecilia

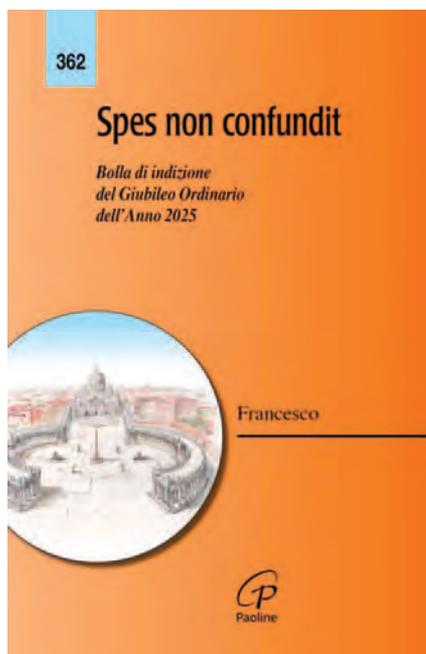
progetto del Dio di Israele.

Alla fine del vangelo, come in una sorta di grande inclusione, *Lc 24,13-35.44-45* riprenderà la figura di Gesù interprete delle Scritture che rilegge l'intera vicenda terrena del Messia di Nazaret, collocando nella logica di Dio finanche il rifiuto subito e proletticamente narrato in *Lc 4,16-30*.

Ma questa non è una semplice in-

“SPES NON CONFUNDIT”

Un cammino di speranza e rinnovamento



Sil giubileo 2025, indetto da Papa Francesco con il tema “*Pellegrini di Speranza*”, rappresenta un momento di grazia e di rinnovamento per tutta la Chiesa, e in particolare per coloro che hanno scelto la vita consacrata.

In questo tempo di celebrazione, di riflessione e di preghiera, i consacrati e le consacrate sono chiamati a testimoniare con rinnovato slancio la loro missione nel mondo, offrendo segni concreti di speranza e fraternità.

La bolla di indizione del giubileo, intitolata *Spes non confundit*, firmata da Papa Francesco, rappresenta la guida spirituale e pastorale per l’Anno Santo, un tempo di grazia, conversione e rinnovamento per la Chiesa e per l’intera umanità.

Il titolo stesso, tratto dalla Lettera di San Paolo ai Romani (Rm 5,5), ci invita a riscoprire la forza della speranza cristiana, quella speranza che non è vana illusione, ma certezza fondata sul-

l’amore di Dio riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

In un mondo segnato da guerre, ingiustizie e crisi, il messaggio del giubileo è un richiamo alla fiducia e alla solidarietà, alla riconciliazione e alla pace.

La *bolla di indizione* delinea il cammino spirituale dell’Anno Santo, evidenziando i temi principali che accompagneranno i pellegrini e le comunità cristiane: la centralità della misericordia, la necessità di un rinnovato slancio nella carità e nella fraternità, l’impegno per una Chiesa aperta e accogliente. Inoltre, viene ribadita l’importanza del pellegrinaggio a Roma, delle indulgenze giubilari e delle opere di misericordia come segni concreti di conversione e rinnovamento.

Questo giubileo si inserisce nel cammino della Chiesa in un momento storico complesso, ma è proprio in tempi difficili che la speranza cristiana si fa ancora più necessaria.

Spes non confundit è un invito a non lasciarsi abbattere, ma a camminare con fiducia, testimoniando la gioia del Vangelo pronti a riscoprire la bellezza della fede e la forza trasformante della speranza.

Il giubileo come tempo di conversione e misericordia

Ogni giubileo è un invito alla conversione e alla misericordia.

Per la vita consacrata, questo significa ritornare all’essenziale, riscoprire le radici carismatiche delle proprie famiglie religiose e rafforzare il senso di appartenenza alla Chiesa universale.

La preghiera, la formazione spirituale e il servizio ai più bisognosi diventano strumenti fondamentali per vive-

re questo tempo di grazia con intensità e profondità.

La conversione richiesta dal Giubileo non è soltanto un atto personale, ma coinvolge anche le comunità e l’intera Chiesa. È un tempo di rinnovamento interiore, che invita i consacrati a esaminare con sincerità la propria vita, a riconoscere le fragilità e a impegnarsi con maggiore fervore nella sequela di Cristo.

La riconciliazione, sia con Dio che con i fratelli, diventa così un elemento centrale del cammino giubilare.

La misericordia, cuore pulsante di ogni Giubileo, si manifesta nella capacità di accogliere, perdonare e accompagnare chi è in difficoltà.

La vita consacrata è chiamata a essere un segno tangibile di questa misericordia, attraverso opere di carità, assistenza ai più deboli e impegno per la giustizia sociale così che le comunità religiose possono diventare veri e propri santuari di misericordia, luoghi di ascolto e conforto per chi cerca speranza e pace.

Vita Consacrata: segno profetico di speranza

La vita consacrata, nelle sue molteplici forme, è una chiamata a seguire Cristo più da vicino, attraverso la professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

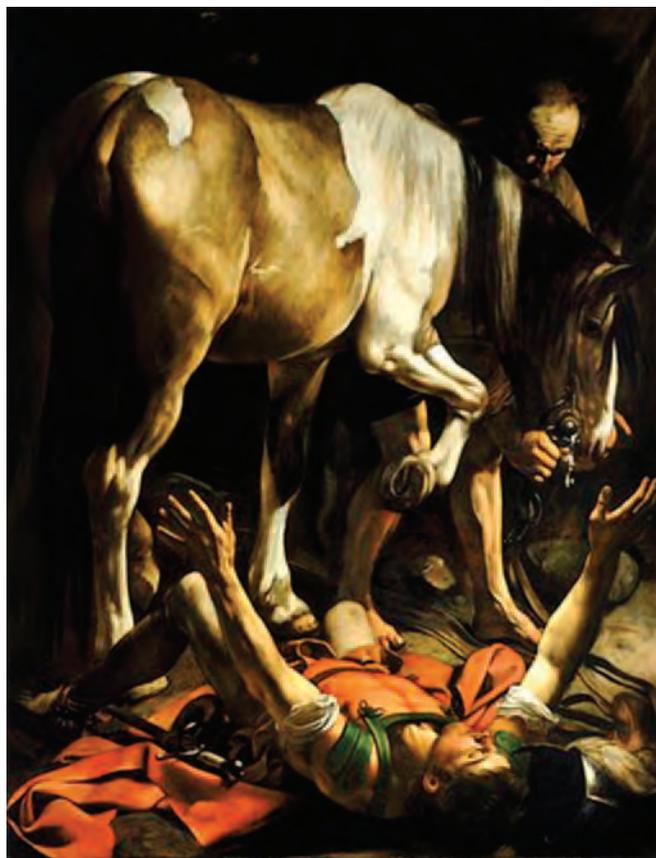
I consacrati e le consacrate sono testimoni viventi del Vangelo, segni profetici in un mondo che ha bisogno di amore autentico e di speranza.

Essere segno profetico di speranza significa vivere una testimonianza radicale del Vangelo, incarnando i valori evangelici in ogni ambito della vita.

I consacrati e le consacrate, sono chiamati a essere voce di giustizia in

un mondo segnato dalle disuguaglianze, strumenti di pace in un contesto spesso ferito da conflitti e divisioni, e promotori di solidarietà in una società dove prevale l'individualismo.

La loro presenza, che si manifesta nella preghiera, nel servizio ai poveri, nella missione educativa e nell'impegno sociale, è un segno concreto che



Conversione di Paolo, Caravaggio

la speranza cristiana non è un'illusione, ma una realtà vissuta e condivisa.

Attraverso la loro vita comunitaria, offrono un'alternativa alla cultura dell'egoismo e dell'isolamento, testimoniando che è possibile vivere relazioni autentiche fondate sulla fraternità e sul dono di sé. La loro fedeltà quotidiana alla preghiera, alla missione e al servizio diventa così un faro che illumina il cammino della Chiesa e del mondo intero.

La vita consacrata è da sempre un segno profetico nella Chiesa e nel

mondo, un richiamo vivo al Vangelo vissuto nella radicalità della sequela di Cristo.

Essere profeti significa guardare la realtà con lo sguardo di Dio, discernere i segni dei tempi e offrire al mondo una testimonianza alternativa rispetto alle logiche dominanti.

I consacrati, con la loro scelta di povertà, castità e obbedienza, diventano un segno controcorrente, che sfida una società spesso chiusa nell'individualismo e nella ricerca del successo materiale. In un mondo segnato da disuguaglianze, la scelta della povertà evangelica denuncia l'ingiustizia e propone la condivisione, in una cultura che riduce spesso l'amore a mero desiderio, la castità consacrata è segno di un amore più grande e totalizzante, in una società che esalta l'autodeterminazione

assoluta, l'obbedienza è segno di una libertà vissuta nella relazione con Dio e con i fratelli.

La vita consacrata è profezia anche nella sua missione evangelizzatrice, nel servizio ai poveri, nell'impegno per la pace e la giustizia, nella custodia del creato, nella vicinanza ai giovani e agli ultimi della società.

Una vita profetica vissuta, però, nella speranza! Quella speranza cristiana che non è un banale ottimismo, ma una certezza radicata nella fedeltà di Dio.

In questo modo, i consacrati e le

consacrate sono chiamati a incarnare questa speranza, testimoniando che è possibile vivere in modo diverso, fondati su valori duraturi e non effimeri; la vita consacrata può essere una forza rigeneratrice, aiutando la Chiesa a tornare all'essenzialità del Vangelo.

Con la loro testimonianza di vita gioiosa, i consacrati e le consacrate, possono offrire ai giovani un'alternativa credibile rispetto alla cultura dello scarto e della superficialità, e con la loro presenza silenziosa ma operosa in contesti di sofferenza, guerra e povertà, un segno che Dio non abbandona mai il suo popolo.

La vita consacrata, nella sua dimensione profetica e nella sua capacità di generare speranza, è un dono prezioso per la Chiesa e per il mondo. In questo Anno Santo, i consacrati e le consacrate sono chiamati a essere ancora di più luce nelle tenebre, segno di fiducia nel futuro e testimoni della gioia evangelica.

Vita Consacrata e Giubileo: Cammino di Rinnovamento

Il Giubileo non è solo una celebrazione, ma un'opportunità di rinnovamento profondo per la vita consacrata. Questo tempo di grazia chiama ogni consacrato e consacrata a una revisione del proprio cammino spirituale e missionario, per riscoprire con entusiasmo il proprio carisma e renderlo ancora più incisivo nella Chiesa e nella società.

Un rinnovamento che si esprime in diversi aspetti: anzitutto in un rinnovamento spirituale dove la centralità della preghiera e della Parola di Dio è fondamentale per alimentare la vocazione e rafforzare la comunione con Cristo. La riscoperta della lectio divina, la partecipazione più profonda alla liturgia e l'adorazione eucaristica aiutano i consacrati a mantenere vivo il loro rapporto con Dio. Il Giubileo offre anche l'opportunità di approfondire la formazione spirituale, permettendo a

ciascun religioso di ravvivare il proprio slancio nella sequela di Cristo.

In secondo luogo, un rinnovamento comunitario che ci deve incoraggiare a vivere la vita fraterna in modo autentico. Il Giubileo invita a promuovere una cultura dell'incontro, del dialogo e dell'accoglienza reciproca, superando divisioni e incomprensioni.

Questo cammino di rinnovamento richiede di valorizzare le diversità, accogliere le nuove generazioni con fiducia e accompagnare i membri più anziani con gratitudine e rispetto.

Una comunità rinnovata è una comunità che testimonia con gioia la bellezza della fraternità evangelica.

E infine, un rinnovamento missionario che ci aiuti a comprendere e vivere il giubileo come un appello a uscire verso le periferie esistenziali, rispondendo con creatività alle sfide della società contemporanea. La vita consacrata è chiamata a rendere più incisiva la sua presenza tra i poveri, i migranti, i malati e coloro che sono alla ricerca di senso e speranza.

Il rinnovamento missionario si traduce in un impegno rinnovato nell'evangelizzazione, nella promozione della giustizia sociale e nella capacità di rispondere con audacia alle necessità del nostro tempo, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo.

Pellegrini di speranza

L'umanità da sempre ha conosciuto il viaggio, il movimento da un luogo a un altro, con una partenza, fissando una meta e progettando un ritorno; è il desiderio di lasciare il vecchio del quotidiano, di muoversi, di cambiare luogo, di conoscere e sperimentare terre nuove e nuove circostanze di vita.

Il viaggio è imposto dalla vita, per questo ne è sempre una metafora.

I consacrati e le consacrate, però,

non sono solo viaggiatori, ma si sentono pellegrini, stranieri di luogo in luogo.

Per noi scopo del pellegrinaggio è il coraggio di un profondo rinnovamento dello spirito, un ritorno alle fonti della nostra fede, riapprofondire la conoscenza del proprio credo e rinnovare lo sforzo di ritorno al Signore.



Il pellegrinaggio cristiano è strumento e metafora di quel viaggio che il cristiano, come "straniero e pellegrino" sulla terra compie verso il regno di Dio, la patria del cielo, al seguito di Gesù Cristo che lo precede e, nella forza dello Spirito Santo, che lo ispira e lo sostiene.

Il pellegrinaggio non è un viaggiare per viaggiare, quasi un girovagare, senza meta e senza consapevolezza, è piuttosto un andare, un mettersi in cammino, un abbandonare ciò che è quotidiano per andare all'incontro con il Signore.

La qualità del pellegrinaggio si misura sulla nostra capacità di fare "accadere" il ritorno al Signore, la conversione, il rinnovamento della vita di sequela al Signore.

Il Giubileo 2025 invita tutti i consacrati e le consacrate a guardare al futuro con fiducia, accogliendo le nuove sfide con spirito creativo e aperto alla novità dello Spirito Santo.

In un mondo in continua trasformazione, la vita consacrata è chiamata a rispondere con audacia e discernimento ai bisogni emergenti della società, mantenendo saldo il fondamento della propria vocazione.

Questo tempo speciale di grazia è un'occasione per rinnovare la fedeltà alla propria missione, approfondire il dialogo con il mondo contemporaneo e sviluppare nuove forme di presenza e testimonianza evangelica. La vita consacrata è chiamata a camminare con la Chiesa e con l'umanità, offrendo risposte profetiche ai segni dei tempi.

Con cuore aperto e disponibile, la vita consacrata si pone in cammino verso il Giubileo, pellegrina di speranza, testimone di amore e costruttrice di un mondo più giusto e fraterno.

Nella certezza che il Signore guida la storia, siamo invitati a rinnovare ogni giorno il nostro "sì" con entusiasmo, contribuendo alla costruzione di un futuro di pace, giustizia e fraternità.

Conclusione

Viviamo in un tempo che è posto sotto il segno della crisi, che spesso è percepito come il tempo della "fine": fine della civiltà occidentale, fine della modernità, fine del cristianesimo... un'epoca caratterizzata dal senso di precarietà del presente e dell'incertezza del futuro, un tempo in cui l'incognito che ci sta davanti ci spaventa per la sua imprevedibilità, un tempo che sembra sfuggire al nostro controllo e ci impedisce di comprendere dove stiamo andando.

Tutto questo a volte provoca angoscia, disorientamento; non sappiamo



quali strade intraprendere e spesso il nostro procedere è sbilenco.

È proprio dentro a questi paradossi che diventa essenziale recuperare la speranza vera, che non significa evocare un ottimismo ottuso o cieco, né un'ideologia, e neppure un provvidenzialismo secondo il quale prima o poi tutto è destinato ad andare per il verso

giusto (il famoso "andrà tutto bene"!).

La speranza vera è frutto di un attento discernimento, un'attesa saldamente fondata, una perseveranza che si nutre di responsabilità. Una speranza che nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dalla passione, morte e risurrezione di Cristo.

Cristo Gesù è la nostra speranza!

(1Tm 1,1). La speranza nella risurrezione deve poter essere il "proprium" della nostra fede. È lo Spirito Santo, dono del Risorto, con la sua perenne presenza nel cammino della Vita Consacrata, a irradiare nei consacrati e nelle consacrate la luce della speranza.

Eugenio Brambilla

RICORDIAMO I NOSTRI CARI DEFUNTI

La Sig.ra **Teresa Brambilla**, mamma di Padre Eugenio Brambilla, della comunità di S. Alessandro M. in Zebedia a Milano, deceduta sabato 21 dicembre a Gessate.

La Sig.ra **Maria Norioli**, affiliata alla Congregazione, deceduta a Voghera il 12 gennaio 2025.

La Sig.ra **Giuseppina Coroli**, nipote del Servo di Dio Dom Eliseu Maria Coroli, vescovo barnabita di Bragança do Parà (Brasile), deceduta l'8 febbraio 2025.

UNA DATA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Verso la celebrazione comune della Pasqua

Da tempo è nell'aria della vita delle Chiese il desiderio di arrivare a proclamare e celebrare nella stessa data, la Risurrezione del Signore Gesù Cristo, l'evento fondante della fede cristiana. Ne avevo già scritto in *Eco dei barnabiti* 2024/4, richiamando gli studi del p. Cesare M. Tondini (1839-1907) proprio sull'unificazione dei calendari *giuliano* e *gregoriano* a favore di un'unica data della Pasqua e con accenni all'articolazione del testo del *Credo* o *Simbolo* niceno.

Tornare a Nicea per capire

A 1700 anni dalla celebrazione del primo Concilio ecumenico della cristianità, quello di Nicea (325), da non dimenticare mai a motivo della sua autorevolezza, convocato dall'imperatore Costantino e celebrato nel suo palazzo imperiale, soprattutto per approfondire e sabiliare i cardini della fede cristiana minacciata dall'eresia di Ario (256-336), monaco, presbitero e teologo alessandrino che negava la divinità di Cristo, convocazione da cui è scaturito **il Credo**, la professione di fede trinitaria e cristologica in particolare, condivisa e che tuttora rappresenta per tutti i cristiani un principio fondamentale in cui identificarsi e trovare unità, **si afferma che il traguardo della celebrazione comune della Pasqua potrebbe essere un ulteriore e rilevante incoraggiamento per il movimento ecumenico**, tra i tanti già espressi, in particolare negli ultimi decenni, della volontà di continuare a camminare in-



Nicea, concilio

sieme verso il ristabilimento (*unitatis redintegratio*) della piena unità dei cristiani divisi dal tempo dei grandi scismi d'Oriente (1054) e di Occidente (1378). Tempi, storia e nodi: un intreccio complesso di eventi, situazioni ed espressioni che pesano ancora sulle Chiese, nell'attesa di risoluzioni condivise. Le ferite del Corpo di Cristo che è la Chiesa, si fanno ancora sentire.

L'obiettivo dell'unità

Sì, nonostante il clima attualmente sia notevolmente mutato in positivo nei rapporti fraterni tra le Chiese, in una sequenza di amicizie, visite, incontri, dialoghi, congressi, convegni, studi e ricerche storiche, documenti, dichiarazioni, iniziative di collaborazione, soprattutto di pre-

ghiera comune e di ascolto della Parola, grazie agli impulsi dello Spirito Santo e studiosi appartenenti a Chiese diverse, con le loro rispettive guide ufficiali, **l'obiettivo dell'unità non è stato ancora raggiunto** e non sappiamo per quanto tempo ancora, ma siamo certi che lo Spirito che ha suscitato il *Movimento ecumenico* (1910) è tuttora operante *con sapienza e pazienza* (UR1), tocca menti e cuori di singoli e comunità perché non si arrendano allo scandalo e alla contraddizione delle separazioni.

La via della Chiesa

La causa ecumenica è alta e santa, sicuramente non facile da seguire e comprendere, ma essenziale alla vita della Chiesa: *Via oecumenica Ecclesiae via* (cf. Giovanni Paolo II, *Ut*



unum sint, 1995, 7). Lo Spirito indica la via ecumenica come via della Chiesa e propone i modi di percorrerla. I volumi dell'*Enchiridion oecumenicum* e dell'*Enchiridion Vaticanum* (EDB) offrono in proposito una notevole ricchezza di documenti, richiami, pronunciamenti e proposte che incoraggiano il pensiero, il dialogo e la volontà, al fine di non cedere alle provocazioni negative o superficiali e di mantenere accesa la speranza della riconciliazione con la preghiera rassicurante di Cristo al Padre, che non può rimanere inascoltata o cadere nel vuoto. È in Cristo che va trovata la via dell'unità nella carità e nella verità (Ef. 4, 15). L'unità è possibile perché Cristo l'ha chiesta ripetutamente al Padre per tutti i suoi discepoli (Gv 17).

Nell'Anno Santo

L'Anno del Giubileo per la Chiesa cattolica romana, è un'occasione propizia per risvegliare nei suoi figli e figlie **la passione ecumenica**. Paolo mette in guardia dallo stancare l'attesa dello Spirito che continua a suggerire e sollecitare passi coraggiosi e possibili, che aiutano a sperare in un futuro non avventato e confuso, di

sorprese e meraviglie a favore della bellezza della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e gloriosa, senza macchie, rughe e ferite (cf Ef 5,27): **"non spegnete lo Spirito"** (1Ts 5,19), **"non vogliate rattristare lo Spirito"**



Nicea

Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione" (Ef 4,30). E attende risposte concrete.

Una felice coincidenza pasquale

Un passo provvidenziale, da non trascurare, è certamente anche quello di arrivare a celebrare la Pasqua nella stessa domenica, in una data da accordare, a favore del ristabilimento dell'unità di tutti i cristiani, per una

testimonianza concorde davanti al mondo. A Nicea nonostante i 318 Padri del Concilio avessero stabilito le norme relative alla determinazione della data della Pasqua, per celebrarla nello stesso giorno, successive divergenze di interpretazione hanno fatto sì che spesso Oriente e Occidente abbiano individuato diverse date per la celebrazione della Risurrezione del Signore. Nell'attesa che la data della celebrazione pasquale torni nuovamente a coincidere ogni anno, come nello storico anniversario del 2025 in cui, per una felice coincidenza, questa solennità liturgica sarà celebrata nella stessa data sia dalle Chiese di Oriente che da quelle di Occidente.

Una pietra miliare

È quanto si era augurato Papa Francesco già nel giugno 2015, nel colloquio con i sacerdoti romani nella basilica del Laterano, dove aveva evidenziato lo scandalo del mancato accordo su una data comune della Pasqua e aveva manifestato apertamente la sua disponibilità a trovarla per i cattolici e per gli ortodossi, come anche Paolo VI aveva desiderato, considerandone la possibilità, ma in particolare è tornato ad auspicare con determinazione nella Bolla *'Spes non confundit'* (n.17) - la speranza non delude (Rm 5,5) - del 9 maggio 2024, solennità dell'Ascensione del Signore, per l'indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025: *"Il Concilio di Nicea è una pietra miliare nella storia della Chiesa. L'anniversario della sua ricorrenza invita i cristiani a unirsi nella lode e nel ringraziamento alla Santissima Trinità e in particolare a Gesù Cristo, il Figlio di Dio, 'della stessa sostanza del Padre', che ci ha rivelato tale mistero di amore. Ma Nicea rappresenta anche un invito a tutte le Chiese e Comunità ecclesiali a procedere nel cammino verso l'unità visibile, a non stan-*





Liturgia cattolica della Pasqua

carsi di cercare forme adeguate per corrispondere pienamente alla preghiera di Gesù: *‘Perché tutti siano una cosa sola; come tu. Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato’ (Cv 17,21)*. Si tratta in concreto di volere quello che Gesù ha voluto e continua a volere per la sua Chiesa: l’unità visibile dei suoi discepoli.

A Nicea, la datazione della Pasqua

A tale proposito, nello stesso n° 17 della *Bolla*, Francesco invita tutti i cristiani a **“compiere un passo decisivo”**, riferendosi in particolare a quello orientato verso la concordanza nella celebrazione della Pasqua, come significativo segno di buona volontà ecumenica: *“Al Concilio di Nicea si trattò anche della datazione della Pasqua. A tale riguardo, vi sono ancora oggi posizioni differenti che impediscono di celebrare nello stesso giorno l’evento fondante della fede. Per una provvidenziale circostanza, ciò avverrà proprio nell’Anno 2025. Possa essere questo un appello per tutti i cristiani d’Oriente e d’Occidente a compiere un passo decisivo verso*

l’unità intorno a una data comune per la Pasqua”. Il Papa ne motiva l’urgenza di fondo: **“Molti, è bene ricordarlo, non hanno più cognizione delle diatribe del passato e non comprendono come possano sussistere divisioni a tale proposito”**.

Verso una data condivisa

Il popolo dei credenti oggi è stanco di parole e di ricordare troppo spesso il passato con tutti i suoi intricati problemi. Vuole incontrare profeti, indici, testimoni e vedere qualche nuovo passo significativo a sostegno della speranza nel ristabilimento dell’unità. Capita di ascoltare domande come: *“perché noi cristiani facciamo tanta fatica ad accordarci su quanto è già possibile realizzare, a camminare e lavorare insieme, a offrire convinti esempi di comunione, concordia, armonia in un mondo lacerato da tante guerre, tra tante lacrime e sangue? Ma noi vogliamo*

veramente l’unità? A volte le lentezze e lo sconforto hanno il sopravvento e favoriscono il disinteresse, minacciano la pazienza, ma un monito del profeta Sofonia torna sempre attuale: “Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia. Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente” (3,16). Un pronunciamento concorde relativo alla data della Pasqua può incoraggiare a mantenere le braccia elevate e aperte all’avvento di ulteriori segni di riconciliazione.

La disponibilità della Chiesa cattolica

Francesco, richiamando la *Bolla*, è tornato sull’argomento nell’omelia tenuta il 25 gennaio 2025 a Roma nella basilica romana di S. Paolo fuori le mura, nei secondi vesperi della festa liturgica della conversione dell’Apostolo, alla conclusione della Settimana

di preghiera per l’unità dei cristiani: *“In questa settimana possiamo vivere l’anniversario del Concilio di Nicea anche come richiamo a perseverare nel cammino verso l’unità. Provvidenzialmente, quest’anno, la Pasqua sarà celebrata nello stesso giorno nei calendari gregoriano e giuliano, proprio durante questo anniversario ecumenico. **Rinnovo il mio appello affin-***



Calendario Giuliano

ché questa coincidenza serva da richiamo a tutti i cristiani a compiere un passo decisivo verso l'unità, intorno a una data comune, una data per la Pasqua. La Chiesa cattolica è disposta ad accettare la data che tutti vogliono fare: una data dell'unità".

Una svolta storica

L'approccio pastorale e dialogante di Francesco potrebbe favorire le condizioni per un accordo in un clima storico in cui l'unità dei cristiani è percepita come una testimonianza indispensabile di fronte alle sfide del mondo contemporaneo. La proposta di una data comune per la Pasqua rappresenta dunque non solo **un tema** di carattere liturgico, ma anche **un simbolo** potente della volontà di superare gli sbarramenti che tuttora dividono i cristiani. Rimane ora da vedere se il dialogo intrapreso porterà a **una svolta storica**. Il messaggio di Francesco è chiaro: l'unità è un dono che dobbiamo chiedere con fiducia e costruire con paziente e tenace impegno.

Echi dalle altre Chiese

Il Patriarca ecumenico **Bartolomeo I°** di Costantinopoli è in accordo con Papa Francesco nel cercare di arrivare a stabilire una data comune della Pasqua: "I 1700 anni del Concilio di Nicea sono un'altra opportunità per testimoniare la crescente comunione che già esiste tra tutti coloro che sono battezzati nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Il Patriarca annunciando che a maggio sarà con Papa Francesco nel pellegrinaggio programmato a Iznik, l'antica Nicea, ha sottolineato che questo pellegrinaggio "mostra il nostro impegno comune nel promuovere la riconciliazione. Il Credo niceno è la prova della nostra comune eredità teologica che motiva sforzi coordinati verso la co-



Liturgia Ortodossa della Pasqua

munione restaurata tra il cristianesimo orientale e quello occidentale". Il Patriarca ha assicurato che anche "il Patriarcato ecumenico è impegnato nel progresso dell'unità cristiana non solo attraverso il dialogo teologico, ma anche attraverso vivaci discussioni su una data comune della Pasqua. Crediamo che l'anniversario storico di Nicea dovrebbe ispirare un nuovo dialogo teologico e una rinnovata cooperazione cristiana. Costruiamo un mondo in cui la preghiera di Cristo per l'unità sia finalmente realizzata". Bartolomeo sostiene l'iniziativa di arrivare alla celebrazione comune della Pasqua, definendola "un passo necessario per rafforzare i legami fraterni tra le nostre Chiese".

È noto l'impegno del Papa copto ortodosso **Tawadros II** di Alessandria a favore dell'unificazione della data della Pasqua. Anche altre realtà ecclesiali, tra cui la **Comunione Anglicana** e alcune denominazioni **Protestanti** hanno manifestato la loro disponibilità a partecipare a un dialogo concreto sulla questione della data della Pasqua.

Dalla Terra Santa, in alcune zone, dalla Palestina, dalla Giordania, giungono notizie di celebrazioni condivise della Pasqua nello stesso giorno, da tempo. Dalle loro espe-

rienze allora si comprende che la possibilità di stabilire una data per tutti i cristiani è reale.

Certamente l'idea di arrivare a determinare una data pasquale comune, come ho già detto, non è nuova nel mondo cristiano. **Già a Nicea i Padri conciliari avevano stabilito che la Pasqua doveva essere celebrata la domenica successiva al primo plenilunio dell'equinozio di primavera in accordo con gli usi romano e alessandrino secondo il calcolo astronomico della sede alessandrina.** Il p. Tondini a suo tempo ne era stato un convinto promotore. Negli anni '70 si erano registrati diversi tentativi di accordo in tale senso, ma nessuna proposta aveva trovato un consenso unanime. Attualmente i consensi sono veramente numerosi e non presumo di elencarli. Al contempo però **si percepisce che non sarà facile raggiungere l'obiettivo desiderato.** Ciononostante vale la pena lavorarci. A conferma della difficoltà è doveroso riconoscere che **al presente non esiste ancora una data precisa della Pasqua** sulla quale convergere all'unisono.

Un intreccio di calendari

Per chiarire quest'ultima affermazione, oso offrire almeno qualche



Liturgia Anglicana della Pasqua

cenno al fine di comprenderne le motivazioni e il non facile intreccio. La **Pasqua cristiana** innanzitutto è legata storicamente a quella ebraica, come anche i Vangeli concordano. La **Pasqua ebraica** a sua volta è legata al calcolo astronomico del *calendario ebraico*, computo mobile che par-

luno-solari. La Pasqua ebraica è quindi fissata il giorno della prima luna piena che cade dopo l'equinozio di primavera.

La **Pasqua ortodossa** segue la stessa regola generale della **Pasqua cattolica** - la prima domenica dopo il primo plenilunio di primavera, - ma si basa



Liturgia Luterana della Pasqua

la del quattordicesimo giorno del mese di Nisan. Solo che, purtroppo, il mese di Nisan non inizia mai due anni di seguito nello stesso momento, essendo il calcolo legato alle fasi

sul *calendario giuliano* del 45 a C., che prende il nome da Giulio Cesare (è solare, di epoca romana, basato sul ciclo delle stagioni) perché quasi tutte le Chiese ortodosse non hanno re-

cepito la riforma del successivo *calendario gregoriano* stabilito dal Papa Gregorio XIII nel 1582 (solare, ufficiale e adottato da quasi tutti i paesi del mondo, che corregge il precedente calendario).

Papa Francesco ha confermato la disponibilità della Chiesa cattolica a concordare, esattamente "*ad accettare la data che tutti vogliono fare*", la data della Pasqua, ma al di là dei calendari differenti che generano non poche difficoltà, la proclamazione comune e fondamentale della Risurrezione di Cristo si manifesta sempre più urgente e significativa.

L'annuncio di Cristo Risorto e vivo

Le differenze di calendario che tuttora sussistono tra i cristiani, oggi sono incomprensibili e senza senso, soprattutto per i giovani. È infatti più importante dei calendari **la professione unanime del Credo di Nicea che proclama il Cristo Risorto, vivo, presente e operante nella sua Chiesa e dappertutto**, professione che risulterebbe più esemplare e convincente se fosse celebrata da tutti i cristiani nella stessa domenica. È in corso il tentativo che, nonostante tutte le problematiche, fa bene sperare nel suo risultato sia la Chiesa cattolica che le Chiese ortodosse come anche le Chiese protestanti, quello di arrivare a stabilire finalmente una data della Pasqua, che sia la stessa per le Chiese occidentali e per le Chiese orientali. Quanto al **significato ecclesiologicalo e spirituale del Simbolo niceno** che proclama la risurrezione del Signore, Papa Francesco il 6 febbraio dell'anno corrente, a un gruppo di giovani monaci e sacerdoti delle Chiese Ortodosse Orientali ha detto che "**il Simbolo unisce, è un segno di riconoscimento e di comunione tra i credenti... Come sarebbe bello che, ogni volta che proclamiamo il Credo, ci sentissimo uniti ai cristiani di tutte le tradizioni!**"

Fiduciosi in un canto corale

Siamo fiduciosi che il soffio dello Spirito Santo ispiri nell'anno in corso tutte le Chiese e i loro responsabili, perché possano giungere a sottoscrivere concordi l'attesa datazione comune della Pasqua, per la consolazione di tutti. Nella prossima solenne celebrazione della liturgia cattolica del Sabato Santo, gioiremo nell'ascolto del canto dell'*Exultet*, in sintonia con il canto liturgico delle diverse Chiese: *Laetetur et mater Ecclesia tanti luminis adornata fulgoribus et magnis populorum vocibus haec aula resultet. Sì, "gioisca la madre Chiesa splendente nella gloria del suo Signore e questo tempo tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa"*.

Auguriamoci di poterlo riascoltare insieme, ogni anno, tutti bene accordati, come in questo anno, al canto corale dell'*Alleluia* delle liturgie di tutte le Chiese che con noi esultano nello stesso Gesù Cristo Risorto, in particolare condividendo pure noi il famoso tropario della divina liturgia: *"Cristo è risorto dai morti, con la sua*

morte ha calpestato la morte, donando la vita a coloro che giacciono nei sepolcri", che gli Ortodosso non si stancano mai di cantare a voci spiegate, in diverse lingue, nei quaranta giorni della Pasqua.

A tale proposito ricordo ancora e sempre con ammirazione l'intensità dell'esecuzione del canto di questo tropario nella chiesa centrale (*katholicòn*) dell'antico monastero ortodosso russo della *Santissima Trinità* a Zagorsk nel 1990, ritmato con accenti precisi e all'unisono dai monaci e dai fedeli, fino a provocare il fremito del pavimento, a ribadita conferma della fede nel Cristo Risorto, come pure in Grecia, nel *katholicòn* del vivacissimo monastero ortodosso della *Trasfigurazione del Salvatore*, sopra Lepanto, nel 2011, con lo stesso fremito e intenso tripudio: ciò che non mi è mai capitato di avvertire in una chiesa cattolica. La



voce chiara, baritonale e bene modulata del canto dell'Igumeno Spiridione, superiore e Archimandrita del monastero, risuona ancora in me da quando mi ha insegnato a cantare il *Christòs anèsti* – e gliene sarò sempre grato - evidenziando come *"il canto della divina liturgia aiuta moltissimo a trasmettere l'insegnamento dogmatico e a farlo bene recepire dai fedeli. Non è musica di valore estetico, emotivo, non fa spettacolo né offre spazi alla mondanità. E' musica di compenetrazione interiore, che è dato ascoltare solo nel katholicòn e attinge alla fede della Chiesa che non cessa di cantare con gioia vera al suo Signore Gesù Cristo risorto e vivo per sempre"*. Arriveremo a professare tutti insieme lo stesso *Credo* di Nicea, a cantare anche quel tropario ortodosso e il corale luterano *Christus ist erstanden* (Cristo è risorto, è il nostro conforto), nello stesso giorno?

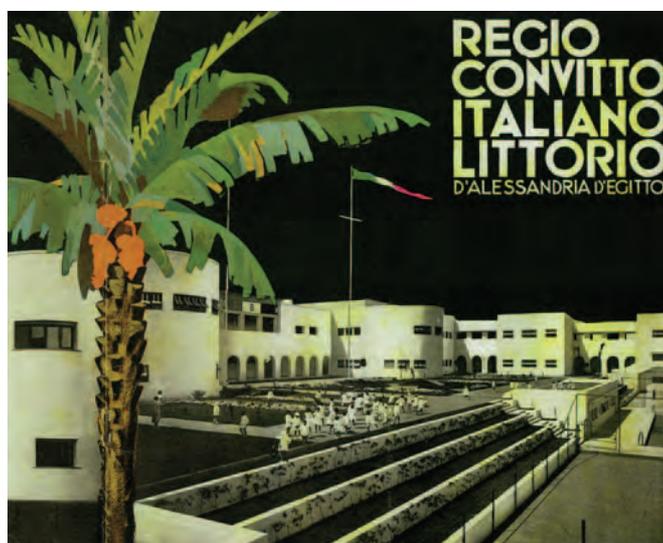


Padre Enrico Sironi e l'Archimandrita Spiridione

Enrico Sironi

MA QUALI BARNABITI... D'EGITTO! STORIE ALTRE DEL NOVECENTO

Nell'anno 1934, dodicesimo dell'Era Fascista, un manipolo di barnabiti sbarcava col piroscafo ad Alessandria d'Egitto per assumere la direzione del Convitto Littorio. Iniziava così una breve intrigante storia tra lontani e assolati, quanto tirati a lucido, banchi di scuola; sempre quelli!



Nella delicata vigilia del 1935, tredicesimo anno dell'Era Fascista che vedrà il 2 ottobre l'Italia dichiarare guerra all'Etiopia e diventare Ministro dell'Educazione Nazionale Cesare M. De Vecchi, uno dei quadrumviri, che benché non capisse nulla della realtà scolastica e culturale italiana vi inserì lo stile militarista del "vero fascismo", perché mai i Barnabiti si arresero a firmare una Convenzione con il Regio Governo per assumere la direzione del Convitto Littorio ad Alessandria d'Egitto?

P. Pasquale Scocchera

Se più di qualche Barnabita sommessamente avrà sbottato: "Ma quali Barnabiti... d'Egitto!" – per i significati e i rimandi storico culturali dell'escla-

mazione del parlato: *ma che (o quale)... d'Egitto*, si veda Ottavio Lurati, Accademia della Crusca –, questa storia lampo trovò il suo principale protagonista nel P. Pasquale Scocchera;



gli altri due furono il P. Bonaventura Falcone e Fr. Martino Zoia.

P. Scocchera, rampollo di una ricca famiglia della nobiltà napoletana,

convittore per sei anni nel partenopeo Istituto Bianchi dei PP. Barnabiti, nel 1898 decise di entrare fra loro. «Di grande austerità, di intransigente fedeltà al dovere, di illimitata disponibilità all'obbedienza, di amore sincero alla Congregazione, di versatile adattamento ai luoghi e agli uffici molteplici, soprattutto di integerrima condotta sacerdotale e di vivissima pietà», si leggerà nel suo *Necrologio*. In effetti si rivelò un religioso per tutte le stagioni, contando il suo *curriculum* di mezzo secolo ben 25 anni di superiorato, alternando case, ministeri, uffici, responsabilità, con una disinvoltura davvero eccezionale: da Rettore e Preside a Parroco, da Professore a Predicatore, da Direttore spirituale a Assistente di associazioni, ecc. ecc.

Le sue peregrinazioni iniziarono al

termine della Prima Guerra Mondiale, che lo vide Cappellano militare in Zona di Guerra, per poi allungarsi in Albania e in Dalmazia, e, infine, all'Ospedale militare di Napoli (1920). Rientrato in Italia non si fermò più: S. Giuseppe a Pontecorvo (1920), aiuto Vicerettore a Lodi (1921), Vicerettore all'Istituto Bianchi e insegnante (1922-25; dopo avere conseguito la laurea nel 1923), Superiore al Caravaggio di Napoli (1925-28), di nuovo a Pontecorvo (1929); dal 1929 al 1932 fu il primo Rettore del Collegio Davanzati di Trani; dal 1932 al 1934 Rettore del Collegio S. Luigi di Bologna; e, nel 1935, Rettore del Collegio Littorio di Alessandria d'Egitto...!

Il Regio Convitto Italiano Littorio

Ma di che cosa si trattava precisamente? Così, per sommi capi, nello stesso opuscolo propagandista veniva descritto:

«Il R. Convitto Littorio di Alessandria d'Egitto che inizierà col 21 settembre 1934-XII il suo secondo anno di vita, sorge nel quartiere di Chatby, nella località cioè più alta, più salubre, più fresca e ventilata di Alessandria, fra il verde dei giardini ed il mare. Il Convitto ha sede nell'edificio grandioso e moderno recentemente costruito per le RR. Scuole Littorie, edificio che per la vastità della sua mole, per la bellezza architettonica, per la perfezione e l'eleganza degli impianti e dell'arredamento, per la ricchezza delle sue collezioni didattiche e scientifiche suscita l'ammirazione e lo stupore dei numerosi italiani e stranieri, che si recano quotidianamente a visitarlo. Il Convitto, costruito e organizzato secondo i più moderni dettami dell'igiene e dell'educazione, ha carattere di particolare distinzione. È riservato

per ora a soli cinquanta alunni, i quali disporranno ciascuno di una camera provvista di acqua corrente e completamente ed elegantemente arredata. Tutti i servizi, cucina, refettorio, infermeria, rappresentano quanto di meglio e di più moderno la tecnica abbia finora ritrovato. Nelle Scuole Littorie, a cui il Convitto è annesso, i giovani potranno seguire tutto il corso degli studi elementari e medi, fino al conseguimento, dopo 7 anni di scuola media, del diploma di maturità scientifica e di abilitazione tecnica. Secondo i programmi delle scuole italiane all'estero, largo posto in esse è fatto e cure speciali sono dedicate all'insegnamento delle lingue straniere, francese, inglese, arabo. Inoltre tutto l'insegnamento, e in particolar modo quello delle materie professionali, è impartito in modo da fornire ai giovani tutte le conoscenze necessarie per chi deve vivere e lavorare in Egitto e in genere in Levante...

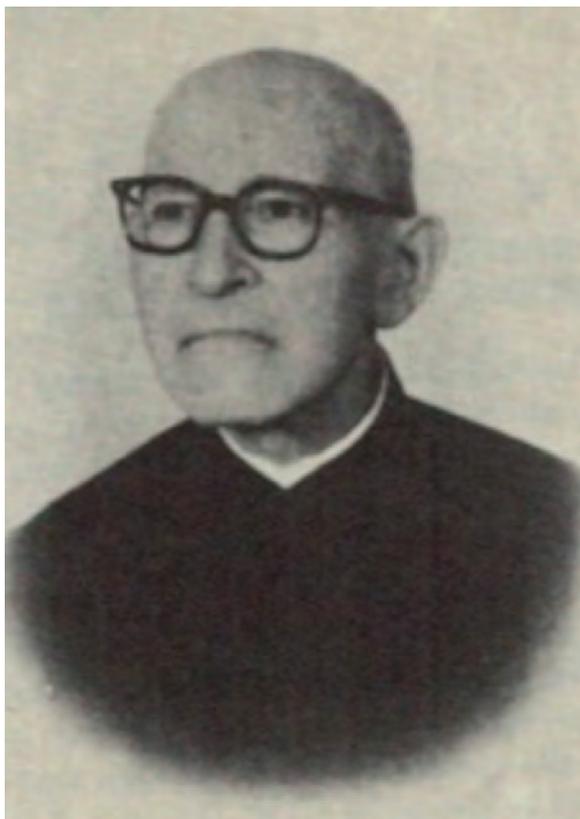
te... Nel Convitto s'impartiscono insegnamenti speciali di ballo, di canto corale, di scherma. Annesso al Convitto vi è un grande e moderno campo sportivo con palestra coperta, piscina per nuoto, campi di tennis... Il Convitto raggiunge lo scopo di dare alla sua organizzazione un carattere di signorilità e di ordine perfetto, pur chiedendo alle famiglie una retta non superiore a quella richiesta nei migliori convitti d'Egitto e del Levante... Nel Convitto i giovani di tutte le nazionalità e di tutte le religioni vivono in un'atmosfera di disciplina sana, serena, lieta ricevendo un'educazione intesa a farne uomini completi e moderni, colti e forti, agili di spirito e di corpo, signorili nel portamento e nelle maniere...».

Ma perché proprio i Barnabiti?

Risposta complessa, che confondendosi tra le inconfessate aspettative del Regio Governo, la pronta disponibilità di alcuni barnabiti e le parvenze di una non troppo velata compiacenza del Governo dell'Ordine, rimanda a studi di ben altro spessore.

Basti però qui accennare al fatto che l'8 settembre 1934-XII, dal Ministero degli Affari Esteri, Direzione Generale degli Italiani all'Estero, il Direttore Generale Piero Parini scriveva al Vice Console d'Italia in Alessandria (Egitto) Solari che, dato il cattivo funzionamento e lo scarso prestigio del Convitto Littorio registrato nell'anno precedente, se ne decideva la riapertura affidandone la direzione e l'amministrazione all'Ordine religioso dei Barnabiti, e al P. Scocchera – *in primis* – tutta la responsabilità didattica e amministrativa.

Una campagna propagandistica del Regio Governo che trovò immediata risonanza nel lungo articolo pubblicato il 30



P. Pasquale Scocchera (Napoli, 21/21/1892 - 4/12/1969)



Regio Convitto Littorio di Alessandria d'Egitto: scuola all'aperto

settembre 1934 su *Il Giornale d'Oriente*. *Alessandria d'Egitto*, dal titolo: *Le nostre organizzazioni educative. Come si presenta il "Convitto Littorio" nel suo secondo anno di vita. La migliorata attrezzatura e la nuova gestione dell'Istituto*, soffermandosi, in particolare, sulle ragioni di quella scelta, riconducibili – secondo il giornalista – alla tradizione educativa dei Barnabiti impartita nei loro migliori Convitti italiani: «*che per il loro sapere e il loro stile ebbero sempre la predilezione delle classi colte ed elevate e delle famiglie della nobiltà*»: dal Carlo Alberto di Moncalieri al S. Francesco di Lodi, dal San Luigi di Bologna al Sacro Cuore di Voghera, dalla Querce di Firenze al Bianchi di Napoli, dallo Zaccaria di Milano al Vittorino da Feltrè di Geno-

va. E così si dava la notizia della firma della Convenzione – *ad experimentum* – per la durata dell'Anno Scolastico 1934-35, fra l'Ordine dei Barnabiti (rappresentato dal Preposito Generale Ferdinando Napoli), e il Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale degli Italiani all'Estero), nella persona del Commendatore Piero Parini.

Non essendo stato trattato il tema nel Capitolo generale del 1934, ne dava comunque lieta notizia il n° 6 de "I Barnabiti" del 15 novembre 1934, dove il P. Salvatore De Ruggiero, nel suo articolo: *I Barnabiti ad Alessandria d'Egitto*, così spiegava le ragioni dell'assunzione di quel nuovo campo di apostolato:

«*Essi [i Barnabiti] sono lieti del largo*

senso di fiducia e di stima cui sono fatti segno da parte del R. Governo italiano, ed intendono assolvere il compito assunto con la più grande coscienza di religiosi e d'italiani. Non si tratta invero di un programma nuovo né di un'opera che li trovi impreparati. Di comune accordo con le viste del Governo essi istilleranno negli Alunni, affidati alle loro cure, un'educazione compita, non disgiunta dall'istruzione richiesta dai programmi scolastici, che s'ispiri alle alte idealità della Religione e della Patria, in modo che gli alunni sentano e comprendano innanzi tutto il valore della vita morale. Così l'educazione del Convitto completerà non solo l'istruzione, bensì l'educazione stessa familiare. È stato notato, ed a ragione, che a questo scopo mira il si-

stema educativo dei Barnabiti, improntato ad una serena obiettività ed a una sana impostazione formativa» (p. 141).



**Regio Convitto Littorio di Alessandria d'Egitto:
Corridoio dei Convittori**

Rimpatrio in Italia

Senza entrare nel merito di quell'anno davvero particolare, in data 28 giugno 1935 il Ministero degli Affari Esteri informava però di dover chiudere, suo malgrado, il Convitto Littorio, per ragioni economiche: «in attesa di tempi più favorevoli che avessero permesso alle famiglie di pagare integralmente le rette stabilite».

Rimpatriati i tre Barnabiti a spese del Regio Governo, tra il rincrescimento anche del Vicario Apostolico d'Egitto in Alessandria, Fr. Iginio M. Nuti O.F.M., così ne prese atto il P. Scocchera:

«Molto doloroso è il provvedimento ministeriale per noi Barnabiti, che ci vediamo privati d'un campo d'azione, dove la gioventù italiana – ed anche la straniera – del vicino o del lontano Oriente si

sarebbe bene educata alla vita, intesa come nobile missione da compiere nelle diverse funzioni sociali. Mi conforta il pensiero che nel decorso anno

scolastico insieme coi miei collaboratori ho cercato con amore vigile, operoso, costante, di plasmare le anime dei carissimi giovanetti – che considerammo sempre fratelli in Gesù Signore Nostro – a sentimenti veri, profondi di devozione alla Patria e alla Famiglia, dopo avere cercato di irrobustirne il carattere a contatto degli immortali principi della Religione».

Conclusione

Se tutta questa vicenda venne frettolosamente eclissata nelle penombre polverose dell'Archivio generali-

zio di San Carlo ai Catinari – al punto che pochissimi barnabiti ne conoscono oggi l'esistenza –, riprendendo in mano quelle ingiallite carte, nel rispetto dettato dai tempi necessari per la loro consultazione, riemergono non pochi interrogativi circa i rapporti tra l'Ordine e il Fascismo in sé, oltre che nel caso particolare qui presentato; su quest'ultimo, infatti, basti anche solo scorrere il testo della lettera del Console Generale F. Fontana di Alessandria d'Egitto che, il 28 novembre 1934-XII, scriveva: «Naturalmente, i PP. Barnabiti, seguendo anche il [in] ciò la loro tradizione di educatori disinteressati e di larghe idee, rispetteranno nella maniera più assoluta la coscienza religiosa de' convittori a qualunque fede essi appartengono» (sic!).

Importante cartina tornasole della storia della prima metà del Novecento barnabito – ancora tutta da scrivere – alla quale verrà dedicato un apposito articolo che uscirà nel prossimo numero di «Barnabiti Studi» 40 (2023).

Filippo Lovison



Regio Convitto Littorio di Alessandria d'Egitto: Camera dei Convittori

DALLA CARITÀ DELLA SCIENZA ALLA SCIENZA DELLA CARITÀ

Incontriamo Padre Giovanni Semeria, un uomo di profonda cultura, studioso e oratore, ma soprattutto un servo dei poveri, la cui carità è frutto di una scelta paolina, coerente e sinceramente cristiana, per il quale nel giugno 1984 è stato introdotto il processo canonico di beatificazione e canonizzazione, che lo propone a noi oggi come servo di Dio.

Intervistatore: Sono a Monterosso a Mare, in Liguria, in un luogo molto amato da Padre Giovanni Semeria, dove ha trovato il suo riposo. Padre, posso disturbarti? Posso distoglierti per un attimo dal tuo meritato riposo? Sono qui per chiederti la carità di parlare con te e in questo modo consentire ai nostri lettori di conoscerti. So che molti hanno già sentito parlare di te, ma ritengo che sia una buona cosa che ti conoscano meglio.

Giovanni Semeria: Mio caro amico, non mi disturbi affatto e sono contento anch'io di conoscere i tuoi lettori. Chiedimi pure quello che vuoi e se posso ti risponderò.

I: Ti ringrazio per la tua disponibilità e vorrei ripercorrere con te il filo storico della tua vita. Prima di tutto, però, toglimi una curiosità: spiegami come mai eri noto a tutti come "Fra Galdino".

GS: Già. Un soprannome che ci rimanda ad Alessandro Manzoni e ai suoi "Promessi Sposi", dove parla di un laico cappuccino che chiede noci in elemosina ad ogni casa e che quando va in casa di Agnese e Lucia nell'attesa di ricevere l'elemosina l'uomo racconta il "miracolo delle noci", intermezzo narrativo e apologo edificante sul valore della carità. Tale racconto era naturalmente parte integrante delle conoscenze del nostro fratello, abituato a vivere e a nutrire anche la sua mente dell'essenziale. Ma non è privo di quella che noi potremmo definire consapevolezza culturale, che lo porta a quel giudizio così vero



e così bello sulla Chiesa, di cui lui si sente parte viva: Noi siamo come il mare, che riceve acqua da tutte le parti e la torna a distribuire a tutti i fiumi. Attraverso questa definizione, posta in bocca all'umile personaggio, Manzoni comincia a presentarci la misteriosa vita della Chiesa, che, come buona madre, è ricettiva di tutto e distributrice di tutto; anzi potremmo dire che è aperta ad accogliere Tutto, il Tutto che riceve letteralmente dalle mani di Dio Padre e poi, con generosità, facendosi interprete e strumento di Lui, ridistribuisce ai suoi figli.

I: Descrive in sostanza quella che era la condizione dell'ordine dei cappuccini nel '600. Qualcuno ha rilevato che "nulla pareva per loro troppo basso, né troppo elevato. Servir gli infimi,

ed esser servito dai potenti, entrar nei palazzi e nei tuguri, con lo stesso contegno d'umiltà e di sicurezza, esser talvolta, nella stessa casa un soggetto di passatempo e un personaggio senza il quale non si decideva nulla, chieder l'elemosina per tutto, e farla a tutti quelli che la chiedevano al convento, a tutto era avvezzo un cappuccino".

GS: In altre parole, richiama con efficacia la perfetta letizia francescana.

I: Vero. Ma ci ripropone un mondo cui non siamo più avvezzi: per le strade vediamo ben altro normalmente, e sembra che gli stessi umili sai, seppure qualcuno ne vediamo, non dicano più nulla ai passanti distratti da ben altro; e certamente siamo disabituati a cogliere, nelle circostanze e negli incontri, dei segni di qualcosa di più grande. Ormai è come se fossimo ottusi davanti alla possibilità di interrogarci realmente, con l'intelligenza e la ragione, su quel che accade: ci limitiamo a subire, o - peggio - a reagire con violenza quando non possiamo evitare le contraddizioni. Eppure abbiamo bisogno di quell'umile serenità e dell'equilibrio che forse ancora albergano in quelle oasi di pace vera (che non esclude il dramma della lotta quotidiana per il bene) che sono appunto i conventi; proprio per reimparare a vivere, con un significato pacificante, anche l'umile quotidianità dei nostri ambienti.

GS: Per questo ho sempre ritenuto fondamentale l'impegno di educare alla generosità e alla cultura attraverso la responsabilità e il sacrificio.



Tomba di Padre Semeria a Monterosso al Mare (SP)

Un'educazione sinceramente cristiana non può che essere un' "educazione della volontà", come volontà di servizio, volontà di azione.

I: *Ti ringrazio. Ma proprio questo ci spinge a conoscerti meglio e pertanto ti chiedo di parlare di te a partire dalla tua famiglia.*

Dalla giovinezza alla vita religiosa e sacerdotale

GS: Come desideri. Posso dirti innanzitutto che sono nato il 26 settembre 1867 da Giovanni Semeria, commissario del regio esercito piemontese, e da Carolina Bernardi. Il paese in cui sono nato è il borgo di Coldirodi. In origine il borgo si chiamava *Colla* o *Colla di Sanremo* e poi nel 1882 è diventato *Col di Rodi*; ed è la frazione più vasta della città di Sanremo in provincia di Imperia, posta sul crinale della collina che parte dal Capo Pino, al confine con il Comune di Ospedaletti. Mio padre era un soldato dell'esercito italiano e morì a Brescia, dove era impegnato nella Terza campagna di guerra nel 1866, qualche mese prima della mia nascita. Aveva contratto il colera nel soccorrere il fratello che se n'era ammalato durante l'epidemia che aveva colpito la bassa bresciana. Prima di

morire aveva fatto promettere a mia madre di farmi nascere al paese natale. Cosa che mia mamma ha puntualmente fatto.

I: *So che il tuo cognome era molto diffuso alla Colla e quindi anche la tua famiglia, seguendo una tradizione locale, era distinta dalle altre del paese con un soprannome specifico: veniva chiamata "Semeria buon Gesù". Mi sembra quasi una premonizione...*

GS: Può darsi. In ogni caso, con mia mamma mi sono trasferito a Torino undici mesi dopo la mia nascita e lì sono cresciuto e ho avuto la fortuna di avvicinare s. Giovanni Bosco. L'ho conosciuto nel 1875, quando avevo otto anni. Mi disse poche parole buone, mi carezzò, mi benedisse... Nella casa in cui abitavamo ricordo che a quattro o cinque anni avevo iniziato a imitare i predicatori che ascoltavo nelle chiese della città, pur senza comprenderli, arringando invisibili folle. Dove arrivano i miei ricordi, ricordo che volevo farmi prete e predicare. Dicevo – e i miei familiari lo hanno ricordato per un pezzo – di voler fare sette prediche al giorno.

I: *Bizarro. Ma a pensarci bene ci sei riuscito, visto che durante la guerra sei arrivato a parlare fino a sei o sette volte in un giorno e nel tuo giro per il*

Nord America una domenica hai parlato ben nove volte. Ma riprendiamo ora il filo del nostro discorso...

GS: Giusto. A Torino ho frequentato prima l'asilo delle "Rosine" e poi le classi elementari e la prima ginnasiale nell'Istituto "San Giuseppe" dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Nella loro cappella ho ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristico e in quel giorno ho avvertito ancor più chiaramente la voce di Dio che mi chiamava a sé in una dedizione totale per il servizio dei fratelli. Nel frattempo, mia mamma si era risposata e lo aveva fatto con Pietro Grosso: una decisione che più tardi ho riconosciuta come giusta e provvidenziale. Nell'ottobre del 1877 sono entrato come convittore nel collegio "Girolamo Vida" dei gesuiti a Cremona e, conseguita la licenza ginnasiale, nel novembre del 1881 sono entrato nel Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, gestito dai barnabiti, per farvi il liceo.

I: *Vi sei rimasto, però, un anno solo.*

GS: Infatti, perché, sentendomi chiamato alla vita religiosa, ho chiesto di entrare in Congregazione con il consenso della mamma e non renitente il



Cappuccino questuante



patrigno. Pertanto, nell'agosto 1882 sono stato ammesso al noviziato di Monza.

I: Avevi solo quindici anni... e in pratica a sedici hai fatto la professione dei voti religiosi.

GS: Vero, ma all'epoca era possibile farlo. Dopo un periodo di intensa formazione ascetica e spirituale alla scuola dei padri Carlo Schilling e Luigi Villorosi, ho pronunciato per la prima volta i voti religiosi il 22 ottobre 1883 pieno di fervore e di entusiasmo.

I: So che in tale occasione hai scritto una lettera bella e generosa a tua madre, nella quale hai dichiarato di consacrarti irrevocabilmente al Signore, di scegliere Gesù Cristo per tua porzione nel tempo e nell'eternità, rinunciando per sempre a tutti i beni e i piaceri del mondo, alla tua stessa volontà, per cedere il dominio di tutto al buon Dio. Hai riconosciuto a tua madre il sostegno dato alla tua vocazione, chiedendole non solo di pregare che tu non venissi mai meno alle promesse giurate

davanti a Dio e non calpestassi mai i sacrosanti voti, ma addirittura che nel giorno della tua professione facesse sacrificio di te al Signore.

GS: Le ho scritto questo, pensando al fatto che Dio lo aveva chiesto anche ad Abramo e ritenevo mia madre fortunata che fosse fatta degna di una tale sorte. Comunque, dopo la professione religiosa i superiori mi hanno trasferito a Roma, dove ho ripreso gli studi liceali nel seminario romano, che allora era presso la sede adiacente la basilica di S. Apollinare, e un mese dopo il mio arrivo, nella prima domenica di Avvento, ho appagato il desiderio di vedere papa Leone XIII. Ho ottenuto il diploma liceale presso il regio liceo "Umberto I" nel luglio del 1885, conseguendo un buon risultato.

I: Sarebbe meglio dire ottimo, se non magnifico, visto che il presidente della commissione esaminatrice, dopo averti interrogato di persona, ha dichiarato – sia pure scherzando – che, "se questo abate resta prete, scommetto che diventa papa; se poi non si fa prete, diventa ministro della Pubblica Istruzione".

GS: Una battuta, appunto!... Finiti gli studi liceali, si apriva davanti a me un campo anche più vasto negli studi di filosofia e teologia, che stavano alla base dell'istruzione sacerdotale e religiosa. Mi appassionai agli ardui problemi di Dio, studiando la dogmatica direttamente sulla Somma Teologica di San Tommaso d'Aquino, dedicandomi agli studi biblici e patristici e interessandomi alle scoperte archeologiche. In sostanza ho seguito un percorso che mi ha portato il 2 ottobre 1887 a emettere la mia professione solenne e perpetua e il 5 aprile 1890 a essere ordinato sacerdote.

I: Non avevi ancora ventitré anni... Devi comunque riconoscere che il contatto con l'ambiente romano si è rivelato decisivo per la tua maturazione intellettuale. Di fatto sei diventato studente di teologia presso lo studentato dell'Ordine e poi presso il Collegio

di Propaganda Fide, che aveva sede nel vecchio palazzo Ferratini, in piazza di Spagna. Quindi nel 1889 ti sei iscritto alla Facoltà di Lettere della Sapienza, dove hai ottenuto la laurea con il massimo dei voti nel 1893.

GS: Ho avuto anche la possibilità di frequentare la casa del poeta e critico letterario Giulio Salvadori, dove si tenevano le riunioni del Circolo di studi San Sebastiano. Sono diventato socio e consigliere della società per gli studi biblici, dove operavano personalità di rilievo come Giovanni Battista De Rossi e lo stesso Salvadori, precedute da uomini come il confratello Luigi Bruzza (morto nel 1883), epigrafista e archeologo, amico di De Rossi e benevolo consultore dell'Indice.

I: So che nel 1892 papa Leone XIII ti ha inviato a Genova al I Congresso italiano degli studiosi di scienze sociali, dove sei stato il relatore della Commissione per la promozione degli studi sociali in Italia.

GS: È vero. In quella occasione ho potuto perorare la causa della scienza. Ero convinto infatti che l'idea cristiana, perché tornasse a essere la prima forza motrice dei popoli, doveva essere munita di tutto l'apparato della scienza; e per questo ho avanzato due proposte: la fondazione di una rivista, ossia la "Rivista internazionale di scienze sociali", che ha iniziato le pubblicazioni nel 1893 e di cui sono stato uno dei redattori, e l'istituzione di scuole e circoli scientifico-religiosi.

I: Ma, come ha ricordato qualcuno, non va dimenticato che la forza della tua formazione romana sta anche nella tua predisposizione a osservare «visuali filosofiche e ideologiche dissimetriche, se non alternative, rispetto a quelle cattoliche, come ad esempio l'indirizzo marxista di Antonio Labriola». A Labriola va accostato almeno, dal 1894, il barone Friedrich von Hügel: del primo hai seguito le lezioni all'università; e con il secondo hai avuto conversazioni ripetute, che ti hanno

segnato in profondità.

GS: Proprio così. Ti confido, anzi, che consideravo von Hügel un po' come il padre dell'anima mia: è stato per me un vero autentico padre spirituale, perché a lui devo la mia vita intellettuale e devo a lui nella libertà scientifica dell'intelletto la persistenza della fede.

I: Dal punto di vista religioso e sacerdotale che facevi?

GS: Negli anni romani ho insegnato sì la teologia ai confratelli studenti e il catechismo ai bambini, prendendomi cura dei giovani dell'oratorio "Sacro Cuore" e della parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari, ma ho anche frequentato ogni venerdì la "palestra del dolore" nell'ospedale della Consolazione, consacrato alla memoria di s. Luigi Gonzaga, dove erano ricoverati i feriti del lavoro e per delitti. E se è vero che dopo l'ordinazione sacerdotale mi sono dedicato con maggiore impegno all'apostolato tra i giovani universitari e ho iniziato a scrivere articoli di teologia e a tenere pubbliche "letture" sui Vangeli, nondimeno ho svolto il mio apostolato anche in mezzo alla povera gente del poverissimo rione di San Lorenzo in CampoVerano come membro dell'"Unione per il bene", nata in casa di Dora Melegari in seguito a due conferenze tenute a Roma nel 1894 da Paul Desjardins, fondatore dell'"Union pour l'action morale" (1892). In quel rione portavo anche i giovani della nobiltà e della borghesia romana, perché, comprendendo la situazione, se ne potessero giovare essi stessi. Ero convinto che accanto all'impegno per "il bene" occorreva un impegno per "il vero". Catapultato "nel cuore della miseria romana" ho potuto maturare una moderna visione della questione sociale, che mi ha spinto a sostenere l'esistenza di una "scienza della cari-

tà", consistente nel sostituire all'elemosina del denaro l'offerta di un posto di lavoro.

I: Molti hanno riconosciuto il tuo impegno, vedendo come quei poveri fossero diventati la tua sollecitudine; e non ti sei dato pace fino a quando non sei riuscito a interessare un gruppo di volenterosi, che si sono prestati a risolvere la situazione morale e religio-



Antonio Labriola

sa di quella popolazione abbandonata. Fra questi volenterosi vi erano Giulio Salvadori e alcuni laureati del "Circolo San Sebastiano", riuniti intorno al vivace periodico "L'Ora presente". E, se non sbaglio, è stato in quella occasione che hai coniato la formula evangelica: "Facciamo il bene per arrivare alla luce". Più tardi, poi, hai lanciato uno slogan rimasto impresso in molti: "A far del bene non si sbaglia mai".

GS: Erano due espressioni sintetiche, forse anche orecchiabili e suggestive, destinate a rimanere impresse

nella mente e a persuadere l'ascoltatore, che volevano in qualche modo sintetizzare la vita del cristiano.

I: Tuttavia, nel settembre del 1895 si è aperto un nuovo campo di lavoro. Diciamo pure che fu un passaggio obbligato, visto che alcune tue riflessioni avevano provocato la reazione dei gesuiti.

Da Genova a Udine passando per Bruxelles

GS: Infatti. Sono stato trasferito a Genova, dove ho potuto mettere alla prova quanto avevo appreso e meditato negli anni romani; ma ti confesso che questa obbedienza mi è costata non poco sacrificio.

I: Da quello che ho saputo ti hanno accompagnato le benedizioni e l'arrivederci di molti giovani conquistati da quella che essi stessi hanno definito "l'anima tua bellissima, nobile, franca, leale" e, come ha scritto il diciottenne Eugenio Pacelli, futuro Pio XII, dall'"alto tuo ingegno", mentre confessava di perdere "un amico, una guida, un sostegno impareggiabile".

GS: Ne sono commosso. Comunque con il trasferimento ho potuto conseguito una seconda laurea in filosofia presso l'Università degli studi di Torino nel 1897. Il mio compito ufficiale, a Genova, era quello di insegnante nel Liceo dell'Istituto «Vittorino da Feltre», tenuto dalla Congregazione, alla cui fondazione ho collaborato e del quale, nel primo anno, sono stato anche amministratore. In questo contesto ho potuto imprimere riforme di indirizzi e novità di studi. Ho assunto anche la direzione del Circolo Sant'Alessandro Sauli, fondato da padre Francesco Parisi per la gioventù studentesca di Genova e, nell'attesa che il clero prendesse coscienza dei grandi stravolgimenti storici e culturali che stavano



Friedrich von Hügel

portando ad una generale sfiducia, irreligiosità e razionalismo, ho pensato di lavorare alla costruzione, dalle fondamenta, di una cultura religiosa per i laici, realizzando con il sostegno dell'arcivescovo di Genova la Scuola Superiore di Religione per lo studio della storia e del pensiero cristiano. In sostanza, il ritorno in Liguria come vicerettore e docente dell'istituto Vittorino da Feltre ha rafforzato la mia vocazione pedagogica, ma ancora una volta devo ribadire che ciò non è stato a scapito dell'attività caritativa e di predicatore.

I: *Questo è vero, perché per tua iniziativa, o dietro il tuo impulso, sono sorte associazioni caritative come: l'“Unione per il bene”, il “Soccorso per i bimbi”, l'“Albergo dei fanciulli”, l'“Asilo materno”, la “Salus Infirmorum” e altre attività di questo tipo.*

GS: Comunque, lasciando esperienze come quelle romane di S. Lorenzo al Verano e di S. Carlo ai Catinari, ho potuto allargare il mio campo d'azio-

ne, muovendomi tra Genova e Roma e anche oltre l'Italia. In particolare a Genova predicavo nella chiesa detta delle “Vigne”, dove si radunava la classe colta di Genova, mentre nel teatro “Vittorino” si radunavano gli universitari e i professionisti per meditare sulle verità di fede.

I: *In effetti, se eri ricercato come predicatore a Genova, dove hai iniziato a tenere seguitissime omelie in occasione dell'avvento, a Roma è rimasto celebre il tuo quaresimale del 1897, in S. Lorenzo in Damaso, alla presenza della regina Margherita. La folla si accalcava, invadeva addirittura l'abside e i gradini dell'altare maggiore nella*

speranza di ascoltare colui che stava divenendo uno dei più richiesti e popolari oratori sacri della capitale. Tuttavia eri richiesto come predicatore anche in tutta Italia e pure all'estero.

GS: Sono sempre stato consapevole della mia missione di ministro della Parola: parlando e predicando, non avevo di mira la gloria effimera che si può legare al nome, ma il bene spirituale degli ascoltatori. L'eloquenza profana può essere solo una questione di parole e di ingegno; l'eloquenza sacra è anche e soprattutto una questione di virtù.

I: *So che hai viaggiato molto e che hai avuto modo di incontrare persone di rilievo, con le quali hai anche stretto amicizia.*

GS: In effetti, ho viaggiato anche fuori i confini della patria, sia per la predicazione, sia per motivi di studio, sia per motivi di assistenza religiosa e sociale agli emigrati italiani. Ho avuto modo anche di stringere amicizie con personalità della cultura, del pensiero

e dell'arte: Antonio Fogazzaro, Tommaso Gallarati Scotti, Alessandro Casati, Edmondo De Amicis, Giovanni Pascoli, Leonardo Bistolfi e altri. Ho potuto visitare persino l'autore di *Guerra e pace*, Leone Tolstoj nella sua tenuta di Jasnaja Poljana ubicata nello Šëkinskij rajon, a dodici chilometri da Tula, in Russia, ed Eleonora Duse in Austria.

I: *Il tuo incontro con Tolstoj, mi sembra, è stato breve e si è tenuto il 29 luglio 1903. Eri accompagnato da Salvatore Minocchi, e ne hai scritto, in forma anonima, sul quotidiano “Il Cittadino” di Genova. Le conseguenze di tale incontro però sono state profonde. Da una parte, hai iniziato a servirti in maniera sempre più massiccia di pseudonimi e a tenere appunti autobiografici e, dall'altra, sei entrato nel campo visivo degli intransigenti, che hanno criticato duramente gli scopi del tuo pellegrinaggio – Peregrinus è stato il nome adottato il 10 agosto per l'articolo de “Il Cittadino” – giunto fino in Russia.*

GS: Ho dovuto farlo perché intorno al mio nome e ai miei scritti si stavano moltiplicando critiche e accuse, talora perfino volgari.

I: *Ciò che colpisce nelle tue opere, nei tuoi discorsi e negli scritti è che il tema fondamentale è sempre il desiderio di armonia fra la scienza e la fede, fra l'umano e il divino, fra il caduco e l'eterno, fra la Chiesa e lo Stato. Nei tuoi discorsi era tua usanza quella di aprire alla speranza e a un rinnovamento, che trovava non pochi ostacoli nella Chiesa del tempo, ma che farà poi da riferimento per molti giovani e intellettuali di fine Ottocento.*

GS: Ho cercato di sollecitare il clero, gli intellettuali, i teologi, a conciliare con la morale - e il pensiero cristiano - il frutto delle nuove scienze, delle più recenti scoperte - specie nel settore della critica storica - in modo che la pratica della religione e l'onestà intellettuale dello scienziato possano procedere di pari passo con la conoscen-

za scientifica, nella prospettiva di arrivare ad un'interpretazione della realtà cristiana e integrale. Era mia convinzione che non c'era dissidio tra la Chiesa e la scienza: ci poteva essere tutt'al più un malinteso. A mio avviso la Chiesa non aveva nulla da temere e moltissimo da guadagnare di fronte al confermarsi di uno spirito veramente scientifico e moderno.

I: *Comunque, la stesura, nel settembre 1904, su invito di monsignor Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, di un memoriale intorno al "Non expedit" inoltrato a Pio X, ha contribuito a scavare un solco ancora più profondo tra te e il vario intransigentismo, che si apprestava a fare da cassa di risonanza all'enciclica "Pasce dominici gregis" di papa Sarto, diffusa nel settembre del 1907. Di fatto, nell'ottobre dello stesso anno, l'arcivescovo di Genova Edoardo Pulciano non ha partecipato all'inaugurazione del nuovo anno accademico della scuola superiore di religione, gli spazi per predicare e pubblicare si sono ristretti sempre di più e alla fine, nel 1908, sono cessate anche le lezioni sermeriane alla scuola. In più, non è parso vero a taluni di poterti accusare di modernismo e di eresia.*

GS: I miei detrattori si sono spinti ad accusarmi nientemeno di non credere nella presenza reale di Cristo nell'Eucaristia. Naturalmente, di questa aspra controversia ne ho risentito tutta l'afflizione, ma ho cercato di sopportare questa specie di persecuzione con serenità, convinto di aver predicato Gesù Cristo come San Paolo ai predicatori di tutti i tempi l'ha insegnato e prescritto: predicato sotto quell'aspetto e quella forma che oggi è richiesta, ma predicato Lui.

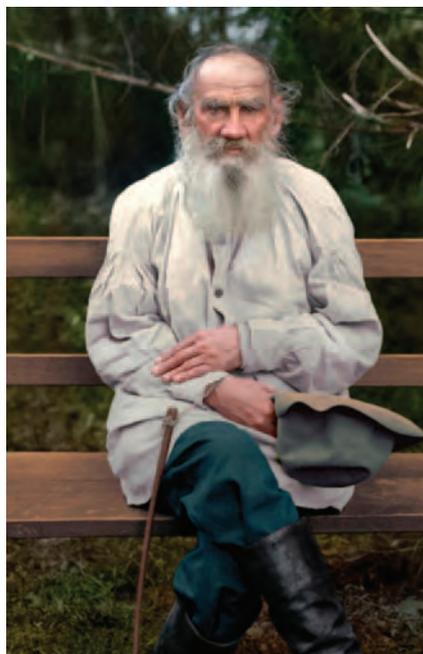
I: *Tuttavia, sono arrivati a interdirti*



S. Lorenzo in Damaso

la predicazione e l'insegnamento; e gli anni più duri dell'antimodernismo sono culminati con la tua destinazione a una sede fuori d'Italia.

GS: Avevo il cuore straziato, ma ho obbedito. Pur convinti della mia innocenza, i Superiori sono stati costretti nel 1912 a mandarmi a Bruxelles, in Belgio, dove sono rimasto due anni. Lì ho potuto dedicarmi al ministero sacerdotale, soprattutto tra i suonatori ambulanti, gli operai italiani e i loro



Leone Tolstoj

figli, impegnandomi come animatore delle riunioni culturali e patriottiche degli italiani. Inoltre, nel 1913 ho potuto realizzare un mio antico sogno: quello di fare un pellegrinaggio in Terra Santa e ho potuto percorrere in lungo e in largo la Palestina, arricchendomi con i tesori della fede e della scienza.

I: *È lì che ti sei fatto crescere una folta barba! Quella che poi hanno riportato nel tuo ritratto: una folta, prolissa e argentea barba... Poi che cosa hai fatto?*

GS: Rientrato in Belgio ho ripreso i miei contatti pastorali. Poi il 19 luglio 1914 mi sono recato in Svizzera per trascorrere alcune settimane con mia madre, ma è successo l'impensabile. In quegli stessi giorni, e più precisamente il 28 giugno 1914, a Sarajevo erano stati uccisi dal nazionalista serbo-bosniaco Gavrilo Princip, giovane membro del gruppo paramilitare *Mlada Bosna* (Giovane Bosnia), l'erede al trono dell'impero austro-ungarico, Francesco Ferdinando d'Asburgo, e sua moglie Sofia, durante una visita ufficiale in città della coppia reale. Come sai è stata la scintilla che ha fatto scoppiare il 28 luglio la prima guerra mondiale, che ha portato i tedeschi a operare nell'agosto dello stesso anno l'invasione del Belgio per entrare in Francia. Ciò mi ha costretto a rimanere in Svizzera, dove per altro mi sono dato da fare, operando a favore degli emigranti assistiti dall'Opera Bonomelli e tenendo conferenze su Dante a Ginevra e a Losanna. Ma, come puoi ben immaginare, in un clima di fremente attesa di quello che poi è effettivamente accaduto.

I: *Ho saputo che durante il tuo soggiorno in Svizzera, circondato da molti italiani esuli, ti sei lasciato trasportare dal tuo entusiasmo per la patria e que-*

sto entusiasmo, alla vigilia della guerra, è stato chiamato da alcuni "interventismo".

GS: Lo so. In realtà ero contrario alla guerra. Sognavo anch'io una lega dei neutri che abbreviasse la guerra, pur disposti a subirne energicamente la realtà, quando questa s'imponesse. Sognavo addirittura un'azione di tutti i partiti italiani e degli Stati neutrali per promuovere quella lega, ma avevo anche alto l'ideale della nazionalità: non del nazionalismo. Quindi, a un certo punto, quando mi sono trovato implicato in un evento che sollecitava le virtù civiche e patriottiche di tutti gli italiani, non mi sono tirato indietro e, in virtù del principio della nazionalità, ho abbracciato la causa della guerra come una necessità da accettare realisticamente.

Al fronte

I: *Pertanto, quando nel 1915 l'Italia è entrata in guerra, uscendo dalla propria neutralità, hai accettato di lasciare la Svizzera e di trasferirti al Comando Supremo in qualità di cappellano militare, dove eri stato chiamato dal generale Luigi Cadorna.*

GS: Sono partito immediatamente e sono arrivato a Udine il 13 giugno 1915 totalmente impreparato a quello che mi aspettava, ma ho abbracciato con foga giovanile una vita aspra e disagiata. Ho capito subito, per fortuna, la mia delicatissima posizione e, non essendo io per natura intrigante, non mi costò molto lo stare scrupolosamente al mio posto... Fatto alla messa domenicale il mio bravo discorso, riprendevo la domenica sera o il lunedì mattina la via della prima linea. Pensa che gli ufficiali della segreteria e lo stesso Cadorna mi chiamavano il padre *Semprevia*... D'altra parte, i miei giorni feriali, sei su sei, li impiegavo

senza posa con le truppe, presenziando alle sacre funzioni solenni, parlando su qualche bel tema ai soldati e contribuendo, come meglio potevo, alla formazione degli ufficiali nelle scuole create espressamente al fronte.

I: *E pensare che qualcuno ti ha accusato di essere un intrigante... D'altra parte, a smentire tali voci ci ha pensato la riconoscenza di molti che hanno testimoniato il beneficio della tua opera multiforme, più facile da immaginare che descrivere e che traccia l'immagine di un uomo dinamico, pungolato dal desiderio di fare del bene... tutto*



Semeria cappellano militare

il bene possibile.

GS: Devo confessarti che, grazie al vescovo castrense, mons. Angelo Bartolomasi, e con l'aiuto di padre Agostino Gemelli, sono riuscito anche a organizzare la "Messa del soldato", dapprima nel duomo di Udine e poi nella chiesa delle Grazie, che si gremiva di soldati. Al Vangelo andavo sul pulpito ed esponevo il brano domenicale, lo commentavo, lo adattavo ai bisogni dell'ora, evitando fronzoli e stiracchiature. Tuttavia, al fronte conferenze, conversazioni, messe da campo, confessioni, visite ai feriti si susseguivano senza sosta; e in certe domeniche terribili, domeniche di

battaglie, o di vigilia di battaglia, la Messa veniva celebrata di primo mattino nella magnifica e vasta anticamera del generale Cadorna, su un altare da campo, senza discorso, degno preludio divino al dramma umano della forza e del sacrificio.

I: *Qualcuno riteneva che tu incarnassi il ruolo degli antichi crociati, tanto da considerarti un nuovo Savonarola in armi. Altri hanno detto che comparivi improvvisamente in mezzo a una divisione, che doveva andare al fuoco, apostolo non della lotta ma della speranza che sosteneva il combattimento. In particolare il conte Tommaso Gallarati Scotti ha descritto una tua comparsa tra i soldati al fronte. Ti riporto quanto ha detto.*

TGS: Ecco comparire padre Semeria, tutto arruffato nel suo costume incerto tra il prete e l'esploratore. Ha, come al solito, la voce rauca per aver parlato troppo e per il raffreddore, dono ingrato dell'automobile. Sulle prime i soldati non riescono a capire nulla di quel che dice, e anch'egli non pare in vena. Ha già tenuto tre discorsi quel giorno e al quarto è stracco. Forse se ne accorge. Allora gli balena

un'idea luminosa. Si fa rotolare una botte vuota in mezzo al prato e vi sale sopra, come su un pulpito improvvisato. E da quella botte si rinnova il miracolo, se non delle lingue, dei dialetti d'Italia. Egli si mette a parlare in lombardo, in napoletano, in siciliano, in piemontese, in ligure, perché ciascuno dei suoi ascoltatori rioda un po' della lingua materna, ritrovi un po' di paese, e non gli viene neanche in mente di far loro un sermone. Gli basta di farli ridere quei bravi figlioli di alpini, di portarli nel nome di Dio, che ha creato anche il buon umore, un po' di onesta allegria; di far battere il loro cuore con le cadenze dei linguaggi che ricordano

il loro focolare, la casa; di seminare un po' di bene, senza che nessuno se ne accorga, accostando l'anima dei suoi rudi ascoltatori alle cose fondamentalemente buone e sacre: il padre, la madre, la sposa, i figli, la patria. Quando scende dalla botte ha riconquistato la simpatia di tutti. Qualcuno dice: "Fossero così tutte le prediche!" Io penso: questo è il segreto dei giullari di Dio. Sentire che anche il riso è un dono del Signore, fresco come quello delle sorgenti, e che la vera carità consiste nel sapere ridere da fanciullo coi fanciulli e da alpino cogli alpini.

I: *So che con padre Gemelli avevi organizzato un "Ufficio-doni", che faceva spesso la spola tra Udine e Milano, dove la generosità di amici e ammiratori ti procurava quanto poteva rendere meno gravoso ai soldati la lontananza dalla famiglia.*

GS: Si faceva di tutto per venire incontro in qualche modo ai bisogni di questi uomini che al fronte sacrificavano la vita per la Patria.

I: *Tuttavia, non pochi hanno riconosciuto che eri oppresso dalla corrispondenza, che era diventata un incubo con il cumulo delle raccomandazioni, delle suppliche, delle pratiche burocratiche, delle domande più strane di gente che era arrivata ad attribuirti persino poteri magici. E tu avevi una parola buona, di conforto, di consiglio per tutti; partecipavi alle sofferenze di tutti e questo ha finito per schiantarti. Non pochi deploravano il tuo stato... Pensavano che avevi avuto qualche grana dalla Chiesa, che avevi tanti nemici e che tu eri così sincero e imprudente. Cadorna stesso in una sua lettera di te aveva scritto: "Egli è un gran brav'uomo, ma in fondo è un debole. Pare che in gran parte il suo squilibrio sia derivato dal fatto che da*



P. Semeria prepara la S. Messa

un lato deve predicare la guerra e dall'altro è inorridito dagli orrori della guerra".

GS: Già. E alla fine anche i nervi si logorano, si ammalano... Rumore di cannoni, odore di polvere all'orizzonte, lampi sinistri, fuochi, incendi colossali, notti vigili per aeroplani, giornate di trepidazione vicino al bombardamento e negli ospedali scene macabre... È ciò che mi è accaduto e ha scosso terribilmente il mio sistema nervoso. Un giorno non mi sentii più io, mi spaventai di me; avevo paura di tutto e vedevo tutto scuro. Ho cercato la parola del conforto per gli altri, ho sentito la sfiducia, quasi la disperazione dentro di me. Mi sono accorto di essere malato e quindi ho chiesto di recarmi in Svizzera per riprendermi. Mi sono recato presso un amico dell'Opera Bonomelli, ma ti confesso che il Natale del 1915, in quel piccolo angolo della Svizzera dove ero, è stato veramente un brutto Natale! Queste fasi depressive mi travolsero in una "orribile tentazione"... Mi spinsero fino al punto di tentare il suicidio nell'aprile del 1916. Grazie a Dio ne sono uscito e l'ho vinta. Mi sono ripreso dalla grave nevrastenia che mia aveva colpito, grazie anche alla parola consolatrice di don Luigi Orione.

I: *Ritornato al fronte, hai però dovu-*

to affrontare il 24 ottobre 1917 la sconfitta di Caporetto. Cosa è avvenuto dopo?

GS: Il cappellano del Comando Supremo ha seguito la sorte del generale Cadorna e quindi sono rientrato nell'ombra dalla quale ero uscito. Rimanendo sempre alle dipendenze dell'ordinario militare, mi sono stabilito a Bologna nel collegio S. Luigi, per supplire un professore di filosofia, ma questo ha provocato le ire della massoneria, che non

ha avuto pace fino a quando non mi hanno esonerato dall'insegnamento. Allora ho ripreso le mie peregrinazioni, visitando i campi di concentramento del Veneto e dell'Emilia; e quando nel 1918 è finalmente giunta la riscossa dell'esercito italiano, nella cattedrale di San Giusto a Trieste ho potuto intonare il *Te Deum* della vittoria e della pace. Se la guerra era finita, tuttavia rimanevano le conseguenze più tristi: le vittime, gli orfani, e specialmente per quelli delle terre più abbandonate.

I: *So che al fronte hai avuto l'occasione di incontrarti con don Giovanni Minozzi.*

GS: Già. Lo chiamavo, scherzando, il mio "fratello siamese". Era senza dubbio la mia anima gemella.

È a favore degli orfani di guerra, che entrambi abbiamo pensato ad avviare l'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, perché potesse alleviare le loro sofferenze e ridare loro speranza.

I: *Caro Padre, credo sia giunto il momento di una pausa. Ti ringrazio e ti chiedo la cortesia di un nuovo incontro per approfondire meglio alcune questioni e affrontare questo e altri capitoli della tua vita.*

GS: Come desideri. Arrivederci, allora e che il Signore vi benedica tutti.

Mauro Regazzoni

MARIA DI NAZARETH VERGINE E MADRE



Maria di Nazareth Vergine e Madre

«**Maria** è la sintesi del tempo,
questo segmento **tra due eternità**.

Nella sua **Concezione Immacolata**

c'è lo stato anteriore
alla catastrofe di Adamo.

Nella sua **Assunzione al cielo**

c'è lo stato terminale dell'umanità,
quel ritorno del Figlio che ella anticipa.

È lei la **Creatura dell'inizio e della fine**».

(Jean Guittou)



Dichiarazione di intenti.

Con simile premessa si è soliti precisare con quale scopo e in quale ambito si intende sviluppare la propria ricerca. Per un verso, quanto segue nasce dalla gioiosa presa d'atto della presenza di Maria nella vita di un religioso e sacerdote, e potrei richiamare tre momenti significativi: nella mia infanzia; agli esordi della vocazione

alla **vita religiosa** nella Congregazione dei Barnabiti; con la **consacrazione sacerdotale** e la celebrazione della prima messa all'altare della Madonna della Divina Provvidenza, in San Carlo ai Catinari, Roma. Inoltre, durante i quattro anni dedicati alla formazione propriamente teologica presso l'Università Urbaniana di Roma, potei av-

vantaggiarmi dalla parallela frequentazione biennale e la conseguente **licenza in Mariologia**, presso l'omonima Facoltà, tenuta dai Padri Servi di Maria (o Serviti), in una sede dirimpetto al nostro Studentato. Vanto dunque delle "credenziali mariane". Mi prefiggo quindi l'intento di illustrare, in particolare, due testi evangelici fondamentali relativi alla Vergine, offrendone una corretta interpretazione che meglio ne metta in evidenza l'importanza che rivestono.

E aggiungo che tra **Maria e il Sacerdote** c'è uno stretto legame: Colui che il sacerdote rende sacramentalmente presente nel **grembo della Chiesa**, soprattutto celebrando la Messa, è quel Verbo-fatto-carne che prese corpo nel **grembo di Maria**. La celebrazione dell'**Eucaristia** (con la relativa Comunione) è un **atto mariano per eccellenza** che si rinnova nel grembo della Chiesa, essa a sua volta "mariana", generatrice di figli. Non per nulla san Bona-



Giotto, Capella degli Scrovegni, Padova

ventura raccomanda di ricorre all'intercessione di Maria, di porci sotto il suo patrocinio, se vogliamo cogliere il frutto della Comunione. Infatti, il Corpo di Cristo rimanda al corpo di Maria. "Carne di Cristo, carne di Maria", è stato detto; o in termini di una straordinaria bellezza: "Il latte di Maria diventa il sangue del Verbo" (Jean Paul Sartre).

Attraverso Maria e in comunione con lei, la recita del **Rosario** costituisce un periodico "ripasso orante" dei Vangeli, e mentre richiama il qui e ora dell'"adesso", rimanda – visione pacificante e fiduciosa – all'"ora della morte", al compimento della vita terrena e al suo affacciarsi amoroso e gioioso sulla "vita eterna".



Il Giovani Barnabiti

Anno 11 - N° 41 | I° trimestre 2025

Ufficio Pastorale Giovanile

www.giovanibarnabiti.it

ADOLESCENTI SANI!



Cinque anni dopo l'inizio della cosa collettiva più grande che sia successa nelle nostre vite è tornato tutto come prima? Cosa abbiamo imparato? Cosa faremmo diversamente? E poi, la domanda forse più difficile: abbiamo elaborato il trauma collettivo di quegli anni?

Mentre penso cosa scrivere ecco arrivare questo anniversario che mi fa pensare perché spesso lavorando con i giovani si dice che risentono dell'effetto COVID e del confinamento conseguente negli anni migliori delle loro vite.

Alcuni 14/16enni con cui lavoro sono di una agitazione e irrequietezza che non avevo mai sperimentato prima pur dimostrando il bisogno di un luogo dove sostare quasi indisturbati. Sono comportamenti conseguenti alla pandemia? Oltre a ciò anche un più marcato individualismo, che imparano da adulti più egoisti di ieri.

Però i giovani continuano a lanciare sfide. Per certi versi sono le stesse sfide degli anni precedenti, per altri sono ancora più marcate. Sollecitano di più, chiedono di più e non so quanto siamo capaci di coglierle.

Noto che non manca la voglia di stare insieme, la bellezza di "fare branco" anche tra le ragazze; non manca la ricerca di spazi dove non sentirsi anonimi e la voglia di avere altri con cui avere a che fare. Però tutto si ferma sullo stare insieme ma come tanti uno più uno più uno più... quando si domanda un salto verso la solidarietà, verso la rete, verso chi avrebbe più bisogno allora il piatto salta! Non c'è tempo è la maschera della non voglia di fare qualche cosa in più che impegni in modo costante: solo bocconi.

Si forse il problema è questo: non c'è tempo. Il fatto che la risposta "non c'è tempo" sia diventato un mantra anche nei giovani e nei ragazzi è sicuramente lo specchio di un molto adulto che crede avere perso troppo tempo durante il confinamento pandemico e quindi deve ... recuperare. Che cosa?

Giovani e adolescenti, devono recuperare la fiducia, in se stessi e negli altri. Se noi siamo capaci di dedicare loro tempo, tempo da perdere, letteralmente da perdere per loro e con loro allora daremo spazio alla fiducia. Ma tutto ciò

richiede pazienza, molta più pazienza che nel passato. Pazienza di ascoltare e di non fare nulla, pazienza verso le varie provocazioni e nel dare delle regole che sembra non si possano rispettare, pazienza nel proporre piccole scelte e nell'attendere delle risposte.

La vera sfida educativa di oggi è sicuramente quella di sapere attendere delle risposte ... che magari non vedremo mai.

Ma cosa siamo chiamati a seminare in questo mondo sempre più confuso dove i potenti e i soldi ancora più sembrano avere il sopravvento?

Seminare prima di tutto accoglienza, accompagnata da un sorriso e una disponibilità di cuore; accoglienza anche quando il rischio è alto.

Seminare poi parole di riconoscimento dell'altro, riconoscere l'adolescente per le sue possibilità ma anche impossibilità. Non siamo chiamati a un semplice riconoscimento facciale per far muovere le diverse app dello smartphone bensì saperci guardare negli occhi. Credo sia questo il modo migliore per aiutare a riprendere in mano il proprio tempo per sé e poi anche per gli altri.

Guardare se stesso è l'arte più difficile eppure necessaria. Fanno fatica a guardare a se stessi con... metodo, è difficile fermarli a guardare se stessi. Eppure è tanto necessario. Guardare a se stessi per scoprire la propria originalità, per capire – cito l'ultimo testo di Pietropoli Charmet – che non sono dei malati come spesso noi adulti preferiamo riconoscerli per comodità, bensì che sono loro. Guardare a se stessi per far capire che hanno un nome proprio con cui sono chiamati. Il verbo **chiamare** per noi cristiani evoca un mistero di amore che progetta una storia non da marionetta, bensì da persona assolutamente originale. La sfida di oggi quindi non è riportare questi giovani in chiesa, ma aiutarli a riconoscere chi li chiama a vivere.

Il modo migliore per educarli a rielaborare il trauma del confinamento da COVID è proprio far comprendere che qualcuno chiama il loro nome per quello che è, chiama il loro nome per costruire la loro storia non la nostra o un'altra storia.

DAL MONDO Il mondo a Firenze



Normalmente questa rubrica... [pag.2](#)

FELICITÀ Balorda nostalgia. Sanremo 2025



Vince il festival Sanremo 2025... [pag.2](#)

CRONACA Basilica di Rebibbia



"Il carcere è diventato una basilica"... [pag.3](#)

DAL WEB Bisogno del certo o dell'incerto: Squid Game 2



Dopo un'attesa di 3 anni Hwang Dong-hyuk... [pag.4](#)



IL MONDO A FIRENZE



Normalmente questa rubrica è dedicata a cose dei giovani nel mondo barnabítico fuori dall'Italia. Questa volta però invece di uscire a cercare il mondo è il mondo che è entrato in Italia, specificamente a Firenze. Parliamo della associazione sant'Agostino che si occupa di donne vittime di abuso o condizione di estremo disagio fino alla prostituzione. A raccontarci questo spazio è Giulia, una giovane della nostra parrocchia della Divina Provvidenza che da due anni presta servizio di volontariato. Giulia ama dedicare un po' del suo tempo per prendersi cura dei bambini e bambine nati da queste donne vittime di abuso o condizione di estremo disagio spesso obbligate a

prostituirsi sulle nostre strade (La maggior parte di esse sono nigeriane, ma non mancano albanesi e marocchine). Queste donne hanno bisogno di un ambiente affettuoso, ma anche di riposare i propri corpi e le proprie menti a seguito di tutti i tipi di soprusi subiti. Ecco quindi che uno spazio nido sicuro per i propri figli è veramente un dono fisico e psicologico e spirituale per raggiungere l'obiettivo di un lavoro con cui poter mantenere il proprio figlio/a. L'attività di Giulia è quella di trascorrere alcune ore con i bambini per giocare, per raccontare storie, per far sorridere e anche tergere qualche lacrima. I bambini sono sempre eccezionali ma questi lo sono ancora di più forse perché più di altri sanno accogliere, ma anche dimostrare e offrire affetto. Sentirsi considerati e abbracciati, ma anche poter abbracciare con fiducia qualcuno è realmente uno dei bisogni primari di ogni persona, tanto più di questi bambini e bambine. Non è sempre facile relazionarsi con questa galassia cosmopolita di bambini, la paura, il timore, sono sempre in agguato e l'arte della cura è molto delicata. In questa arte però Giulia è molto attiva e capace, per dono personale, ma anche per impegno ovvero riconoscendo che non si può sempre e solo pensare a se stesse: è importante mettersi in gioco con chi ci sta intorno, tanto più chi è piccolo e indifeso. Giocare per mettersi in gioco, questo potrebbe essere il motto di Giulia che impariamo dalla sua testimonianza. Si può lavorare in modo tecnico perfetto, ma se non ci si lascia mettere in gioco a nulla servirebbero la pedagogia e i metodi migliori specialmente quando e perché si gioca con dei bambini.

Giulia P. - Firenze



BALORDA NOSTALGIA. SANREMO 2025

Vince il festival Sanremo 2025 Olly, cantautore genovese prima di Lucio Corsi e Brunori Sas. Ai piedi del podio Fedez e quinto Simone Cristicchi. Il 2025 è stato un ritorno del cantautorato italiano il quale ha conquistato tutte le prime 5 posizioni finali oltre a diversi premi della critica. La vittoria di "Balorda Nostalgia" non è un caso, ma il sintomo di una tendenza che si sta consolidando: gli italiani vogliono un ritorno del cantautorato come Battisti, Battiato e De André. Proprio De André è stato cantato da Olly e da Bresh in segno di appartenenza a Genova e perché Faber ha usato un linguaggio vicino a quello di oggi. Non aveva paura di parlare degli ultimi, degli emarginati e delle prostitute. Se Olly ha rivisitato con allegria "Il Pescatore", "Creuz de ma" interpretata da Bresh, invece è stata il più fedele possibile all'originale. Il testo in genovese canta di marinai, delle loro difficoltà quando approdano sulla terra. Si sentono stranieri, diffidenti verso le abitudini, anche alimentari, di coloro che vivono in città. Il risveglio al mattino viene poi fotografato attraverso "una corda d'acqua e sale" che riporta gli stessi marinai al loro destino, lungo un "vialottolo di mare". La cover, con tanto di chitarra originale, è stata egregia e rispettosa di una vera



guida di vita. Peccato i problemi tecnici audio. Forse però dietro a tutto ciò c'era l'ombra di Faber affinché potessimo ascoltare 3 volte questo capolavoro. Andrea Emanuele Brasi, in arte Bresh, ha cantato anche "La tana del granchio", definita dallo stesso autore un inno alla libertà, che per dei ragazzi può forse essere l'unico valore a cui si può ambire perché mancante più di tutto. Si pensi ai tanti limiti della minore età: non poter guidare oppure la scuola stessa vissuta da molti giovani come una sorta di carcere, anche relazioni amorose o situazioni familiari pesanti. "La tana del granchio" è un luogo intimo che ognuno può interpretare come meglio crede e meglio preferisce perché canta di quanto sia difficile dire ed esprimere certe emozioni che, tramite metafore e immagini l'artista prova a spiegarlo. E, rivisitando un cult di De Gregori, poco importa se Bresh non è riuscito a conquistare neppure un piazzamento in top10 perché non è da queste classifiche che si giudica un cantautore.

Marco C. - Milano

BASILICA DI REBIBBIA



"Il carcere è diventato una basilica". Sono le parole pronunciate da Papa Francesco dopo aver aperto la Porta Santa nel carcere di Rebibbia.

Trasformare con queste parole un luogo spesso percepito come simbolo di esclusione, sofferenza e punizione in uno spazio sacro e comunitario ribalta la prospettiva comune, ricordandoci che la presenza di Dio non conosce barriere. Con questo gesto, il Papa ha voluto ricordarci che dietro ogni sbarra si nascondono storie, dolori e speranze. Rivolgendosi ai detenuti, Papa Francesco ha ricordato che "ognuno di noi può scivolare", ma è importante non perdere mai la speranza e doveroso proteggere sempre la dignità umana, anche in situazioni di errore o fragilità.

Eppure la parola "speranza" per chi ha vissuto il 2024 dietro le sbarre può sembrare un lusso irraggiungibile.

Voltaire scriveva che "il grado di civiltà di un Paese si misura osservando le sue prigionie" e, leggendo il XX rapporto dell'Associazione Antigone sulle condizioni di detenzione, forse dovremmo interrogarci tutti sul nostro grado di civiltà, come comunità e come Stato.

I numeri della vergogna ci dicono che oggi il tasso di sovraffollamento è pari al 132,6%, con oltre 62 mila detenuti stipati in strutture che possono ospitarne poco meno di 47 mila. Strutture spesso vecchie e fatiscenti, alcune delle quali non garantiscono il funzionamento del riscaldamento (10,3%) e dell'acqua calda (48,3%). Strutture che disumanizzano, che trasformano le carceri in luoghi di degrado e sofferenza.

Ma i dati si fanno ancora più angosciosi se si guardano i numeri dei decessi di detenuti nel 2024: 246 morti totali, di cui 90 suicidi, i più alti mai registrati. Record drammatici, che pesano come un macigno sulla nostra coscienza collettiva. Giovani, molti sotto i trent'anni, che hanno trovato nella morte l'unica via di fuga. Persone con un nome, una storia, un dolore, che dimostrano, sotto questo fronte, il nostro fallimento come società.

Il riconoscimento e la garanzia della dignità umana per tutti i detenuti sono stati trattati anche dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel suo messaggio di fine anno: "I detenuti devono poter respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti alla illegalità e al crimine" (alla faccia di chi, invece, nel non far respirare i criminali prova "un'intima gioia"); come sancisce la nostra Costituzione, articolo 27: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieduca-



zione del condannato". Un principio non solo giuridico, ma un imperativo morale. Garantire condizioni dignitose nelle carceri non è una concessione, è un obbligo. Riuscirà la vergogna del 2024 essere un punto di partenza, un impulso al cambiamento?

E il 2025, con il suo messaggio di speranza, ci offre l'opportunità di cambiare. Ma il cambiamento richiede coraggio. Coraggio per affrontare il problema del sovraffollamento, per migliorare le condizioni di vita nelle carceri, per investire in percorsi di rieducazione che diano una reale possibilità di riscatto.

La speranza, per chi vive dietro le sbarre, non è un lusso: è un diritto. E per tutti noi è un dovere trattare con dignità chi ha sbagliato, non solo come atto di misericordia, ma come vera e propria prova di forza, oltre che di civiltà.

Che questo Anno della Speranza ci insegni a guardare alle carceri non come luoghi di vendetta, ma come spazi di cambiamento e di vita nuova. Un Paese che abbandona i più vulnerabili tradisce se stesso. Un Paese che offre a tutti una possibilità di riscatto è un Paese che può rinascere.

Che il 2025, nel segno della "basilica" di Rebibbia, sia l'anno in cui il silenzio delle carceri si trasforma in voce di speranza. Per i detenuti, per le loro famiglie, per tutti noi.

Riccardo S. - Lodi
(Per gentile concessione di AC)



BISOGNO DEL CERTO O DELL'INCERTO: SQUID GAME 2

Dopo un'attesa di 3 anni Hwang Dong-hyuk, insieme a Netflix, fa uscire la seconda stagione di una delle serie tv più iconiche degli ultimi anni: Squid Game.

Il successo mondiale è stato clamoroso e per diversi aspetti ricorda tanto quello avuto dalla Casa di Carta...

La prima stagione ci mostra come la vita di Gi-Hun Seon sia alla deriva: sommerso dai debiti, un matrimonio fallito e una madre profondamente delusa che deve sopperire all'incapacità del figlio di guadagnarsi da vivere. Con i creditori alle calcagna, Gi-Hun Seon decide di accettare l'invito per partecipare a un gioco nel quale si possono vincere tanti soldi. Così si ritrova invischiato, insieme a numerosi disperati, in una competizione strutturata in una serie di giochi che ricordano l'infanzia. Sussiste un mood di nichilismo derivato da una profonda consapevolezza della propria situazione sociale che caratterizza i protagonisti della serie: non importa se chi perde muore, i protagonisti arrivano a scegliere di continuare il gioco di loro spontanea volontà anche quando gli si presenta la possibilità di interromperlo. La seconda stagione ripercorre lo stesso credo della prima. La caratterizzazione dei personaggi, che va a creare una vicenda profondamente umana e al tempo stesso anche politica, fa sì che lo spettatore riesca a immedesimarsi creando continue situazioni di pathos.



Squid Game attraverso una serie di giochi mortali si rifà al dramma vissuto da migliaia di persone più di 40 anni fa. In Corea, qualche decennio dopo la Guerra di inizio anni '50 e a ridosso dei giochi Asiatici del 1986 e Olimpici del 1988, furono istituiti una serie di centri di assistenza sociale per reprimere il vagabondaggio e purificare le città da quella che al tempo era considerata feccia. Migliaia erano i detenuti (con altrettanti deceduti) e la polizia veniva ricompensata per questa pulizia collettiva. La serie vuole quindi far emergere una non troppo velata critica sociale. La serie denota chiaramente gli allarmi di oggi fino ad arrivare all'apice: la morte che non è solo una conseguenza, ma sottolinea l'assurdità della condizione umana.

Molto significativo è stato quando migliaia di persone povere, potendo scegliere un solo regalo, hanno preferito giocare d'azzardo piuttosto che mangiare. A seguito di questa scena, su internet sono diventati virali molti esperimenti di questo tipo e purtroppo anche nella vita reale ci sono state un sacco di persone senza nulla, drogate o tossiche che hanno preferito farsi regalare un gratta e vinci piuttosto che un pasto. Questo è lo specchio dell'assurdità della società. Veramente ci possono essere persone che al giorno d'oggi si alterano fino a preferire l'incerto al certo nonostante abbiano bisogno del certo?

Marco C. - Milano

L'ECOLOGIA INTEGRALE DI SAMZ

L'Economia Circolare è l'insieme dei modelli di produzione e consumo basati sulla condivisione, il riciclo e il riutilizzo di materiali già esistenti. Qui nasce quella che potremmo definire *Ecologia circolare*: la cura continua che l'uomo deve alle cose create perché non si consumino per perdersi, ma per rigenerare.

Antonio Maria non si poneva problemi di ecologia o economia tantomeno circolare, eppure nel suo motto: *Dio ha fatto tutto per l'uomo e l'uomo per Dio* entriamo nel cuore dell'Economia circolare di Dio.

In questa solenne affermazione, così come è stata disegnata qualche anno fa, riconosciamo la modernità di Antonio M. nel riconoscere la grande fiducia di Dio verso l'uomo, una fiducia che chiede in risposta una altrettanta fiducia della Creatura verso il Creatore. In questa circolarità in cui gli estremi non si dividono ma si ricongiungono dopo avere compiuto il proprio percorso, noi leggiamo il cammino cui è chiamato l'uomo dal cammino di Dio.

Un cammino che Dio ha cominciato nel giardino, in un giardino non in altro luogo, del Paradiso donando all'uomo la possibilità di camminare in questo giardino per imparare a prendersene cura. Si crea così una circolarità dove nulla va perduto perché Dio non smarca la sua fiducia verso l'uomo anche davanti al dramma di quel peccato che danneggia l'albero della vita. Infatti in Cristo Gesù tutte le cose troveranno un senso, quelle del cielo, della terra, di sottoterra.

Leggiamo nel Fedro di Platone che l'uomo è partecipe del divino, amante delle divisioni e delle unioni. Si partecipa non ascoltando passivamente, bensì rispondendo attivamente alla fiducia ricevuta prendendosi cura di quel cosmo di cui l'uomo è il centro. C'è un tutto per Dio dell'uomo che non è solo sim-bolica, ma sacramentaria, cioè attiva cura del Cosmo. Questa è l'ecologia circolare, meglio, integrale che ci insegna SAMZ.

Dal blog giovaniarnabiti.it vi invitiamo a leggere:



Call the artist



la nostra terra



ragazzi come



vangelo della creazione



Il Giovani Barnabiti

Ufficio Pastorale Giovanile

Anno 11 - N° 41 | I° trimestre 2025

www.giovaniarnabiti.it

twitter.com/giovaniarnabiti

facebook.com/giovaniarnabiti

instagram.com/giovaniarnabiti

L'antefatto

Il *concepimento immacolato* di Maria (che, apparendo a Lourdes, si è auto proclamata per antonomasia l'**Immacolata Concezione**, e quindi concepita, dall'amore di Gioacchino e Anna, immune dalle conseguenze del "peccato originale"), focalizza il nostro obiettivo sulla

preistoria o se preferiamo sull'inizio della storia della Vergine nazarena: **l'antefatto** rispetto alla nascita di Gesù. A questo punto è il cosiddetto *sensus fidei* dei credenti, che opera in sinergia con il dato rivelato, a riflettere sulle origini remote del nostro Salvatore. Sono le stesse pagine bibliche a provocare una ricerca che illustri questo evento, cogliendone tutte le implicanze. Gesù in persona ci invita a «**scrutare le Scritture**» (Gv 5,39. Cf 1 Pt 1,10), memori, al dire di Gregorio Magno, che «**la Scrittura cresce con chi legge**».

Il Concilio Vaticano II ha pertanto affermato che «**Tradizione e Scrittura** sono strettamente tra loro congiunte e comunicanti» (*Dei Verbum*, 9/885). Vale quindi il principio della «**opposizione polare**» che è «il modo della vita umana. Il centro è il mistero della vita. Là dove gli opposti stanno insieme; da dove essi partono; dove essi ritornano» (Romano Guardini). Non va dimenticata a questo proposito l'interazione tra «**doni gerarchici e carismatici**», riconosciuta dal Vaticano II (*Ad Gentes*, 4/1095) e sempre vissuta nella Chiesa, secondo la compresenza di due principi, «**petrino**» e «**mariano**», come amava esprimersi il grande teologo Hans Urs Von Balthasar. Il principio petrino rimanda al governo (*pàscere*) e al magistero (*docère*) ecclesiastici, mentre quello mariano concerne la testimonianza dei credenti e in particolare dei santi e delle sante.

Basterebbe pensare al culto del Sacro Cuore, dovuto al **carisma** di santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690) e accolto dal **magistero** cattolico e quindi dalla liturgia che celebra il Sacratissimo Cuore di Gesù il venerdì dopo la seconda domenica dopo Pentecoste, e ne ravviva la memoria nella pratica dei **Primi nove venerdì del mese**, nata in seguito alla "Grande Promessa" che Gesù Cristo stesso ha rivelato a santa Margherita Maria.

I prodromi dell'incarnazione del Verbo

I dati che i **Vangeli** ci offrono su Maria prendono l'avvio dal vincolo sponsale contratto con Giuseppe, il concepimento verginale e la crisi del consorte di fronte a un evento del tutto inatteso, i messaggi onirici a lui rivolti, le suc-

cessive nozze e il parto verginale a Betlemme in un sito appartato della casa in cui erano ospitati. L'evangelista (Lc 2,7) definisce *katàluma* lo spazio dove si alloggia, interno rispetto all'ingresso in cui si accolgono gli ospiti e si svolge la vita diurna. L'evento infatti comportava una comprensibile riservatezza. Chi visita a Nazareth la Basilica dell'Annunciazione può facilmente ricostruire la scena.

La storia di **Maria Madre di Dio – Theotòkos; Deigènetrix; Deipara; Mater Dei**, come verrà invocata – inizia dal concepimento del Verbo divino, ma l'insonne meditazione cristiana sugli eventi iniziali della nostra salvezza ha spinto lo **sguardo sui prodromi** che chiamano in causa la



maternità. Ci si è interrogati su cosa implicasse diventare Madre di Dio. E giustamente si ipotizzava che il grembo che avrebbe concepito il Verbo dovesse essere immune dal triste retaggio del peccato d'origine! Dire concepita senza peccato è come dire "tutta santa". E infatti con questo titolo è venerata nella tradizione bizantina: la **Panaghia**. Il termine "**Immacolata**" esprime in negativo l'assenza in Maria del retaggio contratto dalla disobbedienza della coppia originaria (Gen 2,10-13; 16-19). Possiamo riscontrare questo dato nel saluto stesso dell'Angelo, che apostrofa Maria "piena-di-grazia" (**kekaritoméne**). Un'attenta ricerca su cosa implicasse questo termine è stata compiuta da Ignace de la Potterie, *Kekaritoméne in Lc 1,28, "Étude exégétique et théologique"*, *Biblica*, Vol. 68, n. 4, 1987, pp. 480-508.

Autodefinendosi "immacolata concezione" è come se Maria affermasse: "Io sono per antonomasia il concepito"

mento immacolato” di una creatura umana; unica quindi nella progenie di Adamo che possa vantare tale qualifica in riferimento alla propria origine, appunto al proprio concepimento.

Il concepimento verginale del Dio-fatto-Uomo

Volendo riferirci ai Vangeli, uno spiraglio sul concepimento del Verbo ci è offerto dall’**evangelista Luca** (1,26-38), che sappiamo avere attinto notizie di prima mano sull’origine di Gesù. In merito alla quale l’angelo Gabriele si rivolse a Maria, annunciandole un concepimento dall’Alto. Ella, colta di sorpresa, si domanda come questo si



Annunciazione, Beato Angelico

sarebbe verificato, stante la sua attuale condizione di verginità: non si era ancora verificato il passaggio nella casa dello sposo e quindi l’inizio della vita propriamente coniugale. A questo punto l’Angelo la rassicura parlandole di un intervento straordinario, che Maria avrebbe potuto verificare all’atto del parto: «Colui che **nascerà santo** sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35). Al **segno iniziale** di una gravidanza misteriosa, si sarebbe aggiunta la **controprova** all’atto del parto, affrancato da quell’insieme di eventi nei quali il libro della *Genesi* riassume il contraccolpo della colpa originaria: «...con dolore partorirai» (Gen 3,16).

Luca conosceva bene la lingua greca e aveva le sue buone ragioni se si serve di una locuzione apparentemente inedita: dal grembo di Maria Gesù «nascerà santo», come si legge nel Vangelo lucano. Tanto è vero che tutte le traduzioni ricorrono, nell’imbarazzo, a un duplice, abusivo “sarà”, aggiunta assente nel testo sia greco che latino. Nel modo consueto di parlare si dice: nascere maschio o femmina, prematuro, con parto cesareo, ecc. Se l’Evangelista ricorre a un’espressione inusuale, è perché gli risultava la straordinarietà dell’evento, straordinarietà additata a Ma-

ria come conferma della **nascita miracolosa** del suo figlio, ossia il **parto verginale**. Colei che aveva **creduto** all’**annuncio**, ora al momento del parto ne **constata** l’**adempimento**!

Si tratta di un dato – **verginità nel parto** – che a ben vedere ritroviamo anche nel **Vangelo di Giovanni**, al termine del *Prologo*, che sarà bene avere sott’occhio. Nell’attuale versione del testo si legge di “quelli che credono nel Suo nome”, per poi proseguire al plurale: “i quali...”. Tutto però ci fa ritenere che avrebbe poco senso applicare a noi quanto l’evangelista afferma, che cioè il Verbo divino «non dai sanguini, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma **da Dio è stato generato**». Quando poi assunse la nostra natura umana, «**il Verbo si fece carne**», sottinteso **nel grembo di Maria** (Gv 1,13-14).

Leggiamo quindi con buone ragioni il **testo evangelico al singolare**, poiché questa è «incontestabilmente la lezione più antica, la più abbondantemente e universalmente attestata nel II° secolo» (Ignace De la Potterie), lezione che ci rimanda all’origine stessa della trasmissione del Vangelo giovanneo. Il testo attuale avrebbe subito una correzione per non avallare la tesi del “**docetismo**” (sostenuta dal vescovo Donato, morto nel 355), tesi che nega l’umanità del Verbo incarnato, per cui venne condannata dal Sinodo di Roma nel 313. È quindi giusto domandarci che senso ha quel plurale enigmatico: “dai sanguini...”.

Il dettato biblico è molto eloquente: la nascita verginale del Verbo-fatto-carne non dipende “dai **sanguini**”, quindi non è dovuta al processo generativo così come si verifica nella donna nelle diverse fasi relative alla generazione di una nuova creatura, richiamando “i sanguini” le mestruazioni e il trauma del parto. Ma l’Evangelista è ancor più esplicito. Il concepimento di Gesù “non [è ascrivibile a] **volontà di carne**”, ossia non è frutto di attrazione sessuale tra maschio e femmina una volta uniti in matrimonio; e “neppure da **volontà d’uomo**”, vale dire non da inseminazione virile; «ma [è dovuto a] Dio»; in altri termini la gravidanza di Maria si è verificata in virtù di un intervento soprannaturale. Integrando il racconto lucano con quello giovanneo, possiamo agevolmente ricostruire i **prodromi della nascita del Salvatore**.

La triplice verginità di Maria

Rileggendo quest’insieme di dati, il *sensus fidei* dei credenti ha messo sempre meglio a fuoco le prerogative che vanta Maria, la Madre del Signore, celebrando la **triplice verginità**: prima, durante e dopo il parto. A questo titolo Maria è stata detta **Aeipàrthenos**, la Semprevergine. Il magistero della Chiesa ha definito questa dottrina nel Concilio Lateranense del 649 (Cf *Enchiridion Symbolo-*

rum, 256, Can. 3). Il Verbo divino, l'Unigenito del Padre, assumendo la nostra natura e facendosi "carne" nel grembo di Maria, ne ha rispettato la verginità. Egli non violò l'integrità della madre, così come, risorto, sarebbe entrato nel Cenacolo a porte chiuse! Dobbiamo tra parentesi notare come l'iconoclastia – così ebbe a definirla Carl Gustav Jung – operata dalla Riforma protestante, abbia declassato, con l'Eucaristia, anche – e potremmo dire di conseguenza – la figura della Madonna e la triplice verginità che la caratterizza... In prosieguo di tempo, il Concilio di Trento (1545-1563) prese atto di un dato che si era venuto progressivamente affermando nella tradizione cattolica, che cioè Maria fosse stata immune dalle tristi conseguenze del "peccato originale", e ciò in considerazione del ruolo del tutto eccezionale di "madre del Verbo" che in lei "si fece carne". Poiché il problema era dibattuto tra le diverse tradizioni di cui erano paladini da un lato i Domenicani (contrari) e dall'altro i Francescani (favorevoli), il Tridentino affermò «non essere sua intenzione comprendere nel decreto *"super peccato originali"*, la beata e immacolata [si noti quest'ultimo termine] Vergine Maria Deigenitrice, ecc.» (Sessio V, 6: *Enchiridion Symbolorum*, 792, n. 6).

I titoli che vanta la SempreverGINE Maria, la madre del Verbo incarnato

Si sarebbe tentati di affermare che sono, se non infiniti certo illimitati, i titoli e quindi le relative invocazioni rivolte alla Vergine, a cominciare da quelle a cui ci rimanda il Vangelo. L'arcangelo Gabriele saluta Maria «kecharitòmenè; piena-di-grazia» (Lc 1,28. Cf Ef 1,6, dove questo termine è pure applicato ai credenti!). È il saluto che ritroviamo scolpito nella "grotta" della Basilica dell'Annunciazione a Nazareth, dove si venera l'abitazione della Madonna. Dopo il saluto dell'Arcangelo, è la volta della cugina Elisabetta, che pronuncia la prima beatitudine evangelica, apostrofando la giovane cugina: «beata»; e "beata"

in quanto "credente", ossia colei che «ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Un riconoscimento che ritorna nell'acclamazione di quella donna che «dalla folla alzò la voce e disse: Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato» (Lc 11,27). È questa la prima delle beatitudini evangeliche. La fede di Maria sarebbe stata messa più volte alla prova lungo gli anni della vita terrena del suo figlio Gesù. Il Vaticano II afferma chiaramente che Maria «avanzò nella peregrinazione della fede» (*Lumen Gentium*, 58/432).

Questo rivolto da Elisabetta alla cugina, non è che il primo dei titoli di cui gode Maria. Basterebbe infatti riferirsi alle **Litanie**, cominciando da quelle *Lauretane* del rito latino, da affiancare alle stupende invocazioni del mondo bizantino, riportate nell'**Inno akáthistos alla Madre di Dio**, così definito dal momento che viene cantato stando in piedi.

Non vogliamo peraltro lasciarci sfuggire alcuni attributi che si possono rintracciare in di-

versi autori. Gregorio di Narek, a esempio, apostrofa Maria "Madre dei viventi". Pierre Teilhard de Chardin a sua volta è particolarmente prolifico; non soltanto considera Maria la madre di tutti gli uomini, ma la definisce "Madre dell'umanità", "Perla del cosmo", Colei che "continua a far crescere il Divino in mezzo a noi". E, volendo ancora rifarci al celebre Gesuita, l'esperienza di Maria si estende all'umanità intera, dal momento che "in quanti lo accolgono, il Verbo prolunga l'atto mai terminato della sua incarnazione"! Quindi la Vergine nazarena vanta una presenza continua nel tempo e nello spazio, anzi una presenza sempre più crescente nel corso dei secoli, come possiamo ricavare dalla storia delle sue apparizioni, ricostruita da René Laurentin, *Le apparizioni della Vergine e i più grandi miracoli della Madonna*.

È indubbio, in ogni caso, che gode di un **vero primato** il titolo di **Immacolata**, consacrato dalle *mariofanie* di Lourdes del **1858**, successive alla definizione dogmatica *Ineffabilis Deus* di Pio IX, compiuta l'8 dicembre del **1854**, definizione che riconobbe a Maria questa eccelsa quali-



Grotta nella Basilica dell'Annunciazione a Nazareth

fica. A Lourdes Maria – che sancisce, quattro anni dopo, il pronunciamento magisteriale – si presentata come l'*Immacolata Concezione*, ossia come colei il cui concepimento non ha subito il contraccolpo del “peccato originale”, ereditato dalla stirpe umana. E questo al punto da definirsi immune per antonomasia, quasi volesse dirci: si sappia che dal mio stesso concepimento godo di quella pienezza di grazia perduta irrimediabilmente dai nostri progenitori e dalla loro progenie! Che la concezione immacolata rimandi alla divina maternità di Maria, è stato espresso con una formula straordinaria dal barnabita Tommaso Danielli (1656-1706): «Deipara inventa, sum ergo Immaculata; In quanto madre-di-Dio, per ciò stesso sono Immacolata».

La Vergine ha voluto offrire all'umanità questa testimonianza e di continuo la avalla con i prodigi della sua **intercessione materna**, per cui Lourdes gode di un primato tra i pur celebri Santuari mariani, a cominciare da Guadalupe sino a Fatima, per non dire di Naju in Corea del Sud; di Kibeo in Ruanda; persino con prodigi in India; e soprattutto le mariofanie di Medjugorje tuttora in corso e che, a detta della Vergine, sarebbero “le ultime sulla Terra!”. Peraltro, Lourdes rappresenta una vera “agenzia del miracolo” che coniuga la guarigione interiore (costante) con la (saltuaria) ricuperata salute del corpo. Quest'ultima passa attraverso il vaglio di un'apposita Commissione, il **Bureau des constatations médicales** in cui operano medici della più diversa estrazione, credenti e non. Si veda V. Messori, *Ipotesi su Maria*, Ares, Milano 2024; A. Gentili, *Se non diventerete come donne. Simboli religiosi del femminile*, Ancora, 2024⁴, IV. “La Vergine Maria”, pp. 87-116. Id., *Rosa mistica e gli eventi di Montichiari*, “Studi cattolici”, nov. 2024, n. 765, pp. 18-19.

Riformulando sinteticamente i dati che abbiamo finora raccolto, possiamo fissarli in una preghiera:

Rallégrati Maria.

Il Cielo

Ti saluta **Piena-di-grazia.**

La Terra

Ti acclama **Credente.**

Le Creature

ti celebrano **Semprevergine Vergine Immacolata**

ti venerano **Madre del Verbo**

ti contemplano **Assunta in cielo,**

Sponsa Trinitatis.

Tutte le generazioni ti proclamano beata

E confidano in te,

Mediatrice materna di grazia.

Concedici di imitarti

nel **silenzio**

che ascolta il soffio dello Spirito,

*nell'umiltà che accoglie il Verbo,
nell'abbandono fiducioso
alla volontà del Padre
perché si compiano anche in noi cose grandi
a lode e gloria dell'Onnipotente.*

Il barnabita p. Tommaso Danielli (1656-1706) ha anagrammato il saluto angelico (Ave Maria gratia plena, Dominus tecum) rendendolo: **Deipara inventa, sum ergo Immaculata.**

Antonio Gentili, Genova 8 XII 2024

I cosiddetti **dogmi mariani**

La **triplice verginità** di Maria: prima, nel parto e dopo il parto, è un dato tradizionale, si direbbe scontato e implicito nella fede cristiana. Di qui la qualifica di “Aeipàrthenos; Sempervirgo; Semprevergine. La verginità nel parto costituisce peraltro un aspetto peculiare del dogma (cf Karl Rahner, *Scritti teologici*, 8).

Riguardo alla **divina maternità**, il III^o Concilio ecumenico “Efesino” del 431 recepì “dai santi Padri” la definizione della “santa Vergine” quale “**Deipara**” (Dei Gènitrix; Madre di Dio).

Ulteriori **definizioni magisteriali** si sarebbero verificate in tempi recenti, con due proclamazioni **dogmatiche**, oggetto quindi di fede cattolica, concernenti l'**Immacolata Concezione** (o concepimento) di Maria (1854) e l'**Assunzione al cielo** (1950). Va però notato che mentre la verità dell'Assunzione di Maria in cielo è da sempre riconosciuta e celebrata nella Chiesa dell'Oriente come dell'Occidente, la Concezione immacolata, che pure costituisce la premessa dell'Assunzione, faticò a essere recepita, a motivo della dottrina del peccato originale contratto in Adamo da tutta la progenie umana.

I titoli di **Mediatrice di grazia** e quindi di **Corredentrice**, si trovano in diversi documenti pontifici (cf *Enchiridion Symbolorum*, n. 1978a e nota). La presenza e l'azione ubiquitaria di Maria, che con il tempo ha registrato una straordinaria intensificazione, accredita la Vergine come vera “**mediatrice di grazia**” (si veda *Maria e la fine dei tempi*, Città Nuova, 1994).

A ben vedere la **materna mediazione di Maria è un “fatto” che ha la stessa valenza ed evidenza di una definizione dogmatica!**

LE PERIPEZIE DI UN BIBLIOMANE

Una taccia di presunti eretici incombe sui chierici dell'Ordine barnabita fin dalle sue origini, a motivo di colui che venne definito "nostro padre e fondatore", ossia fra Battista da Crema, i cui scritti furono censurati dal Sant'Ufficio e in pratica sottratti alla loro auspicabile diffusione. Si salvarono, sotto mentite spoglie, i Detti notabili. A fra Battista non mancarono successori...



Per quanto concerne fra Battista, si tratta di un aspetto che mons. Sergio Pagano ha egregiamente illustrato nelle pagine di "Barnabiti Studi", a cui rimandiamo i nostri lettori (cf n. 14, sui *Processi per la canonizzazione del s. Fondatore*). A questo punto si trattava di rileggere gli scritti di sant'Antonio Maria nell'intento di cogliervi i debiti



Le peripezie di un bibliofilo

verso fra Battista da Crema, suo mentore. Come si può rilevare dall'edizione curata in tandem dal sottoscritto e da p. Giovanni Scalse, il Cremense vi figura come primario ispiratore (cf A.M.: Zaccaria, *Gli Scritti. Nuova edizione commentata*, San Paolo 2024, p. 12).

Una taccia di presunta eresia ("sapit haëresim", era la clausola canonica!) si ripresentò a carico del nostro Ordine all'epoca del **Modernismo**, che fece correre ai Barnabiti il rischio di essere soppressi sotto il "pontificato carnefice", come padre Giovanni Semeria ebbe a definire il governo di Pio X (sempre in "Barnabiti studi" 22, pp. 7-94, si veda l'art. di Pagano su "Celebri modernisti barnabiti"). Lo stesso Semeria si era chiesto se egli pure non fosse «un po' rivoluzionario ed eretico». Per poi aggiungere: «Ma le eresie superficiali sono spesso delle verità molto intime – i dogmi hanno cominciato per parere eresie –; non fu eresia ai Giudei il cristianesimo nascente?» (cf. "Barnabiti studi", 23/2006, p. 296).

A prescindere dalla collaborazione e poi dalla direzione di **Note intime**, il periodico della Gioventù barnabita, nonché gli articoli apparsi sull'"Eco dei Barnabiti" e sui "Quaderni di vita barnabita", il primo vero e proprio peccato editoriale rimanda all'indomani dell'ordinazione sacerdotale. Si tratta di **Vigilia Capitolare 1964**. Chiesa, Congregazione, vocazione barnabita, pro manuscripto, Milano 1964, stampato presso gli Artigianelli in Pavia, dove frequentavo l'Università. Pubblicazioni di articoli e di libri si sono succedute nel tempo e vennero registrate, a cura della dott.ssa Lucia Longhi, Bibliotecaria alla Sormani di Milano. Si veda **Scriba del Regno**, Ancora 2016, e successivi aggiornamenti.

Per un barnabita, per di più aspirante bibliofilo come si ritiene il sottoscritto, è un vanto poter avere sottratto alla censura ecclesiastica due **veri gioielli della spiritualità**, destinati a essere rinchiusi nell'armadio la cui porta recava la poco invitante scritta "Inferno". Prima ancora di dare

alle stampe gli inediti diari di p. Semeria (si veda *Anni terribili. Memorie inedite di un "modernista" ortodosso [1903-1913]*, San Paolo 2008), toccò a padre **Francesco La Combe** (1640-1715) la fortuna di veder apparire sul mercato librario l'*Orationis mentalis analysis*, stampata a Vercelli nel 1686 e riportata alla ribalta dal sottoscritto, opera preziosa tradotta e corredata da un'ampia nota storica di p. Antonio Bianchi (1925-2009), uscita per i tipi dell'Ancora nel 1983. P. Lacombe, volendo dare credito alla sua fatica, correda il testo con puntuali richiami ai classici della letteratura spirituale, a cominciare dai grandi dottori della Chiesa. Mi fu quindi agevole riprendere in nota i diversi debiti che danno autorevolezza a un testo che non stenterei a definire un classico, sia pure minore, della spiritualità. Mi fu agevole corredare il testo dei riferimenti bibliografici, dal momento che trascorsi un'intera giornata nella pregevolissima biblioteca dei Gesuiti all'Istituto filosofico di Gallarate (VA), dove potei rintracciare tutte le fonti. Nel bicentenario della morte del La Combe, il nostro "Eco" (n. 4/2015) ospitò due articoli rispettivamente a firma Lovison (pp. 19-27) e Gentili (pp. 36-38). Il La Combe può vantare un triplice martirio: martire della **fede**, della **carità** e della **preghiera**!

Oltre al La Combe, va segnalata l'edizione delle *Lettere spirituali* (edite e inedite) firmate dall'A.P.A., ossia facenti capo all'Angelica **Paola Antonia Negri**, uscite per i tipi di EDIVI, Roma, 2008 a cura del sottoscritto, con introduzione di mons. Andrea Erba. La Negri figura come firmataria, quale "madre maestra" e "guida" insieme al santo Fondatore, di tre sue *Lettere* (VI^a, VII^a e VIII^a). Notevole l'importanza che riveste il suddetto Epistolario (elogiato dal gesuita Giacomo Lainez, che ne autorizzò la pubblicazione a nome del Concilio di Trento!), Epistolario che va letto in parallelo con gli (tutt'ora inediti) **Atti Capitolari** della prima generazione barnabita. Si tratta di documenti che testimoniano la straordinaria vivace temperie spirituale delle origini paoline e come venne recepito il carisma zaccariano. Quest'insieme di "fonti" è stato ripreso, insieme a Giovanni Scalse, nel *Prontuario per lo spirito. Insegnamenti ascetico-mistici di sant'Antonio M. Zaccaria*, Ancora, Milano 1994. Non resta da augurarci che presto esca l'edizione critica dei suddetti *Atti*.

Infine, il nome del sottoscritto, unitamente a quello di Beppe Zorzi, rimanda all'**Epistolario tra Friedrich von Hügel e padre Giovanni Semeria**, già tesi di laurea del sottoscritto all'Ateneo di Pavia, Epistolario edito a Tubinga e recensito da p. Giuseppe Cagni in "Barnabiti studi".

Avvolti nella "Nube"

Ben più significativa fu la parte che ebbi nell'approntare la prima edizione italiana degli scritti di un anonimo au-

tore del medioevo inglese che porta il titolo misterioso di **Nube della non conoscenza**. A favorire la mia ricerca fu il nostro padre generale Stefano Grancini. Dimorando negli Stati Uniti, era venuto in possesso di un testo del monaco cistercense Basil Pennington, *La preghiera centrica*, pubblicato nel 1980 e edito poi anche in Italia da Gribaudi nel 2007. Mi procurai subito l'edizione francese della *Nube* e casualmente – si fa per dire – mi capitò di trovarmi con quel libro fra mano all'ingresso della Cattolica di Milano, quando mi vide passare don Domenico Pezzini, docente in quell'Università. Mi apostrofò dicendomi: "Cosa stai leggendo?". Avergli mostrato *Le Nuage* (avevo trovato l'opera in francese) e sentirmi dire: "Un mio studente si è laureato or ora traducendo dai testi originali la *Nube*... ", fu la stessa cosa. Detto studente proveniva dalla Brianza e mi risultò agevole rintracciarlo dal momento che all'epoca dimoravo in Eupilio. Contattare Giuseppe Brivio (questo il nome) e imbarcarci nella **pubblicazione presso l'Ancora di Milano** degli scritti del suddetto autore, approdò nell'arco di un mese alla prima edizione italiana di *tutte* (lo si noti!) le opere dell'Anonimo, *introdotte* con un'ampia esposizione (110 pp.) e scrupolosamente *annotate* e con *accurati indici* dei nomi e degli argomenti. Cose quest'ultime che comportarono da parte mia una lunga sosta nella nostra Biblioteca di San Barnaba in Milano, dove potei consultare il *Migne* e ricavare tutti i dati per un'opportuna documentazione delle fonti.

Successivamente vennero pubblicate altre edizioni peraltro della sola *Nube*, che qui non mette conto citare. Si veda pure il richiamo nei Meridiani di Mondadori, *La mistica cristiana*, vol. III, Milano 2024, pp. 886-899.

Volendo rifarci ai prodromi dell'uscita della "Nube", nel 1981, scrissi su "Avvenire" un articolo in merito, e il direttore dell'Ancora mi contattò immediatamente, dicendomi che avevano in cantiere la pubblicazione di quest'opera, ma diffidavano della versione in loro possesso: abbracciarono quindi favorevolmente l'idea di ricorrere al sottoscritto e al suddetto traduttore, in vista dell'auspicata edizione. La notizia si diffuse e mi vidi arrivare a Eupilio Piero Gribaudi, si ritiene su suggerimento di Enzo Bianchi, sempre alla caccia (alle volte spericolata) di pubblicazioni per la sua editrice. Gribaudi aveva in animo di pubblicare la *Nube* con Bianchi, ma a quanto pare non era soddisfatto della traduzione in suo possesso. Ne parlammo a quattr'occhi e dovette convenire che la sua iniziativa era almeno per il momento da scartare (la riprese successivamente, non fosse che per pagare un antico debito verso l'Anonimo...).

Al vaglio della CdF

Vai a capire come, la notizia approdò all'allora **San-Ufficio** (oggi Dicastero per la Dottrina della Fede), i cui

consultori stavano raccogliendo del materiale in vista di un pronunciamento. Il che ci fa comprendere come fosse all'ordine del giorno lo scritto dell'Anonimo. Uno di essi, il carmelitano spagnolo Jesús Castellano, mi contattò a Eupilio portandomi i diversi giudizi degli assessori, di cui a quanto pare non si era del tutto soddisfatti. Quindi mi cimentai a offrire un mio elaborato (in modo del tutto inatteso venni ripagato con 100 euro!), del quale però non si tenne conto e che, in prosieguo di tempo, pubblicai, con il titolo *I cristiani e le prassi meditative delle grandi religioni asiatiche*, nella "Rivista di vita spirituale", XLII, 1988, pp. 363-386, edita dal Teresianum di Roma.

Tornando alla disanima da parte dei suddetti consultori, a quanto pare il compito di redigere una valutazione dell'opera venne affidato a Urs Hans von Balthasar, il celebre teologo, convinto che l'unica modalità accettabile di meditazione in ambito cristiano fosse quella "cattolica", praticamente la sua... Ne uscì quindi la lettera su **Alcuni aspetti della meditazione cristiana**, del 15 ottobre 1989. Lo stesso giorno in cui si poteva acquistare la *Lettera*, il settimanale ciellino "Il Sabato" – si noti la coincidenza per nulla casuale! – sparava a zero sulla *Nube* e su chi ne aveva curato la pubblicazione, a tal punto che intervenne Vittorio Messori in difesa del sottoscritto. In maniera fin troppo scoperta il documento vaticano prendeva di mira gli «scritti di certi mistici cattolici». Per non lasciarci nell'imbarazzo della scelta, citava in nota *La Nube*, dandone il titolo in italiano, a dispetto di tutti gli altri rimandi che sono riportati nelle rispettive lingue! L'intenzione quindi era chiara! Se ne coglie peraltro la ragione, pensando che gli estensori della *Lettera* non avevano ancora recepito ***L'insegnamento del Vaticano II*** (1962-1965) che riconosce chiaramente la compresenza nel magistero della Chiesa di «doni gerarchici e carismatici» (*Ad Gentes*, 4/1095. Si noti la "e"). Ciò a conferma che la visione "apofatica" dei divini misteri spesso sembra confliggere con quella "catafatica", dove per catafatico s'intende sottolineare la intelligibilità di ciò che si afferma, mentre all'opposto apofatico sottolinea la dimensione misterica dell'asserto. E qui interviene il principio della "polarità", magistralmente illustrato da Romano Guardini, per cui i due opposti sono chiamati a integrarsi reciprocamente. Jean Guitton amava dire: "il cattolico prende tutto!".

Sempre in riferimento alla *Nube*, tenni una relazione al 2° Congresso nazionale dell'Associazione italiana Spiritualità, il settembre del 1982, sul tema: *Attraverso la Bibbia, oltre la Bibbia. Impermanenza delle Scritture nella Nube della non-conoscenza e nella patristica*. Ciò basti a documentare l'importanza di un classico della **visione "apofatica" dell'esperienza religiosa** e più specificamente orante.

Ulteriori aggiornamenti

Se quella della *Nube* costituì da parte mia l'impresa più audace e rischiosa, non vorrei omettere le ricerche relative a padre **Giovanni Semeria** e a Sorella Maria (**Valeria Pignetti**) di Campello sul Clitunno, ricerche condotte presso l'Archivio dell'allora Sant'Ufficio, dove erano confluite varie denunce da parte ecclesiastica. Le prime – *Il processo al p. Semeria nella documentazione inedita dell'ex Sant'Ufficio (1909-1919)* – vennero pubblicate su "Barnabiti Studi" 27 del 2010, pp. 187-260. Le seconde – *Pregare con Sorella Maria dell'Eremo Francese di Campello sul Clitunno* – uscirono per i tipi de Il Segno dei Gabrielli, nel 2016.

Una **bibliografia** del sottoscritto dal 1957 al 2016 fu raccolta dalla dott.ssa Lucia Longhi, già bibliotecaria alla Sormani di Milano, per cui si veda, per i tipi dell'Ancora di Milano: *Scriba del Regno. Bibliografia, ecc. dal 1957 al 2016*, cui seguirono opportuni aggiornamenti (alle pp. 11-12). Si aggiunga infine il "Quaderno Pomeriggi in Biblioteca" (Eupilio), scritto insieme a Giovanni Gentili, *De Libris legendis. Libri, Bibliofili e Biblioteche*, 2007. Rimandiamo infine all'"Eco dei Barnabiti" che registra puntualmente gli aggiornamenti bibliografici.

Ulteriori dati biobibliografici in Gaetano Liguori, *Silenzio Grembo del Mistero. L'esperienza e l'insegnamento di padre Antonio Gentili*, Ediz. Scarabocchio, Bolzano 2024, pp. 74, con illustrazioni. Questa brochure ha il pregio di offrire uno sguardo d'insieme sul pensiero e l'insegnamento del Gentili, intento a coniugare **culto e cultura**. Due aspetti (questi termini hanno una comune radice!) cari alla tradizione barnabita e ereditati da **esimi educatori** che mi accolsero nella loro illustre Famiglia.

p. Antonio Gentili, Genova, 5 gennaio 2025

A margine di questo contributo si può aggiungere che in data 2 gennaio 2025 P. Gentili ha concesso un'intervista a "La Verità" in cui ha risposto a domande poste da Francesco Borgonovo sul tema "La vita cristiana è una gara che costa fatica" nel quale possiamo cogliere alcune riflessioni:

- Sulla fede che "significa accogliere un punto di vista che ci trascende e di conseguenza spesso si trova in conflitto con il pensare abituale della gente, e con il suo modo di comportarsi. L'aspetto della lotta è fondamentale per chi vuole vivere in un'ottica di fede, tant'è vero che nelle scritture si legge che saranno i violenti, lo dice Gesù stesso, a impadronirsi del Regno".
- Sul combattimento spirituale per il quale "il credente, deve combattere la sua battaglia e deve risultare vit-

toriosa. Questo fa capire che è vero quello che si legge nelle scritture e che dicevo prima: saranno soltanto i violenti, dice Gesù, a conquistare il Regno. Cioè coloro che si fanno violenza. I santi usavano questa massima: farsi violenza in tutto, farsi violenza cioè uscire dallo standard, dalla pigrizia, dal ripiegamento su di sé”.

- Sul senso dell’oltre. “C’è un oltre immediato, un oltre umano, quello per esempio di chi vuole fare carriera. E c’è un oltre trascendente, che dà significato ai nostri oltre umani. Se non c’è questo oltre, chi me la fa fare? Chi me lo fa fare essere bravo, di assumere una disposizione d’animo di redenzione, di servizio? L’uomo è fatto per socializzare, per sposare le cause della miseria e dell’emarginazione: nel cuore dell’uomo c’è

questa proiezione che lo spinge oltre sé stesso, e verso gli altri”.

- Sul fare i conti con la morte. “Più rimuoviamo la morte, e più incombe. La saggezza implica che si facciano i conti con la morte, tanto è vero che Platone assegna al pensiero della morte il compito sommo del saggio: il saggio pensa alla morte, non perché vanti tendenze necrofile, ma semplicemente perché è la morte che dà significato alla vita. La morte mi dice: guarda che la vita ha un limite, sappi però che c’è qualcosa oltre questo limite. Devi familiarizzare con questo oltre, per prepararti fin d’ora ad affrontarlo. Questo oltre dobbiamo guardarlo con estrema fiducia pensando che, in definitiva, ciò che veramente saremo non è quaggiù: è lassù”.

SUORE ANGELICHE DI S. PAOLO - 490° DI FONDAZIONE (1535-2025)

Alle ore 10.30 del 15 gennaio 2025 nella Chiesa della Sacra Famiglia, con la solenne Eucarestia presieduta da Sua Ecc.za Mons. Mario Del-pini, Arcivescovo di Milano, le Suore Angeliche di S. Paolo hanno celebrato il 490° Anniversario di fondazione della loro Congregazione.



Traduzione: La PENITENZIERIA APOSTOLICA, al fine di incrementare la pietà dei fedeli e la salvezza delle anime, in virtù delle facoltà conferitele in modo speciale dal Santo Padre Papa Francesco, presa in esame la richiesta presentata dalla Reverenda Madre Yvette Lwali Zawadi, Superio-
ra generale della Congregazione delle Suore Angeliche di

san Paolo, la cui sede primaria si trova a Roma, in occasione del 490° anniversario della Congregazione, attin-
gendo ai tesori spirituali della Chiesa, concede volentieri, alle solite condizioni (confessione sacramentale, comu-
nione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice), l’Indulgenza plenaria — che può es-
sere lucrata dalle Suore appartenenti alla Congregazione e da tutti i fedeli sinceramente pentiti e animati dalla carità, dal 15 gennaio 2025 al 15 gennaio 2026, e può essere applicata, a modo di suffragio, anche alle anime del Pur-
gatorio — se visiteranno in forma di pellegrinaggio la chiesa della Casa madre o qualsiasi luogo di culto appartenente alla Congregazione, e lì parteciperanno devotamen-
te alle celebrazioni giubilari o almeno dedicheranno un congruo periodo di tempo alla riflessione spirituale, con-
cludendo con la preghiera del Signore, il Simbolo della fede e l’invocazione della beata Vergine Maria e del Santo Fondatore Antonio Maria Zaccaria.

Gli anziani, gli infermi e quanti li assistono, come pure tutti coloro che, per un grave motivo, non possono uscire di casa, potranno ugualmente acquistare l’Indulgenza ple-

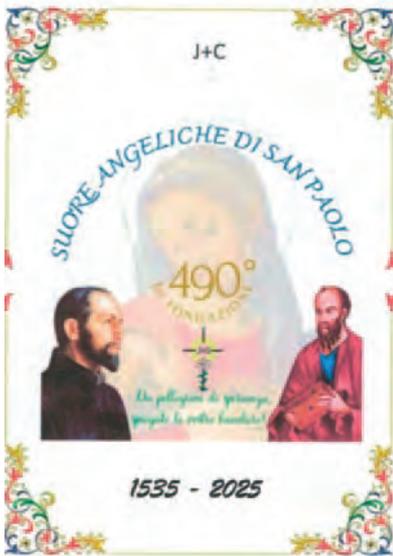
naria — escludendo l'attaccamento a qualsiasi peccato e avendo l'intenzione di soddisfare, non appena possibile, alle tre solite condizioni — se si uniranno spiritualmente alle celebrazioni giubilari con l'offerta a Dio misericordioso delle loro preghiere e sofferenze o delle avversità della vita.

Perché l'accesso al perdono divino, conseguibile per mezzo delle chiavi della Chiesa, risulti più agevole per la carità pastorale, questa Penitenzieria esorta caldamente i sacerdoti, che sono forniti delle opportune facoltà per ascoltare le confessioni, a mettersi a disposizione, con prontezza e generosità, per la celebrazione del sacramento della Penitenza.

Il presente decreto ha valore durante il giubileo delle Suore Angeliche di san Paolo. Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il giorno 11 del mese di dicembre, nell'anno 2024 dall'Incarnazione del Signore.

Per mandato di Sua Eminenza
+ Krzysztof Józef Nykiel
Vescovo tit. di Velia, Reggente



Suore Angeliche un po' di storia

Ufficialmente approvate dal Papa Paolo III Farnese con la bolla *Debitum Pastoralis*, il 15 gennaio 1535, furono le prime religiose attive nella storia della Chiesa. Il 5 luglio 1539, appena 4 anni dalla sua fondazione, il neonato gruppo religioso visse e affrontò il suo momento più

triste: il giovane Antonio morì a 37 anni. Nel 1566, Papa Pio V emanò un solenne documento sotto forma di bolla, con cui ordinava l'estinzione di tutti i gruppi religiosi femminili che rifiutavano di prendere voti solenni e ritirarsi in una vita strettamente claustrale.

Le suore avevano scelto la vita attiva ma, come riporta un testo di Alessia Liroso (scrittrice esperta di vita monastica), appena 31 anni dopo l'approvazione dell'istituzione della Congregazione, le giovani religiose dovettero affrontare un'altra esperienza difficile: tornare nelle quattro

mura in obbedienza alla bolla o estinguersi.

Ed eccole nel Monastero Maggiore di San Paolo, in silenziosa umiltà. Gli altri tre decreti di soppressione del 1798, 1805 e 1810, impedirono alle Angeliche di reclutare nuove vocazioni. E così nel 1846, Madre Maria Teresa Trotti Bentivoglio, spense la luce e chiuse le porte, un tempo accoglienti, per le giovani desiderose di vita religiosa. Morì nel Monastero Maggiore di Milano. Fortunatamente, con buon senso, lasciò i preziosi documenti! della storia della Congregazione a un Barnabita.

Tuttavia, il fuoco e la luce delle prime Angeliche non furono spenti da questa improvvisa svolta degli eventi. Infatti, pur nella resilienza, la morte dell'ultima Angelica sarà un seme caduto in terra che, dopo 33 anni, germoglierà e porterà frutto: la rinascita della Congregazione.

Ritorno alia vita...



Padre Pio Mauri

In occasione della canonizzazione del Fondatore S. Antonio Maria Zaccaria, il Barnabita, Padre Pio Mauri, da illuminato e coraggioso riformatore, fece risorgere la Congregazione, ma sempre nella vita claustrale. Madre Giovanna Maria Bracaval, eletta prima Superiora generale, è stata invece la figura profetica che ha portato la Congregazione a un nuovo slancio missionario con una nuova espressione d'amore e di risposta ai segni dei tempi. Dalla vita claustrale si passò alla vita attiva soprattutto nell'istruzione dei giovani e negli ospizi per le vittime di guerra.

Non è il caso di stendere qui una cronaca minuziosa delle varie case e comunità esistenti, ma accennare almeno ad alcune con una semplice carrellata, partendo dall'anno di rinascita della Congregazione: il 1879.

Dell'antico loro patrimonio, dei tre Monasteri soppressi a Milano, Cremona, Monza, non rimase altro che la bellissima Chiesa di S. Paolo Converso, in Corso Italia, a Milano, vero gioiello d'arte rinascimentale, a cui le Angeliche di oggi guardano ancora con nostalgia e con desiderio vivo che presto - quando il Signore lo vorrà - possa essere loro finalmente restituita.

La prima «minima» comunità (della Rinascita) si formò a Lodi nel 1879, grazie alle premure più che paterne dell'instancabile P. Pio Mauri barnabita che desiderava il risorgere dell'antica Congregazione delle Angeliche. Presto



Chiesa di S. Paolo Converso

altri due Monasteri: nel 1898 a Fivizzano (Massa Carrara), nel 1903 ad Arienzo, in provincia di Caserta, attuando qui la fusione con le Rocchettine, antico ordine di canoniche in estinzione.

Questi tre Monasteri di vita tipicamente claustrale all'inizio, andarono ben presto aprendosi alle necessità della società dell'epoca. L'educazione della gioventù rimase l'attività caratteristica delle Angeliche, in modo partico-

essa si trasferì a Crema, presso il Santuario di Santa Maria della Croce, dove poté accogliere già numerose giovani aspiranti alla vita religiosa, fra cui la Venerabile, M. Giovanna Bracaval (belga).

Nel 1896, fondato il nuovo Monastero a Milano, la comunità di Crema vi si trasferì e pur rimanendo di stretta clausura fino al 1926, si ricostituì anche numericamente tanto da poter fondare

lare quando la Congregazione, nel 1926, ritornò alla vita attiva.

Fu opera soprattutto della Serva di Dio M. Giovanna Bracaval ottenere per Arienzo la «prima» dispensa della clausura con decreto della S. Sede il 26 aprile 1919.

Le Angeliche di Arienzo assunsero la direzione di Istituti per orfane di guerra e si dedicarono all'insegnamento del catechismo nelle parrocchie.

Nel 1920 il monastero di Milano ottenne la dispensa dalla clausura papale, ma rimase con la clausura diocesana fino al 1926, quando il papa Pio XI diede l'incarico al vescovo di Cremona di fare quanto era necessario per la fusione dei tre monasteri e per il ritorno della Angeliche agli ideali del Fondatore.

Sr. Lotha in Sicut Angeli Special Edition, gennaio 2025



MILANO - SUORE ANGELICHE DI S. PAOLO

490° ANNIVERSARIO DI FONDAZIONE

Giornata tanto attesa e preparata con grande emozione e trepidazione da tutta la Comunità di Milano: oggi celebriamo il 490° anno della fondazione della nostra Congregazione per volontà di S. Antonio Maria Zaccaria e della contessa Ludovica Torelli di Guastalla.

Nei giorni precedenti, noi Angeliche di Milano ci siamo preparate ad accogliere con gioia le numerose consorelle provenienti dai vari Paesi: Albania, Kosovo, Portogallo, Africa, Brasile, Indonesia, Filippine, e dalle case dell'Italia. È stato messo a punto un dettagliato programma della giornata, sono stati allestiti gli spazi che avrebbero accolto la cerimonia e la Chiesa "Santa Famiglia di Nazareth", ed è stato elaborato un "menù per tutti i gusti".

Alle ore 9.00 è arrivato – come da programma – l'Arcivescovo, Sua Eccellenza Mons. Mario Delpini. È stato ac-

colto nel grande atrio della scuola dalla Rev.ma Madre Generale, Madre Yvette Lwali Zawadi e da tutte noi Angeliche, dai Laici di S. Paolo, dalla Preside uscente prof.ssa Concetta Alvino, dalla nuova Preside prof.ssa Alessandra Korner, e da altri docenti. Ad attenderlo anche il coro degli alunni che ha cantato l'"inno della carità" guidato dalle insegnanti Silvia e Gemma. L'Arcivescovo ha ringraziato sorridente gli alunni e tutti i presenti per la calorosa accoglienza. La Madre Generale lo ha poi accompagnato nella Cappella per una breve preghiera.

Da sottolineare, dopo la breve visita in Cappella, il saluto privato a tutte noi Angeliche nella sala per un momento riservato in una cordiale conversazione, e con offerta di the e pasticcini. Ha esortato ciascuna a camminare sulle orme del Fondatore, all'apostolato tra i nostri alunni

e a combattere la “tiepidezza” dei tempi moderni.

Mons. Delpini ha poi voluto visitare la scuola (come da programma), fermandosi ad ogni piano, accompagnato sempre dalla Madre Generale, dalla Madre Superiora della comunità, M. Joana Darc, e da alcune consorelle. Gli alunni erano tutti ordinati nei lunghi corridoi della scuola.



Guidati dall'insegnante di religione prof. Luca Notargiacomo, hanno letto dei pensieri che avevano formulato per l'Arcivescovo sottolineandone l'importanza – come figura di riferimento – nella loro crescita spirituale. L'Arcivescovo ha poi consegnato a tutti gli alunni della scuola una im-maginetta con una preghiera e un disegno raffigurante un cielo blu con montagne azzurre innestate (simbolo del nostro sguardo rivolto sempre al cielo).

Ha speso inoltre parole di elogio e di sprone all'impegno e alla profondità dei gesti, in particolare modo soffermandosi sul segno della croce e su come va realmente fatto, sul significato di questo segno, senza fretta per assaporarne il valore; ha concluso con la benedizione di tutti i presenti. Non solo, ma rivolgendosi sempre agli alunni ha detto che sono una benedizione per i loro genitori. Intanto noi Angeliche ci siamo raccolte nell'atrio della scuola e in processione, dalla casa alla chiesa con i sottolencati sacerdoti e con l'Arcivescovo, abbiamo fatto un ingresso solenne per dare inizio alla S. Messa delle ore 10.30.

La chiesa (come già detto) dedicata alla Santa Famiglia di Nazareth, adiacente alla casa e alla scuola, era già gremita. Dal portone di ingresso, sostenuta dal canto del coro degli alunni, è entrata la processione di tutte noi Angeliche seguita dall'Arcivescovo, Sua Ecc.za Mons. Mario Delpini che ha officiato con numerosi sa-

cerdoti tra i quali: Rev.mo P. Francisco Chagas Santos da Silva (Superiore Generale Padri Barnabiti), P. Filippo Lovison (Assistente Generale PP. Barnabiti), P. Giovanni Scalese (B.ta e Superiore comunità S. Carlo ai Catinari, Roma), P. Pasquale M. Riillo (B.ta e Superiore della Comunità S. Barnaba di Milano), P. Ambrogio M. Valzasina (B.ta e Rettore Istituto Zaccaria di Milano), P. Enrico Gandini (B.ta e Superiore Comunità S. Alessandro Milano), P. Ivano Cazzaniga (B.ta e Superiore Comunità S. Francesco di Lodi), Mons. Walter Magni (Responsabile della vita consacrata milanese), Mons. Claudio Antonio Fontana (Segretario Arcivescovo), Don Paolo Poli (Parroco della nostra Parrocchia *Mater Amabilis* e della parrocchia di S. Anna), P. Valerio Sala (Rettore Casa Madre, Pime), P. Alessandro Sacchi (Pime), P. Adriano Moraschini (Superiore PP. Cappuccini, Milano), P. Angelo Albani (PP. Cappuccini), Don Luca Spreafico (Diacono PP. Barnabiti: ordinazione sacerdotale 25/01), Prof. Andrea Spinelli (Diacono permanente)

La funzione solenne è stata accompagnata da numerosi canti di noi Angeliche e dal coro della scuola che hanno oltremodo toccato i presenti. M. Alda, all'inizio della S. Messa, ha dato il saluto all'Arcivescovo, facendo un breve cenno sulla storia della Congregazione. È seguito il ringraziamento della Rev.ma Madre Generale, M. Yvette Lwali Zawadi che, con emozione,



ha anche ripercorso la storia della Congregazione dalla sua fondazione. L'Arcivescovo a sua volta ha avuto parole di elogio per la fervente partecipazione, ha benedetto gli astanti e ha preso commiato alle ore 12.00.

Ci si è poi trasferiti tutti in teatro per assistere a numerose

rappresentazioni da parte dei diversi ordini di scuola con canti e musica. Da menzionare il ballo delle Angeliche: ciascuna con indosso la bandiera della propria nazione e qualcosa dell'abito tradizionale ha mostrato il ballo popolare distintivo del proprio stato di provenienza. Successivamente c'è stato il momento conviviale del pranzo preparato con cura e raffinatezza dal nostro cuoco Toso Vincenzo e dalla cuoca Cristina Cerabino, coadiuvati – per questa occasione – da altro personale della Ditta Pellegrini, e fra questi il cuoco Claudio Marian. Il vasto refettorio della scuola è stato allestito nei minimi particolari con molta eleganza. Il pranzo si è concluso con una grande torta recante lo stemma della Congregazione.

Ma la commemorazione non è finita qua. Nel pomeriggio quasi tutte noi Angeliche e alcuni invitati, abbiamo avuto il piacere e l'opportunità di essere accolti presso l'Istituto Zaccaria dei nostri confratelli Barnabiti a Milano in Via della Commenda, dove si è svolta un'interessantissima conferenza tenuta dal Segretario generale dell'Istituto, il Prof. Emanuele Colombo, il quale ha fat-

to un rapido *excursus* sulla vita di S. Antonio Maria Zaccaria, per poi dedicarsi nello specifico ad una dettagliata e meticolosa spiegazione riguardante la classificazione dei resti del Santo, da lui curata, i quali giacciono nella teca esposta presso la Chiesa di S. Barnaba a Milano.

Ci siamo recate poi in chiesa per la recita dei "Vespri" guidati dal nostro confratello P. Giorgio Viganò e dinnanzi alle spoglie del Santo Fondatore per rinnovare l'impegno di fedeltà e di diffusione del nostro carisma. Infine, tutte quante, con molta devozione, abbiamo baciato la reliquia dei resti del Santo Fondatore. I nostri confratelli Barnabiti, alla fine, si sono prodigati ad offrirci una gustosa merenda nella loro sala di Comunità. Grazie, cari confratelli, per la vostra affettuosa accoglienza.

La lunga giornata di festa non è ancora terminata: ci attende in serata alle ore 20.30 il recital musicale "Happy days" eseguito dalle mamme e dai papà della scuola, con grande successo.

Certamente la stanchezza della lunga giornata si è fatta sentire, ma la felicità è stata grande con molti complimenti da parte di tante persone e anche il sorriso sulle labbra di

tutti. Grazie a Dio, sempre! Sempre per la sua gloria.

Il giorno seguente, tutte in gruppo ci siamo recate in Corso Italia per visitare la primitiva nostra Chiesa dedicata a "S. Paolo". La prima pietra di questo edificio è stata posta nel 1549 e la sua costruzione è terminata nel 1580 su progetto di Ettore Turati. La facciata, invece, risale al 1619 ed è opera di Giovan Battista Crespi, detto il "Cerano". A seguito della soppressione napoleonica, la chiesa è stata sconsacrata e adibita a magazzino. All'interno vi sono molti affreschi e dotata inoltre da un'ottima acustica. Le carissime e indimenticabili Madre Giovanna Brambini e Madre Armanda Ponsiglione hanno fatto tanto per poterla riavere perché "nostra". Purtroppo, con grande dispiacere,

non sono riuscite ad ottenere quanto di nostra proprietà, documentata. Ora è del "demanio". Prima della festa ho scritto al Parroco della Chiesa di S. Eufemia, adiacente alla nostra, per avere il permesso ed entrare per una breve visita. Il permesso ci è stato negato perché in "ristrutturazione". Tutte noi, però, ci siamo accontentate di vederla dall'esterno e ricordare le tante An-

geliche sante che là hanno vissuto per decenni...

Un ricordo mio personale: Madre Giovanna Brambini (allora Superiora Generale) desiderava che io facessi la Professione Perpetua con Madre Rosanna Bosini, proprio nella Chiesa di S. Paolo. Purtroppo anche questo le è stato negato forse (?) perché sconsacrata e non più nostra?

Dopo la visita alla Chiesa di S. Paolo, era doveroso entrare nella chiesa di S. Alessandro dei nostri confratelli Barnabiti. La chiesa molto bella ha origine nel 1590 per volere dei Barnabiti e nel 1602 il Card. Federico Borromeo posò la prima pietra. Ha due campanili. Appena varcato il portone d'ingresso si entra in un luogo completamente circondato da affreschi e immagini di ogni tipo che abbelliscono le tre navate. È ricca di decorazioni barocche. Domina l'altare della Madonna della Divina Provvidenza: a lei abbiamo affidato la nostra Congregazione.

Per concludere: voglia il Signore, il nostro Fondatore e tutte le Sante Angeliche, benedire la nostra Congregazione affinché possa crescere di numero e di fervore.

M. Alda Mollaschi



Dal mondo Barnabítico

ORDINAZIONI PRESBITERALI, PRIME MESSE, INGRESSO IN NOVIZIATO E PRIME PROFESSIONI RELIGIOSE

L'anno di 2025 ha avuto inizio per la nostra famiglia religiosa con una serie di eventi importanti. Diamo lode al Signore per tutte le grazie ricevute e certamente anche per l'apertura dell'anno Giubilare; ma in questo momento eleviamo la nostra preghiera in particolare a sostegno dei giovani barnabiti che in questo inizio anno hanno ricevuto l'ordine sacro del presbiterato e hanno confermato la loro



scelta di donarsi a Dio con la professione dei voti religiosi, o iniziando il cammino di preparazione ad essi, in diverse parti del mondo: in Brasile, in Congo e in Italia.

ORDINAZIONE PRESBITERALE IN BRASILE

Il 2 gennaio, alle ore 18.00, S.E. Dom Alberto Taveira Corrêa, Arcivescovo Metropolitano de Belém, in Brasile, ha ordinato presbitero D. Isaac M. Segovia nella Basilica Santuario de Nossa Senhora de Nazaré a Belém do Pará. Isaac, originario della Provincia Brasiliana, si trova attualmente nella Curia Generalizia a Roma dove lo ha destinato il Superiore Generale.





ORDINAZIONI PRESBITERALI IN CONGO

Il 16 gennaio, alle ore 9.00, S.E. Mons. Emile Mushosho Matabaro,

vescovo di Doruma-Dungu, nella Cattedrale di Notre-Dame de la Paix, a Bukavu, in Congo, ha ordinato presbiteri: D. Sylvain M. Nkongolo Wa Mutombo della Provincia Ispano-Bel-

ga, e D. Germain M. Cibazirgira Kafikiri, D. Laurent M. Malshen Malshen, D. François Rafiki Imani e D. Patient M. Irengé Marcellin Nyamuhangarhana, della Provincia Africana.



INIZIO DEL NOVIZIATO IN BRASILE

Il 24 gennaio, alle ore 18.00, Festa di San Francesco di Sales, dopo una settimana di ritiro spirituale sotto la guida di P. Vittorio Baderacchi, sono entrati in noviziato a Bragança – Pará in Brasile quattro nostri studenti: Cléber do Nascimento Correia e Suelker Roderico Batista Alves di Campina Grande-PB, Darley Lima Carvalho di San Miguel do Guamá-PA e Derik Luiz Ferreira dos Santos di Fortaleza-CE. Con loro, proseguirà per altri sei mesi la formazione in preparazione alla professione dei voti il novizio José Jamilson. Il Maestro che li accompagnerà in quest'anno canonico di noviziato è P. Luiz Carlos Nunes Gonçalves.





Da sinistra a destra: I novizi con il P. Maestro e P. Provinciale. Suelker Roderico Batista Alves; Cléber do Nascimento Correia; P. Luiz Carlos; P. José Andraci; Derik Luiz Ferreira dos Santos e Darley Lima Carvalho.



PRIME PROFESSIONI IN BRASILE

Il 25 gennaio, alle ore 10.00, in Brasile, nella Parrocchia Nossa Senhora do Perpetuo Socorro a Bragança-PA, hanno emesso la prima professione dei voti di castità, povertà e obbedienza nelle mani del Vicario Generale P. José Eriberto M. Carvajal Gallardo, nove novizi: David Ca-

Da sinistra a destra Retro: José de Melo; D. Tarcísio Ramos; D. David Calixto; D. Marcos Almeida; D. Francisco Vanderson. Fronte: Carlos Santos; D. Emerson Lima; D. Wedevan Italon; D. Mateus Paixão



lixto (Barbalha-CE), Emerson Lima (Paudalho-PE), Francisco Vanderson (Capitão-Poço-PA), Carlos Santos (João Pessoa-PB), José Carlos Melo (Garanhus-PE), Marcos Almeida (São Miguel do Guamá), Mateus Paixão (São João de Pirabas-PA), Tarcísio Ramos (Lomoeiro-PE) e Wedevan Italon (Quatipuru-PA).

ORDINAZIONI PRESBITERALI IN ITALIA

Il 25 gennaio, alle ore 11.00, nella Chiesa di San Francesco a Lodi, retta dai Barnabiti, mons. Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi, ha ordinato presbiteri due diaconi della Provincia Italiana: D. Luca M. Spreafico della stessa comunità di Lodi e D. Bernard M. Amadou della comunità di Firenze.



PRIME SANTE MESSE IN ITALIA

Un gioioso fine settimana è vissuto dalla Comunità pastorale Samz: il 25-26 gennaio 2025 **Luca Spreafico**, uno dei nostri giovani, diventa padre Luca, barnabita.

SAMZ non è una sigla, ma una conquista: due paesi, Eupilio e Longone al Segrino, uniti sul piano religioso, trovano nei padri barnabiti il loro riferimento spirituale e comunitario: la comunità infatti è dedicata a Sant'Antonio Maria Zaccaria, fondatore della congregazione. Non è uno dei tanti eventi, ma un momento straordinario di grazia e di coinvolgimento personale e comunitario.

Ordinato sacerdote dal vescovo di Lodi il sabato, la domenica padre Luca celebra la prima solenne Messa in San Giorgio a Eupilio, nella chiesa che ha visto crescere e maturare la

sua fede, dove il Crocifisso è un volto amato e pregato da tanti e da lui con particolare intensità.

La sera del 25, giorno dell'ordinazione, Padre Luca è stato festeggiato anche in San Giorgio con un concer-



to ricco di canti e di pezzi musicali che testimoniano la conoscenza personale della direttrice del coro e dei coristi: sono i canti che Luca ama, che riflettono la sua scelta. Ma c'è anche una gradita sorpresa, anzi due: il cognato Antonio Giordano, musicista professionista, gli dedica una splendida esecuzione di "Omaggio a J.S.Bach" e la conclusione del concerto è affidata al famoso "Jesus Christ superstar", cantata da tutti i presenti, ritmata dalle percussioni e dalla chitarra di due amici, con bandiere di vari paesi del mondo che sventolano e creano aria di festa.

Il 26 è il grande giorno: parecchie persone della Samz erano presenti anche a Lodi e pure a Milano nel febbraio del 2024 per la professione solenne, ma ora è la comunità tutta a gremire la chiesa di san Giorgio: la famiglia, i parenti, gli amici, le per-

sono che aiutano nelle parrocchie, nell'oratorio, i tantissimi volontari, che sono presenti nelle varie attività educative o benefiche, le autorità civili, i sindaci di Eupilio e Longone, che rivolgono il loro affettuoso e deferente saluto al novello sacerdote. I confratelli barnabiti, numerosi e dai volti commossi, rendono solenne e speciale la celebrazione, animata, ancora una volta, dai due cori, "La parola cantata" e "La parola cantata Junior". Tutti i barnabiti presenti conoscono Luca, ma è padre Giuseppe Roda, lui pure eupiliense, ad essere al centro degli sguardi di molti.

Quando padre Giovanni, il nostro parroco, apre la celebrazione la sua commozione è evidente e dichiarata. Tutto parla di profondità, di gesti misurati e di armonia tra le varie persone che concelebrano e la liturgia offre sempre spunti per leggere l'evento personale in una luce più ampia. È la festa della Santa famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe e padre Paolo Ripa manifesta il grazie della Congregazione alla famiglia di Luca, alla mamma Raffaella, al papà Giordano per il dono del loro figlio alla Chiesa. L'omelia di padre Damiano, che ha guidato Luca nel cammino al sacerdozio (che è stato suo padre maestro a Roma) indica al novello sacerdote il santo curato d'Ars, un vero uomo di fede, di preghiera, di dedizione e servizio alle anime. Gli parla con accenti di affetto e di cura pastorale e lo invita ad essere sempre sacerdote secondo il cuore di Dio.

Alla consacrazione, alla distribuzione dell'Eucarestia mi trovo assorta a pensare al versetto di Gv15, 16 che è sul libretto della Messa "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga". È consolante pensare che ogni nuova vocazione sacerdotale e religiosa è ricchezza e dono, annuncio di frutto e così sarà per padre Luca, che sarà accanto a tanti uomini, don-

ne, ragazzi e giovani, a quelli che ora segue nella scuola e nell'oratorio, come ad altri, magari lontani, per dire e testimoniare loro la gioia dell'incontro con il Signore.

I Padri di Eupilio e la Comunità hanno donato a padre Luca calice e patena: è lì che pane e vino, prodotti dell'uomo, divengono vita divina che si comunica a noi.

I canti "Pellegrini di speranza" e "Saldo è il mio cuore" chiudono la celebrazione con parole forti e insieme pervase di dolcezza e poi arriva il grazie di padre Luca che cerca di vincere la commozione con la vivacità dell'ironia. "Mi sono sentito accolto come un vescovo, ma so che è solo per oggi...". Ecco questo è Luca, lo riconosciamo.

Però il calore, l'affetto, la stima lo accompagneranno e la preghiera sarà il canale di contatto. Su questi padre Luca sa di poter contare.

Sull'altare prima e sul sagrato poi c'è la possibilità di un saluto personale e di un abbraccio per molti: ciascuno ha ricordi diversi di momenti e di occasioni di condivisione: ci sono soprattutto i suoi amici, che lo hanno festeggiato con la loro musica e il loro calore a Lodi, al concerto e nella Messa solenne. Sono gli stessi che insieme a tante altre persone si ritrovano al pranzo conviviale nella casa dei Padri e poi in oratorio, dove i dolci abbondano e sono un gradito e dove l'amico Stefano ha ricostruito il percorso di Luca con foto e commenti spiritosi, pieni di affetto e complicità. Padre Luca ha gradito molto e qualcuno sussurra che questo ricordo lo abbia commosso... Il suo grazie è comunque a 360 gradi: la famiglia, i parenti, gli amici, coloro che lo hanno seguito nel suo percorso educa-

tivo prima e vocazionale poi; non manca un pensiero per chi non vive più tra noi, ma sperimenta la gioia dell'abbraccio del Signore. Sono in molti ad apprezzare questo ricordo: la gratitudine è valore da additare e coltivare. Luca certo lo sa e il brano evangelico dei dieci lebbrosi dice che anche Gesù lo ha sottolineato...

La Messa è stata arricchita dai bellissimi canti, che hanno creato un'atmosfera di profonda spiritualità, coinvolgendo tutta la comunità.

Al termine della Messa, i fedeli si sono ritrovati nella Casa di Spiritualità dei Padri Barnabiti per un momento di festa, condividendo la gioia di questo evento importante.

Adriana Giussani

Il 26 gennaio 2025 la comunità della parrocchia della Beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza di Firenze ha vissuto una giornata di festa intensa e gioiosa: Padre Bernard M. Amadou, ordinato sacerdote il giorno precedente nella chiesa di San Francesco a Lodi, ha voluto celebrare la sua prima Santa Messa in "chiesina" (questo il nome affettuoso della nostra parrocchia), dove ha trascorso gli ultimi mesi del suo diaconato, accolto da tutta la comunità con affetto e simpatia. I tantissimi parrocchiani, dai piccoli piccoli agli over 90, che si sono stretti intor-





no al nuovo sacerdote in questo momento così significativo del suo sacerdozio partecipando con entusiasmo e commozione, sono la dimostrazione della relazione di fiducia e stima reciproche nata spontaneamente fra padre Bernard e la nostra comunità.

Attorno a p. Bernard si sono stretti i confratelli della comunità e altri barnabiti più alcuni amici sacerdoti camerunensi e non solo di p. Bernard venuti da lontano; tra i fedeli anche altri amici del padre di diverse nazionalità; il coro e i vari gruppi liturgici hanno bene animato la santa messa.

I confratelli di Firenze hanno donato al padre la casula, mentre i fedeli, insieme alla casula e al servizio per la messa, hanno donato il calice restaurato che era stato di p. Gianfranco M. Pessina, per tanti anni missionario in Congo. Gli amici africani del padre hanno donato una casula giubilare e uno zaino segni per mantenere vivo il pellegrinare sulle strade che il Signore tratterà per p. Bernard.

I festeggiamenti, dopo la celebrazione eucaristica, sono continuati in oratorio fino a pomeriggio inoltrato, con un solenne pranzo, canti e balli e allegria.

Alessandra M. - Firenze

DAL BUON CAMMINO AL BUON CONSIGLIO

Sabato 11 gennaio 2025, Sua Ecc. Mons. Giovanni Peragine, che il 20 maggio 2024 era stato nominato Arcivescovo coadiutore, con diritto di successione, di Scutari (Albania), ha

preso possesso canonico della diocesi, dopo che il Papa aveva accettato, l'8 gennaio, la rinuncia di Mons. Angelo Massafra, titolare della sede dal 1998.

La cerimonia si è svolta, in una giornata fredda e piovigginosa, nella Cattedrale metropolitana di Santo Stefano, alle ore 10. Dopo il saluto del Sindaco della città sul sagrato della chiesa, il nuovo Arcivescovo ha fatto ingresso nella Cattedrale gremita di fedeli. Oltre i cattolici di Scutari, erano presenti delegazioni dall'Albania meridionale, dove Mons. Peragine è stato Amministratore apostolico dal 2017 al 2024, e da Milot, dove egli ha vissuto per vent'anni, dal 1998 al 2017, svolgendovi anche la funzione di Parroco. Era presente anche un nutrito gruppo di parenti e amici provenienti da Altamura (Bari), sua città di origine. Dopo aver baciato il Crocifisso e asperso i presenti

con l'acqua benedetta, il Presule ha sostato brevemente in preghiera davanti al Santissimo Sacramento.

È seguita la solenne concelebrazione, presieduta dal nuovo Arcivescovo. Hanno concelebrato: il Nunzio apostolico in Albania, Mons. Luigi Bonazzi (che nei giorni immediatamente successivi ha rinunciato al suo incarico per raggiunti limiti di età); l'Arcivescovo uscente, Mons. Massafra; l'Arcivescovo di Tirana, Mons.





Arjan Dodaj, e i Vescovi delle altre diocesi albanesi (Rrëshen, Lezhë, Sapë) o di lingua albanese (Prizren in Kosovo e Antivari in Montenegro); dall'Italia, il Card. Baldassarre Reina, Vicario di Roma (amico di Mons. Peragine fin da quando era Rettore del Seminario di Agrigento), e il Vescovo di Molfetta, Mons. Domenico Cornacchia. Hanno preso parte alla concelebrazione moltissimi, forse un centinaio di sacerdoti; tra loro, anche una rappresentanza di Barnabiti: col Vicario generale, padre José Carvajal, i padri Leonardo Berardi, Giovanni Scalese, Enrico Moschetta e Giovanni Nitti.



Momenti salienti della celebrazione sono stati: la consegna del pastorale da parte di Mons. Massafra e la presa di possesso della cattedra; l'atto di obbedienza da parte dei rappresentanti delle varie componenti della diocesi (clero, religiose e fedeli); l'omelia del nuovo Arcivescovo, articolata in tre punti: comunione, partecipazione e missione; e, al termine della Messa, l'intervento del Nunzio, i ringraziamenti e i saluti finali. Le varie fasi della liturgia sono state accompagnate dai canti della *schola cantorum* diocesana.

Il giorno seguente, 12 gennaio, domenica del Battesimo del Signore, il nuovo Arcivescovo ha celebrato la santa

Messa nel santuario della Madonna del Buon Consiglio, volendo così porre il suo ministero pastorale sotto la protezione materna della Patrona dell'Albania. Durante l'omelia Mons. Peragine ha ricordato ai fedeli, che gremivano la basilica, le sue origini altamurane, all'ombra della Madonna del Buoncammino, presso il cui santuario ha compiuto i primi passi verso la vita religiosa e il sacerdozio. Una presenza, quella del Vergine, che continua ad accompagnare il nostro confratello nei vari momenti della sua vita e del suo ministero pastorale.

Mercoledì 15 gennaio, con gesto di squisita cortesia, Mons. Peragine ha voluto recarsi presso le Consorelle Angeliche, che a Scutari gestiscono un pensionato per ragazze lavoratrici e studentesse, per celebrare con loro il 490° anniversario di approvazione dell'Istituto (15 gennaio 1535). Un'occasione preziosa per rinsaldare i vincoli fraterni tra i figli di Antonio Maria Zaccaria in terra albanese.

g.s.



**MILANO - INAUGURATO L'ALTARE DEL FONDATORE
NELLA CAPPELLA DELL'ISTITUTO ZACCARIA
E COLLOCATO SU DI ESSO IL RELIQUIARIO DELLE SUE MANI**

Venerdì 24 gennaio la comunità scolastica dell'Istituto Zaccaria ha vissuto un momento di festa costituito da un duplice evento.

Da tempo si desiderava riavere nella cappella dell'Istituto – dedicata alla Vergine Immacolata – un'effigie di sant'Antonio Maria, perché scomparsa durante l'ultima sistemazione del presbiterio della stessa. Nello spazio dell'ultimo finestrone interno, in prossimità e alla destra dell'altare, è stato ricavato un altare che è stato dedicato al fondatore. Decorato con stucco veneziano e impreziosito dallo stemma dell'Istituto – realizzato al cesello su lamina d'argento dal maestro Ignazio Trippodo di Palermo – il nuovo spazio ha accolto la lastra e il basamento marmorei sui quali è stato collocato il reliquiario di bronzo contenente le ossa delle mani di sant'Antonio che già erano state separate dalle reliquie del corpo durante la sistemazione degli anni 1989-90. Tali ossa (in tutto 15 frammenti), dimenticate nella sacrestia di San Barnaba, sono state riconsiderate durante la ricognizione canonica del 2022-23, nella quale è stata finalmente data concretezza all'antico desiderio di raccogliere in un separato reliquiario.



Mons. Ronchi sigilla il reliquiario



Confezione del reliquiario



Istituto Zaccaria



Il padre Rettore con i benefattori e l'artista

L'opera, donata ai Padri Barnabiti dal Segretario Generale dell'Istituto Zaccaria Emanuele Colombo il 1° aprile 2023, è stata realizzata dall'artista sudtirolese Lukas Troi e fusa in bronzo dalla fonderia FondArt di Valbrembo (BG). Esso rappresenta il libro delle lettere di san Paolo, dal quali escono due mani giunte in preghiera che tengono un ramo di gigli. Sul libro due iscrizioni. La prima tratta dalle epistole paoline: UT ET VITA IESU IN CORPORE NOSTRO MANIFESTETUR (2Cor, 4,10); la seconda: MANUUM OSSA S. ANTONII M. ZACCARIA. Il reliquiario è stato confezionato il 25 gennaio 2024, nella cappella dell'Istituto, da mons. Giordano Ronchi, arcidiacono del Duomo e delegato dell'arcivescovo di Milano. Quest'ultimo ha poi personalmente sottoscritto il documento di autentica, ora conservato nell'archivio di San Barnaba.



Sopra il reliquiario è stata esposta e benedetta una nuova immagine del fondatore, opera dell'artista milanese Albert Edwin Flury, donata dalla famiglia Beretta, ex alunni dell'Istituto. Nella nuova opera il santo è raffigurato secondo nuovi canoni. Anzitutto l'aspetto molto giovanile (dopotutto è mancato a soli 37 anni!), cosa che lo rende particolarmente gradevole in un ambiente scolastico. Il santo appare a figura intera, in piedi, rivestito degli abiti sacerdotali liturgici, pressappoco come appare attualmente nella sua urna in San Barnaba, la mano destra benedicente e la sinistra con il tradizionale attributo del giglio. Accompagnano il santo due angeli: il primo che sorregge l'ostensorio con l'Eucarestia, il secondo la Croce, elementi che hanno fortemente caratterizzato la vita e il carisma del santo fondatore.

MONS. GUIDO MARINI VISITA LA CAPPELLA DELLA MADONNA DELLA DIVINA PROVVIDENZA A SAN CARLO AI CATINARI

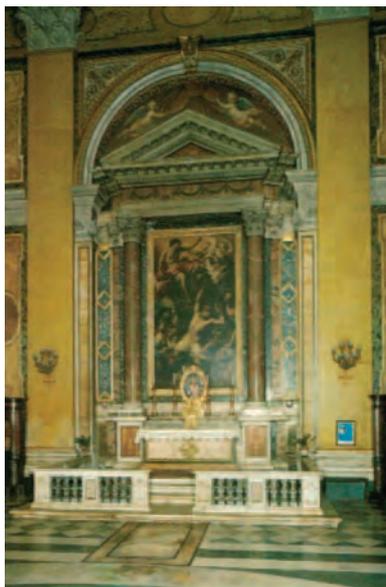
In occasione del Giubileo la Diocesi di Tortona ha proposto un Pellegrinaggio diocesano con il Vescovo Guido Marini dal 17 al 20 febbraio 2025.

Il pomeriggio del 19 febbraio il Vescovo, accompagnato da sacerdoti e seminaristi della sua diocesi, ha fatto visita alla comunità barnabita di san Carlo ai Catinari e ha sostato in preghiera davanti all'immagine della Madonna della Divina Provvidenza.



FESTA DI SAN BIAGIO, 3 FEBBRAIO 2025

Come da tradizione, il giorno 3 febbraio 2025 si è celebrata a Roma nella Rettoria di SS. Biagio e Carlo ai Catinari, la festa di S. Biagio, vescovo e martire, Contitolare della



Altare di S. Biagio come era



Altare di S. Biagio oggi, durante i lavori di Restauro

Chiesa con relativa benedizione della gola con una insigne reliquia del Santo.

Tre Sante Messe sono state celebrate per i devoti del santo, alle 8:00, 11:30, nella cappella S. Paolo, e alle 18:30 nella sala Pio IX, essendo la chiesa e, naturalmente, anche la cappella dedicate al santo, ancora in fase di restauro (vedi foto).

Alla Santa Messa delle 18:30 si è voluto onorare un nuovo sacerdote barnabita della Provincia Brasiliana, p. Isaac Maria Segovia, ordinato sacerdote a Belém il 2 gennaio 2025, offrendogli di presiedere alla liturgia eucaristica.

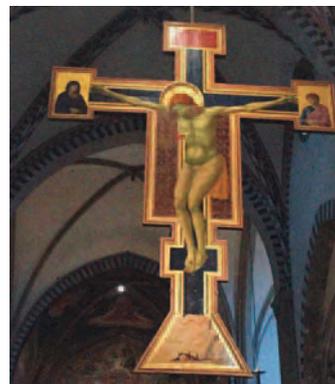
VISITA AL MANDILION DI EDESSA

La chiesa di San Bartolomeo degli Armeni ha accolto, giovedì 23 gennaio, un folto gruppo di pellegrini provenienti dalla Chiesa luterana di Via Assarotti, accompagnati dalla Pastora Jutta Sperber, nonché da don Tommaso Danovaro, vicerettore del Seminario arcivescovile e da don Fernando Primerano, parroco della Basilica dell'Immacolata. Era presente anche padre Mario Selvini, parroco della Chiesa ortodossa russa di San Giorgio, sita nel Centro storico.

Il gruppo è stato accolto da p. Adolfo Herzl, Rettore della chiesa e da padre Antonio Gentili che ha illustrato il rapporto tra Icona e preghiera.

L'importanza delle icone ispirate al Nuovo Testamento e segnatamente alla **figura di Gesù Cristo**, venne riconosciuta e approvata dal **Concilio Ecumenico VIII**, detto anche Concilio Costantinopolitano IV, dell'869-870. Il Canone III suona in questi termini: «La **sacra immagine** del

Signore nostro Gesù Cristo, di tutti Liberatore e Salvatore, stabiliamo che sia venerata alla stessa stregua dei **santi Vangeli**. Infatti, come tutti conseguono la salvezza attraverso ciò che è scritto nel libro (*per syllabarum elóquia*), così attraverso la raffigurazione delle immagini (*colorum imaginariam operationem*) tutti, sia i saggi come gli indotti, possono utilmente usufruire di quanto è a loro portata. [Infatti] ciò che costituisce la **scrittura** qui viene tradotto con un **dipinto**. [Il Concilio] considera cosa degna, predica ed elogia quale lodevole consuetudine la **antichissima tradizione** che pratica **l'adorazione [delle icone]** alla stessa stregua del libro dei



santi Vangeli e della preziosa Croce» (cf H. Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, 337). La liturgia bizantina prevede per l'adorazione delle icone le stesse modalità della liturgia latina con *l'adorazione eucaristica*.

In ordine alle raffigurazioni di Gesù, non è superfluo ricordare come le prime immagini che possiamo vedere nelle Catacombe, lo presentano con le fattezze di Apollo secondo i canoni della scultura classica, quale *“Buon Pastore”* che porta sulle spalle la pecorella smarrita.

Successivamente ci si familiarizzò con l'icona del Crocifisso, presentato quale *“Rex Gloriarum”*, ossia vincitore della morte in virtù della risurrezione. È a tutti familiare il cosiddetto *Crocifisso di San Damiano* (vedi qui sotto), in Assisi, che invitò san Francesco a “restaurare la sua Chiesa”. Sappiamo che inizialmente li Poverello pensava alla chiesucola nella periferia di Assisi, mentre si trattava della Chiesa, ossia della cristianità sempre bisognosa di riforma, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II.

Nei secoli di mezzo prese il sopravvento il Crocifisso quale possiamo facilmente riscontrare nelle nostre chiese, nonché nelle diverse modalità che accompagnano la sua figura nelle chiese o nelle case. Occorre evitare che questa immagine offuschi l'esito del grande dramma del Calvario, ossia la Risurrezione di Cristo, pegno della nostra salvezza!

Quali che siano le immagini del Salvatore, è comunque indubbio che ciascuna suscita una diversa *risposta orante*. Pregare è paragonabile alla tastiera di uno strumento musicale, dalla quale si possono trarre le più diverse melodie. Dire volto è come richiamare i molteplici messaggi che sprigiona, lasciarci raggiungere dallo *sguardo*. È uscito di recente un voluminoso libro dal titolo *Visus. Storie del volto dall'antichità al selfie*. Soprattutto il volto parla attraverso lo sguardo (*visus* appunto). Costituisce una straordinaria forma di preghiera sostare davanti allo sguardo del Signore. Azzerare i nostri pensieri all'insegna di quel “Io lo guardo e Lui mi guarda” in cui riassumeva la propria disarmante preghiera il Contadino di Ars, come ci ricorda il celeberrimo Curato.

Riportiamo qui di seguito la scheda che ha accompagnato la preghiera durante la visita al **Santo Volto Nonmanufatto di Edessa** (detto *Mandilion*) conservato nella suddetta chiesa.

TROPARIO MANDILION

La tua icona intemerata veneriamo, o Buono, chiedendo perdono delle nostre colpe, Cristo Dio: che volontariamente hai palesato il beneplacito di salire nella carne sulla Croce, per liberare dalla servitù del Nemico coloro che hai plasmato. Perciò ringraziandoti gridiamo: “Di gioia hai colmato tutto, Salvatore nostro, venuto a salvare il *cosmos*”.

PREGHIERA

O Cristo, Sovrano e Dio, tu hai curato con la tua Passione le mie passioni e hai guarito con le tue ferite le mie ferite: io ho peccato all'eccesso, dammi la grazia delle lacrime di contrizione; impregna il mio corpo col profumo del tuo vivifico corpo e raddolcisci la mia anima col prezioso tuo Sangue, dall'amarezza che mi ha istillato l'Avversario. Innalza a te la mia mente trascinata in basso e fammi riaffiorare dalla perdizione, poiché non ho ravvedimento, non ho compunzione, non ho lacrime di conforto che mi riconducano come figlio alla mia propria eredità. Mi si è ottenebrata la mente tra le passioni mondane e non riesco a fissarti nel dolore, non posso scaldarmi con le lacrime di amore per te. Allora, Sovrano e Signore Gesù Cristo, scrigno dei beni, donami tu un ravvedimento e un cuore ansioso di cercarti;

dammi qual grazia la tua grazia e rinnova in me i tratti della tua icona. Non abbandonarmi, anche se io ti ho abbandonato; esci per cercarmi, guidami al tuo pascolo, annoverami tra le pecore del tuo gregge eletto e nutrimi insieme a esse col foraggio dei tuoi Misteri divini, per le intercessioni della Tuttacasta Madre tua e di tutti i tuoi Santi.

Amìn

p. Antonio Gentili, Barnabita



INAUGURAZIONE CASA DEL PELLEGRINO

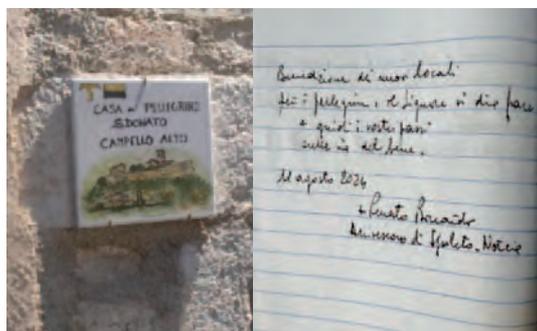


Domenica 11 agosto, in occasione dei festeggiamenti in onore di San Donato, titolare della Chiesa di Campello Alto, si è inaugurata la casa del Pellegrino.

Al termine della Concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Spoleto-Norcia, mons. Renato Boccardo, ci si è recati presso i locali adiacenti la chiesa di San Donato in Campello la Via di Francesco.

Costituita da una camera con quattro posti letto e una cucina, la casa del Pellegrino è ubicata a metà strada tra Spoleto e Trevi e si propone come tappa e punto di accoglienza per i pellegrini che, sempre più numerosi, attraversano l'Umbria sulla Via di Francesco.

Alto dove, alla presenza di numerosi fedeli, si è proceduto alla benedizione di questi spazi adibiti e indirizzati all'accoglienza dei pellegrini che, numerosi, percorrono



PRESEPE VIVENTE

Sabato 28 dicembre, tra le mura del Castello di Campello Alto, i ragazzi dell'Oratorio San Luigi della Pievania di Campello, hanno dato vita al Presepe Vivente.

L'esperienza si è rivelata molto positiva per i nostri ragazzi e per gli animatori che li seguono, avendo vissuto un'esperienza di lavoro, di collaborazione e di spiritualità,

che si è rivelata un'occasione per riflettere sul senso Autentico del Santo Natale e di ciò che in esso si celebra.

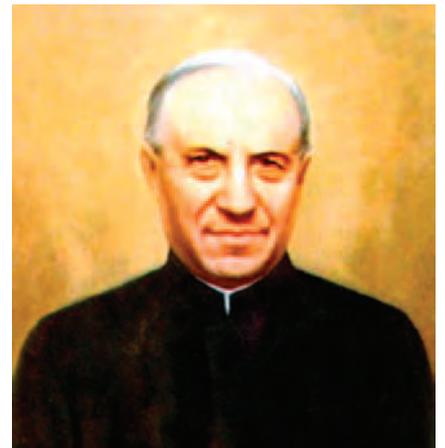
L'evento è stato possibile grazie alla collaborazione tra la Pievania di Santa Maria in Campello, la locale amministrazione comunale, tanti volontari della zona e, soprattutto, i ragazzi e gli animatori dell'oratorio che con tanto impegno hanno reso possibile questa esperienza indimenticabile.



INIZIO MINISTERO PASTORALE DI PADRE GRAZIANO M. CASTORO COME PARROCO DELLA CHIESA DI SAN FELICE A CANCELLO

San Felice a Canello (1° dicembre 2024) – Un momento significativo per la comunità di San Felice a Canello: domenica 1° dicembre, la Chiesa di San Felice ha accolto il nuovo parroco, **Padre Graziano M. Castoro**, in una solenne cerimonia presieduta da **Mons. Antonio Di Donna**, Vescovo di Acerra, alla presenza di **Padre Paolo Rippa**, Padre Provinciale, e dei consultori della Provincia Italiana e altri confratelli.

La celebrazione, che ha visto la partecipazione di numerosi fedeli, è stata un evento carico di significato per la parrocchia e per l'intera comunità. **Padre Graziano**, che succede a **Padre Giuseppe Ciliberti**, ha preso ufficialmente possesso della sua missione pastorale.



Padre Provinciale, ha inoltre confermato il forte legame con la congregazione dei Padri Barnabiti, che da molto tempo cura la pastorale della Chiesa di San Giovanni Evangelista.

San Felice a Canello: Un Po' di Storia

San Felice a Canello, piccolo comune situato



Il Vescovo Di Donna, durante l'omelia, ha sottolineato l'importanza del ruolo del parroco come pastore delle anime e guida spirituale della parrocchia, invitando tutti i fedeli a supportare con preghiera e affetto Padre Graziano nel suo nuovo incarico. La presenza di Padre Paolo Rippa, Pa-



Dal XIX secolo, la Chiesa di San Giovanni Evangelista è stata servita dai **Padri Barnabiti**, che qui stabilirono il noviziato della Provincia napoletana. Di notevole importanza fu l'operato di **Padre Vittorio de Marino**, di cui i sanfeliciani custodiscono il ricordo con grande devozione.

nella provincia di Caserta, in Campania, è luogo ricco di storia e tradizioni. Il paese, che ha origini molto antiche, attestabili all'epoca romana. Il suo nome deriva dalla figura di San Felice, il cui culto è molto sentito nella comunità locale. Il territorio è conosciuto anche per la sua tradizione agricola, in particolare nella coltivazione di ulivi e viti.



CONCORSO INTERNAZIONALE "LA BELLEZZA DEL NATALE" A CURA DELL'ASSOCIAZIONE ARTISTICA NAZIONALE LACARVELLA DI TRANI

Una grande partecipazione a livello nazionale anche da parte del santuario della Beata Vergine Maria del Carmine dei Padri Barnabiti in Trani ha caratterizzato il concorso "La Bellezza del Natale" 9ª edizione 2024/25 organizzato dalla Associazione Lacarvella di Trani. Difficile è stato per la giuria scegliere i vincitori tanto da aver attribuito anche premi speciali per la creatività, l'originalità, e il richiamo alla fede a cui i presepi sono ispirati.

Nella categoria parrocchie vediamo al secondo posto il Santuario Beata Maria Vergine del Monte Carmelo Trani - Bt PRESSO I PADRI BARNABITI DI TRANI in collaborazione con la Confraternita della Beata Maria Vergine del Monte Carmelo Trani, che viene premiato per l'impegno, la creatività e le capacità artigianali e il merito di aver messo la Porta Santa in occasione del Giubileo che è iniziato da poco.



IL CONCERTO "NATALE NEL BAROCCO"

Tenutosi sabato sera all'interno della chiesa della Madonna del Carmine presso i Padri Barnabiti di Trani, il concerto ha avuto un ottimo responso.

La "4/4 band" ha eseguito il repertorio natalizio nella fantastica cornice della chiesa della Madonna del Carmine, edificio di particolare bellezza, anche per la sua posizione strategica: la chiesa è infatti incastonata nel porto di Trani e, strutturalmente, è dotata di una buona acustica, rendendo i concerti piacevoli all'ascolto.

Il padre superiore Enrico Moschetta, dopo un breve saluto al pubblico, ha invitato i giovani musicisti ad aprire il concerto. Non sono mancati i saluti istituzionali: per l'occasione erano presenti il vicesindaco avv. Fabrizio Ferrante e l'assessore alla cultura Lucia de Mari; quest'ultima ha sottolineato l'importanza dell'azione delle associazioni culturali nel tessuto sociale cittadino.

I componenti della band, tutti giovanissimi, hanno interpretato i brani natalizi con grande professionalità ed

una maturità per nulla scontata, vista la giovane età, rendendo per nulla scontato l'ascolto di un classico natalizio.

Il presidente dell'associazione "Lacarvella", Antonio Russo, promotore e organizzatore dell'evento – ha espresso grande soddisfazione per la buona riuscita della serata musicale, incoraggiando i ragazzi protagonisti della serata a coltivare il proprio ta-



lento con tanta passione e li ha inoltre esortati a continuare a fare ciò che fanno con amore.

Il repertorio eseguito

1. JINGLE BELLS ROCK
2. GLI ANGELI DELLE CAMPAGNE
3. VENITE FEDELI
4. LET IT SNOW
5. WHITE CHRISTMAS
6. TU SCENDI DALLE STELLE
7. ASTRO DEL CIEL
8. OH HAPPY DAY

IL BEATO DON CARLO GNOCCHI AL SAN FRANCESCO DI LODI

Il Gruppo Alpini di Lodi, di cui fanno parte i barnabiti P. Giuseppe Roda (cappellano) e il P. Filippo Lovison, hanno donato alla Diocesi una nuova statua in bronzo del Beato lodigiano don Carlo Gnocchi (1902-1956), opera dello scultore Alessandro Verdi di Valbrembo, che lo rappresenta mentre gli si stringe alla veste uno dei suoi mutilatini orfani di guerra, al quale lo scoppio di una bomba inesplosa in territorio italiano aveva amputato la mano.

Sabato 22 febbraio la nuova statua è così arrivata, portata a braccio dagli Alpini, nella Chiesa del San Francesco; dopo i discorsi di rito è seguita la solenne santa messa concelebrata dal P. Roda, P. Lovison, P. Cazzaniga, P. Visintin, Don Giancarlo, Don Barbante, e accompagnata dal Coro Alpino Monte Cervino di Gessate. Al termine Ferruccio Pallavera ha illustrato la vita del Beato don Gnocchi.

Domenica 23 febbraio gli Alpini e i fedeli hanno accompagnato la statua dal San Francesco al Duomo preceduti dalla fanfara per le vie della città; dopo i discorsi delle diverse autorità alpine e civili, è seguita la solenne Santa Messa presieduta dal Vescovo S.E. Mons. Maurizio



**Lodi, Chiesa di San Francesco,
Statua in bronzo del Beato
don Carlo Gnocchi, particolare**

Malvestiti, accompagnata dal Coro Alpino. Al termine l'esibizione della Fanfara Alpina in Piazza della Vittoria, e gli onori finali ai Gonfalonieri e al Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini.

Nell'immaginetta commemorativa dell'importante evento si legge: «*Questa gente di montagna, usa a trovare il rifugio nella tormenta e il sentiero nascosto nel bosco, sa bene orientarsi anche nell'andare a Dio*». Del resto per noi Alpini «*Don Gnocchi non è solo il nostro cappellano militare, ma è anche simbolo di umanità e solidarietà*» ha affermato il capogruppo del Gruppo Alpini di Lodi, Zaverio Farina, ribadendo l'importanza di prendersi cura dei più svantaggiati, piccoli e indifesi.



**Lodi, Chiesa di San Francesco, al termine della
celebrazione eucaristica il gruppo locale degli Alpini
con P. Roda e P. Lovison ai lati della statua**

**PREGHIAMO PER IL CONGO
E PER I CONFRATELLI
BARNABITI, LE ANGELICHE
E I LAICI DI SAN PAOLO**

Preghiamo Sant'Antonio M. Zaccaria e la Madonna della Divina Provvidenza, perché consolino e proteggano i nostri Confratelli Barnabiti, le Angeliche, i Laici di San Paolo e tutti coloro che sono vicini alle nostre opere nella Repubblica Democratica del Congo, dove l'esercito regolare congolese nel Nord-Kivu sta indietreggiando sempre più, mentre i guerriglieri dello M2 puntano su Bukavu per conquistare la provincia del Sud-Kivu. Enormi sono i bisogni delle popolazioni colpite e il Signore benedica quanti potranno e riusciranno a venire in loro soccorso.



Schedario Barnabítico

Antonio Gentili, *Maria Rosa Mistica e gli eventi di Montichiari (BS)*, in "Studi cattolici", nov. 2024, pp. 18-19. È riportata la lettera che l'Autore ha inviato, in merito alle "rivelazioni private", al card. Victor Manuel Fernandez, Prefetto del Dicastero vaticano per la Dottrina della Fede.



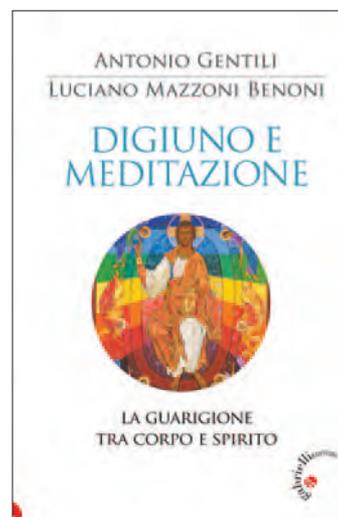
Antonio Gentili, *Se non diventerete come donne. Simboli religiosi del femminile*, Ancora 2024⁴. Precede una nuova dedica e una "Premessa alla quarta edizione".

Antonio Gentili-Luciano Mazzoni Benoni, *Digiuno e meditazione. La guarigione tra corpo e spirito*. Prefazione di Simonetta Marucci; Il Segno dei Gabrielli editori, S. Pietro in Cariano (VR), 2024, 16,00 €.

Il testo offre un'ampia documentazione delle *Settimane di digiuno e meditazione per la purificazione integrale*. Inaugurate a partire dal 2003, si tennero (e si continuano a tenere) nella Case di Eupilio e di Campello sul Clitunno da esperti in *naturopatia e nutracèutica*, la scienza che studia la dieta alimentare come prevenzione. Attualmente, oltre a Eupilio e Campello, si svolgono anche a Giulianova (Teramo) presso il Monastero benedettino del Santo Volto. Sotto il profilo scientifico vantano la guida, inizialmente di Fabio Giambarini e successivamente di Luciano Mazzoni Benoni, coadiuvato dalla moglie Lucia Bux. Quanto all'aspetto psico-fisico, il corso prevede esercizi di ginnastica dolce e di hatha-yoga, inclusivi dello "yoga nidra" o del sonno, esercizio che implica un completo rilassamento. La pratica meditativa e la celebrazione dell'Eucaristia fu garantita da p. Antonio Gentili e successivamente è offerta dai religiosi delle rispettive sedi. (l'ECO ha pubblicato a suo tempo un articolo in merito).

L'iniziativa si è per così dire impresiosita in seguito all'apporto della dott.ssa Simonetta Marucci, endocrinologa, agopuntrice, omeopata nonché esponente della *Medicina integrata* che promuove l'interazione tra i diversi approcci finalizzati al benessere integrale della persona. Va aggiunto che Simonetta partecipò in prima persona a uno dei corsi, avvalendosi tra l'altro di strumenti e dei relativi esperimenti quali l'esame bioimpedenziometrico, che indica come la pratica di digiuno proposta nei corsi, aggredisce la massa grassa (quindi quella che può risultare di troppo!) e consuma le cellule che potremo definire "in scadenza", a tutto beneficio di un vero *resettaggio* del corpo, ossia del ripristino della migliore forma possibile dello stato fisico.

Il testo che stiamo presentando accoglie diversi contributi, tra cui la *preghiera di guarigione* dell'albero genealogico e il *rapporto tra meditare e medicare*. E infine include un "Percorso di alfabetizzazione alla salute", che fa passare 112 voci, da "Abitare" a "Vivere la vita". Un prezioso dizionario per cogliere tutte le risonanze di una pratica che gode di un'ininterrotta partecipazione, resa ancor più eloquente e preziosa dalla presenza di esponenti del personale sanitario, quali medici, infermieri, ecc.



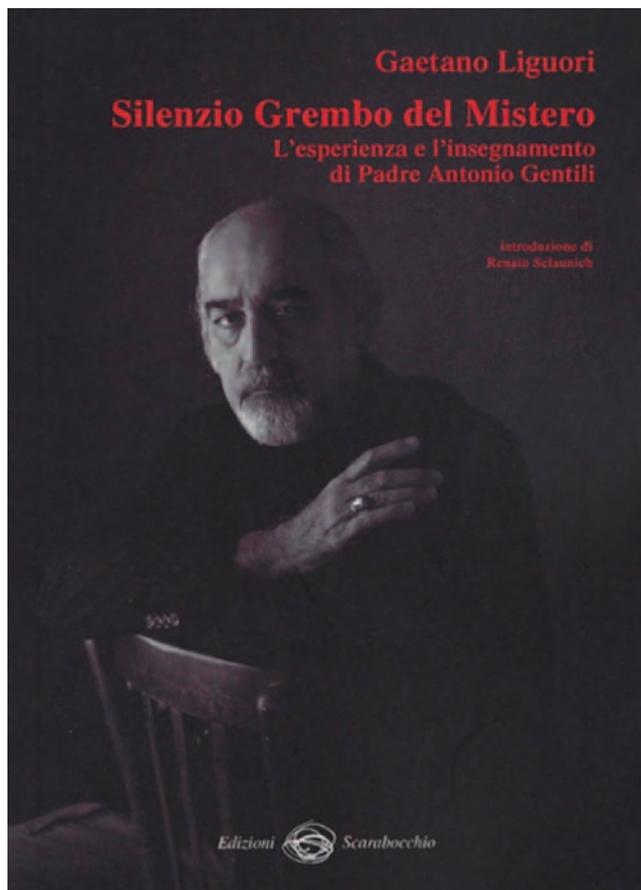
Gaetano Liguori, *Silenzio Grembo del Mistero. L'esperienza e l'insegnamento di Padre Antonio Gentili*. Ediz. Scarabocchio, Bolzano 2024.

Una foto intensa, un po' enigmatica, in copertina, su sfondo nero, un titolo singolare: il libro del musicista Gaetano Liguori comincia così a catturare il lettore.

Il silenzio cui ci si riferisce non è solo elemento connotativo del musicista, ma è approdo ad una realtà di vasta portata e di straordinaria creatività. Grembo e mistero sono termini evocativi di grande forza.

Anche l'accostamento di Liguori ad un maestro di spiritualità come il barnabita padre Antonio Gentili appare subito intrigante. È lo stesso editore, Renato Sclaunich, a firmare la bella introduzione al volume, che è la pubblicazione della tesi di laurea di Liguori presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, nell'anno accademico 2021 – 2022.

Il libro è costituito dal prologo "Dalla Gola profetica" e da tre capitoli: il primo presenta la vita e la figura di padre Gentili, il secondo ne delinea l'insegnamento, il terzo la pratica della meditazione; la conclusione, la ricca bibliografia del padre barnabita e un interessante corredo iconico completano il lavoro. Che cosa offre quindi questo libro? Due ritratti: quello dell'autore e quello di padre Antonio Gentili, il narrante e il narrato. Si potrebbero sintetizzare i più importanti concetti dei vari capitoli, ma forse è preferibile lasciare al lettore il gusto della scoperta di alcuni passaggi significativi ed essenziali.



Chi conosce i due personaggi, due uomini tanto diversi, ora amici e in sintonia, può ritrovarne le peculiarità umane e culturali. Il Liguori laico, cui fanno riferimento anche alcune foto, è un musicista di talento, diplomato in composizione, pianoforte e musica elettronica, ma anche esperto in free jazz e musica improvvisata. Ha portato le sue note in molti Paesi dall'Europa all'Asia, Africa, America latina, in luoghi diversi, fabbriche, piazze, feste di partito, scuole; ha prediletto i grandi temi della pace, della solidarietà, dell'attenzione verso l'altro, il più debole. Per questo è stato insignito con l'Ambrogino d'oro, la massima onorificenza milanese.

Ma un nuovo Liguori nasce dall'incontro con Padre Antonio Gentili, un incontro vero, a 360 gradi, perchè non si è trattato solo di conoscerne il pensiero teologico, di entrare in relazione con nuovi ambiti di vita, di studio e di cultura, di leggere alcune tra le numerose opere, di partecipare ai suoi corsi, alle settimane di preghiera, silenzio, meditazione, digiuno, ma di sintonizzarsi sulle medesime frequenze di fede, di entrare in dialogo profondo e di creare un'amicizia duratura. Chi ha seguito i corsi di padre Antonio a Eupilio o a Campello, chi lo conosce da tempo, chi ha letto qualcuna delle sue opere ritroverà nel testo di Liguori le quattro dimensioni dell'essere umano, L' Oltre, la polarità, i precursori di Cristo. Con piacere, emozione e, forse, con nostalgia la lettura di questo libro consentirà di riscoprire e ricordare concetti, affermazioni relative alla preghiera profonda, alla pratica meditativa, alle modalità per viverla, alle ra-

gioni della nostra fede, alle sue espressioni più profonde, ai suoi segni essenziali, come il segno della croce, esaminato nelle sue diverse dimensioni.

La figura di padre Antonio emerge così in tutta la profondità della sua cultura, nell'autenticità della sua vocazione, nella passione con cui ha operato nella Congregazione e, non ultima, nella forza attrattiva che sa esercitare.

Poche pagine, ma piacevoli e stimolanti. Una scoperta per qualche nuovo estimatore.

Adriana Giussani



PADRE SANTO,
ispira le nostre comunità
a discernere il cammino
indicato dalla tua volontà
e a essere segno di una
rinnovata vita cristiana.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.



Anthony Van Dyck, Cristo Risorto

*Ai confratelli Barnabiti,
alle consorelle Angeliche, ai Laici di San Paolo,
ai Giovani del Movimento Zaccariano,
agli Affiliati alla Congregazione
e a quanti si sentono vicini allo spirito
della Famiglia Zaccariana, Eco dei Barnabiti
porge fervidi auguri di Buona Pasqua:
la Luce di Cristo Risorto risplenda nel cuore
e sui volti di ciascuno di voi.*

ECO
DEI BARNABITI

Anno CV - N. 1 - 2025

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% Roma

